



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 giugno 2012

Rassegna Stampa del 19-06-2012

PRIME PAGINE

19/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
19/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
19/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
19/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
19/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
19/06/2012	Secolo XIX	Prima pagina	...	6
19/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
19/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
19/06/2012	Echos	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

19/06/2012	Sole 24 Ore	Rimborso delle spese legali per gli amministratori assolti	<i>Bianco Arturo</i>	10
------------	--------------------	--	----------------------	----

GOVERNO E P.A.

19/06/2012	Finanza & Mercati	«Dal decreto Sviluppo un regalo a Snam» - Di Sviluppo, favorita Snam Male la power generation»	<i>Fraschini Sofia</i>	11
19/06/2012	Italia Oggi	Casse al test dei bilanci a 50 anni	<i>Marino Ignazio</i>	12
19/06/2012	Repubblica	Gli statali. Due anni di "mobilità" per gli over 60 il governo rispolvera la riforma Brunetta	<i>Conte Valentina</i>	13
19/06/2012	Unita'	Statali, i sindacati scrivono a Patroni Griffi «Rispetti i contenuti dell'intesa raggiunta»	<i>Raspelli Valerio</i>	16
19/06/2012	Avvenire	Spending review, arrivano gli "esodati" pubblici	<i>Pini Nicola</i>	17
19/06/2012	Corriere della Sera	Ipotesi cassa integrazione per gli statali over 60	<i>Sensini Mario</i>	18
19/06/2012	Repubblica	Il retroscena - Altri cinquantamila esodati il governo rifà i conti Servono nove miliardi	<i>Griseri Paolo</i>	19
19/06/2012	Repubblica	Intervista a Francesco Profumo - "Ricostruiamo l'Italia con il digitale pronti 2 miliardi per lo sviluppo"	<i>Custodero Alberto</i>	21
19/06/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Coesione nazionale lontana - Governo e partiti, resta lontano lo spirito di unità nazionale	<i>Folli Stefano</i>	23
19/06/2012	Corriere della Sera Roma	Acea, ipotesi Cassa depositi	<i>Foschi Paolo</i>	24
19/06/2012	Secolo XIX Genova	Enti inutili, così la Regione Liguria spreca ogni anno sette milioni - Enti inutili, in Regione spreco da sette milioni	<i>Grillo Daniele</i>	25

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/06/2012	Stampa	Monito dal Fmi: l'Italia acceleri la riforma di lavoro e contratti	<i>P.MAS.</i>	27
19/06/2012	Stampa	La ricetta di Polillo: meno ferie Solo così potrà risalire il Pil - "Italiani, meno ferie" La ricetta di Polillo per far salire il Pil	<i>Festuccia Paolo</i>	28
19/06/2012	Corriere della Sera	Il ministro a Palazzo Madama con i nuovi conti dell'Inps: gli esodati non sono 390 mila	<i>Marro Enrico</i>	30
19/06/2012	Giornale	Avete voluto salvare Atene? E ora pagate - Il terzo salvataggio di Atene rischia di costare caro all'Italia	<i>Forte Francesco</i>	31
19/06/2012	Mf	Arrivano nuove tasse su casa e automobile - Su casa e auto arrivano nuove tasse	<i>Bassi Andrea</i>	33
19/06/2012	Sole 24 Ore	Per un nuovo miracolo economico	<i>Bolla Andrea</i>	34
19/06/2012	Stampa	L'Italia ha smesso di risparmiare	<i>Grassia Luigi</i>	36
19/06/2012	Mattino	L'analisi - Quella palude da evitare in casa nostra	<i>Campi Alessandro</i>	38
19/06/2012	Corriere della Sera	Chi investe e non vede	<i>Fubini Federico</i>	39
19/06/2012	Foglio	Le bizzarrie della gioiosa concorrenza sui prezzi della benzina	<i>Arnese Michele</i>	40
19/06/2012	Tempo	Bolletta record per l'Italia nel 2012	<i>Caleri Filippo</i>	41
19/06/2012	Italia Oggi	Srl semplificate. E inutili - La Srl semplificata senza appeal	<i>De Angelis Luciano</i>	42

UNIONE EUROPEA

19/06/2012	Messaggero	Il G20: più crescita e lavoro ma è tensione tra Usa e Ue	<i>Ma.Con.</i>	44
19/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Monti: «La crisi non è nata in Europa e ai mercati il voto greco non basta»	<i>Perna Marina</i>	45
19/06/2012	Messaggero	Focus - Lucrezia Reichlin, Alberto Quadrio Curzio, Jean Paul Fitoussi, Joerg Cramer - «Più crescita e più Europa per battere la crisi»	<i>Pierantozzi Francesca - Pirone Diodato</i>	46
19/06/2012	Repubblica	Interventi-tampone insufficienti ecco le ricette attese dai mercati	<i>Ricci Maurizio</i>	49
19/06/2012	Sole 24 Ore	Le tre settimane che cambiano l'Unione - Solo tre settimane per scegliere il futuro dell'Europa	<i>Cellino Maximilian</i>	52
19/06/2012	Il Fatto Quotidiano	La Merkel blocca il G20. "Finite i compiti a casa"	<i>Feltri Stefano</i>	54
19/06/2012	Corriere della Sera	Investimenti e banche, verso il nuovo Patto	<i>Offeddu Luigi</i>	55
19/06/2012	Libero Quotidiano	Ridurre 150 miliardi di spesa per toglierne altri 100 di tasse	<i>Pelanda Carlo</i>	56
19/06/2012	Messaggero	L'Europa e il freno tedesco	<i>Fortis Marco</i>	57
19/06/2012	Stampa	Il passaggio obbligato dell'Unione	<i>Bettiza Enzo</i>	58

GIUSTIZIA

19/06/2012	Corriere della Sera	La (contro) riforma degli avvocati Passo indietro per le liberalizzazioni	<i>Ainis Michele</i>	60
19/06/2012	Repubblica	Pdl: stretta subito. Severino: filtro ai giudici	<i>Milella Liana</i>	61
19/06/2012	Repubblica	La responsabilita dei giudici	<i>Pace Alessandro</i>	62
19/06/2012	Sole 24 Ore	Si può impugnare la legittimità del no dell'ufficio	<i>Iorio Antonio</i>	63

TRE PER TE
Protezione per te, sicurezza per la tua famiglia e partecipi all'attuazione di 3 TV HD Samsung 32" Full HD LED.
Il nuovo concorso di UNIQA!

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Scopri come partecipare!
Clicca su www.uniqagroup.it

UNIQA

€1,50* in Italia Martedì 19 Giugno 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

DICHIARAZIONI
Nuovo software degli studi di settore
Tutti i calcoli per i contribuenti

Sergio Pellegrino e Giovanni Valcareghì • pagina 21

TELECOMUNICAZIONI
Telecom-Cdp: al via la trattativa sullo scorporo della rete

Danielle Lepido • pagina 27

ASSICURAZIONI
FonSai riunisce il cda sull'azione di responsabilità

Ricardo Sabbatini • pagina 29

Il voto greco non basta ai mercati: Bonos oltre il 7% per la crisi delle banche, Piazza Affari perde il 2,85%, divario BTp-Bund a 464

Tassi spagnoli record, spread in rialzo

Monti: serve l'unione politica - Atene chiede tempo sui tagli - Merkel: niente sconti

SALVIAMO L'EURO/1
La vera diga è l'unione bancaria

di Adriana Cerretelli

Da tempo si è capito che la politica europea dei palliativi e delle mezze misure non basta a fermare gli assalti dei mercati. Da ieri è chiaro che ormai nemmeno i gesti nazionali di buona volontà europeista - il senso di responsabilità ritrovato domenica dai greci, come prima dagli irlandesi con la sofferta ratifica del fiscal compact, e dopo dagli spagnoli con la resa alla richiesta di aiuti per le loro banche - servono a fermare il contagio.

SALVIAMO L'EURO/2
L'America non salga in cattedra

di Alessandro Merli

La crisi dell'eurozona è il rischio principale per l'economia mondiale, dice il G-20. Un collasso dell'unione monetaria sarebbe addirittura catastrofico: nessuno dei molti calcoli azzeccati dagli economisti ne coglie appieno la portata. Il più insistente nel sollecitare l'Europa ad affrontare la situazione con interventi immediati è stato in queste settimane il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Anche ieri ha parlato di "tempo di agire". La sua preoccupazione è comprensibile: con un'incerta elezione in arrivo a novembre e le critiche più pesanti dei repubblicani rivolte alla sua gestione dell'economia, Obama sa che la crescita ormai entrata in stallo e la disoccupazione che non cala sono le carte migliori nelle mani del suo avversario Mitt Romney.

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA
La crescita di Berlino può curare l'Europa

di Mario Sacrinelli

Con sempre maggiore frequenza, capi di Stato e di Governo, ministri delle finanze e governatori, organi della Ue e dell'Eurozona si chinano sul capezzale dell'euro, formulano diagnosi che fanno risaltare la malattia al disordine delle pubbliche finanze dei "Gipini" (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia) e raccomandano severe terapie basate su rigore e austerità.

Obama: l'Europa deve agire in fretta
Il G-20: lo sviluppo è la priorità assoluta, banche da sostenere

Nerli e Platano • pagina 5

Quando la crisi di fiducia dentro l'Europa riesce a superare le abbondante notizie di quella che dilaga fuori nel mondo intero, le buone notizie diventano inutili. Peggio, offrono nuovi incentivi a delinquere a speculatori ormai decisi a saggiare la tenuta del sistema Europa. "Too big to fail"? Mah, "too green" da archiviare dopo la vittoria dei partiti pro-curo Mah.

Di sicuro ad Atene sta un cattivo esempio, non il focolaio più grosso e preoccupante della crisi. Tanto che ieri non c'è stato il tempo di festeggiare i sintomi di rieducazione. Subito gli spread dei Bonos spagnoli sono saliti rispetto al Bund sfiorando la fatidica soglia del 7% e quelli italiani sono rimasti sotto tensione, con la Borsa di nuovo in discesa.

I protagonisti della giornata tumultuosa dei mercati

Ore 9:00 **Samaras avvia le consultazioni**
Il popolo greco si chiede una politica europeista. E noi siamo pronti a mantenere i nostri impegni.

Ore 10:00 **Monti: il voto greco non basta**
Il voto greco ai mercati non basta e lo dimostrano: vogliono maggiore integrazione politica.

Ore 16:00 **Merkel: non si rinegozia**
In Grecia ci aspettiamo un Governo stabile che rispetti gli impegni, non a sconti sulle condizioni d'aiuto.

Ore 22:00 **Obama: lavorare per stabilità**
I leader presenti al G20 devono lavorare per stabilizzare il sistema finanziario mondiale.

La crescita globale e ristabilire la fiducia. Un appello ai partner europei arriva anche dal presidente Usa Obama: è ora di agire per assicurare che tutti facciamo ciò che è necessario per stabilizzare il sistema finanziario. Intanto i Paesi emergenti chiedono più peso nel Fondo Monetario internazionale prima di aumentare il proprio contributo al fondo anti-crisi.

QUALI SONO LE DATE CHIAVE PER I MERCATI

Le tre settimane che cambiano l'Unione

di Maximilian Cellino

Le elezioni greche sono soltanto il primo degli eventi che potranno ridisegnare il futuro dell'euro in questa e nelle successive due settimane. La Spagna, il G-20, i vertici europei e soprattutto le mosse di Rec e Federal Reserve: ecco gli appuntamenti in arrivo che i mercati osserveranno con la massima attenzione.

La maledizione di questa crisi si segue lo schema del carciofo via una foglia dopo l'altra fino al cuore del problema: una moneta unica sui generis perché priva di tutte le strutture necessarie per esserlo davvero, priva di una Banca centrale "normale", di un'integrazione del settore bancario all'altezza, priva di un bilancio comune adeguato, priva di uno Stato di un'Unione politica e identitaria.

Inchiesta. L'Italia che batte la crisi

I primati «tedeschi» di Parma
Dall'alimentare alla meccanica: qui l'industria continua a crescere

di Mariano Maugeri

L'economia di Parma, quella che fu il granducato dei Farnese e degli Asburgo, macina primati simili a quelli del Baden Württemberg. Il numero messo a segno nel 2011 ha fatto sobbalzare più di qualche economista: +5,9% nella produzione industriale.

LAVORO
Trattative per accelerare la riforma

Colombo, Pirocchi • pagina 11

IL DIZIONARIO
Decreto sviluppo: tutte le misure e le valutazioni degli esperti

Servizio • pagina 33

PANORAMA

Il tribunale di sorveglianza revoca il regime «41 bis» al boss Troia, condannato per la strage di Capaci

Il tribunale di sorveglianza di Roma ha revocato la misura di carcere duro, l'articolo 41 bis, al boss Antonio Troia, condannato all'ergastolo per la strage di Capaci. Per i giudici il provvedimento di proroga sarebbe privo di adeguata motivazione. Roventi le polemiche a livello politico: per Pd e Pdl «la revoca è inaccettabile».

MartingaleRisk
FINANZIARIA

"Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria"

Marco Fabio Delzo, CEO

www.martingalerisk.com

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Mercati

FTSE Mib: 12.619
Dow Jones I: 12.619
Xetra Dax: 12.619
Nikkei 225: 12.619
FTSE 100: 12.619
4/5: 12.619
BREXIT: 12.619
ORO FIXING: 12.619

PRINCIPALI TITOLI

Titolo	Prezzo	Var.
Enel	10,94	-0,04
Eni	10,94	-0,04
Telecom	10,94	-0,04
Alitalia	10,94	-0,04
Imperial	10,94	-0,04
Enel	10,94	-0,04
Eni	10,94	-0,04
Telecom	10,94	-0,04
Alitalia	10,94	-0,04
Imperial	10,94	-0,04

INDICI

Indice	Valore	Var.
FTSE MIB	12.619	-0,35%
DOW JONES	12.619	-0,35%
XETRA DAX	12.619	-0,35%
NIKKEI 225	12.619	-0,35%
FTSE 100	12.619	-0,35%
4/5	12.619	-0,35%
BREXIT	12.619	-0,35%
ORO FIXING	12.619	-0,35%

calata ovest
NUOVA MARINA PORTO CHIAVARI

cogli l'attimo, apriamo le vendite

149 posti barca da 8 a 24 mt.
147 posti auto e box

contattaci a:
commerciale@calatavest.it
tel. 0185 1760920 cell. 340 1634111

* Da oggi con La Stampa *

A PIEDI FRA LAGHI, GHIACCIALI, FUNIVIE, DIGHE E FORTEZZE DELLE ALPI OCCIDENTALI: UN MODO INSOLITO DI VIVERE LA MONTAGNA.

Sentieri della Meraviglie



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867
MARTEDÌ 19 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 168 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La proposta del Pd
«Rai, Colombo e Tobagi nel cda»
Bersani appoggia i nomi della società civile: «Orgogliosi di sostenerli»
E Fazio torna a presentare Sanremo
ALLE PAGINE 11, 36 E 37



Reportage dall'Amazzonia
La diga che divora la foresta pluviale
Domani a Rio apre il summit sull'ambiente ma i megaprogetti del Brasile assediato gli indios
Giovannini e Manzo A PAGINA 17



I fedeli lontani dalla Chiesa
Gli italiani cattolici solo quando capita
Monitorata un'area della Sicilia: gli atei sono l'8% ma il 70 va in chiesa soltanto per matrimoni e funerali
Tornelli e il commento di Garelli PAG. 24-33

L'effetto Grecia dura poco: Borse giù, Milano e Madrid le peggiori. Il Fmi: all'Italia servono le gabbie salariali

Usa e Brics, pressing sull'Europa

Obama duro: è l'ora di agire, subito. Barroso: non prendiamo lezioni da nessuno
Monti: la crisi non è nata da noi. Merkel gela Atene: gli aiuti non si rinegoziano

IL PASSAGGIO OBBLIGATO DELL'UNIONE
ENZO BETTIZIA

Certo, non sarà tutto oro quello che colerà dalle urne appena chiuse di Atene. Mentre si svolge il G20 nel Messico, dove il risultato non negativo delle elezioni elleniche verrà esaminato in tutte le sue possibili conseguenze e incognite, sarebbe tuttavia opportuno mettere da parte, una volta tanto, il consueto pessimismo di maniera che da alcuni anni accompagna le tensioni e le diatribe tra Paesi fortunati e sfortunati della zona euro. Spenta, almeno per il momento, la miccia della polveriera in Grecia, con la relativa sconfitta della sinistra antieuropea di Syriza e l'impegno di Antonis Samaras, leader conservatore di Nuova democrazia, di costituire in tre giorni un governo di coalizione, quale sarà l'Europa che si presenta a Los Cabos al giudizio dei grandi e diffidenti protagonisti della globalizzazione - Stati Uniti, Russia, Cina, India, Brasile? Una sorvegliata speciale? Una logora entità sovranazionale prossima allo sfacelo? Una contagiosa malattia, sottoposta ad una nefasta cura da cavallo da un gruppo di medici in parte germanici e in parte germanizzati? Quanto meno così si diceva e soprattutto si pensava, da Washington a Pechino, fino a pochi giorni fa.

* **Il vertice.** Nervi tesi alla vigilia del G20. Al pressing americano, e non solo, sull'Europa ad «agire subito», ha replicato a muso duro Barroso: «Non prendiamo lezioni da nessuno». E Monti puntualizza: «La crisi non è nata in Europa», puntando l'indice contro gli Stati Uniti.

* **I mercati.** L'effetto del voto greco è durato poco, poi è tornato l'attacco della speculazione con il mirino puntato ancora sulle Borse e sui titoli di Stato italiani e spagnoli. Milano e Madrid le piazze peggiori.
Iacoboni, Mastrobuoni, Mastroianni, Molinari, Sodano, Spini, Zatterin PAG. 2-7

POLEMICHE DOPO LA PROVOCAZIONE
La ricetta di Polillo: meno ferie Solo così potrà risalire il Pil
Lavoro, Pd e Pdl insistono per modificare il testo Caso esodati, il dossier è sul tavolo del premier
Baroni, Festuccia, Galeazzi, Rampino e Sorgi ALLE PAGINE 8 E 9

TRAP BATTUTO A FATICA, MA LA SPAGNA FA IL SUO DOVERE. DOMENICA FRANCIA, INGHILTERRA O UCRAINA

Italia ai quarti, Balotelli scaccia la paura



Dopo il gol di Cassano, Balotelli raddoppia e non trattiene la rabbia, ma Bonucci gli chiude la bocca Ansaldo, Brusorì, Nerozzi, Zonca PAG. 40-47

Le carte dell'inchiesta Stato-mafia le pressioni di Mancino su Grasso

Rivelazioni dalle carte dell'inchiesta Stato-mafia. Da Mancino pressioni su Grasso. Che precisa: la legge è rimasta uguale per tutti. Arena PAG. 20-21

IL QUIRINALE E LA MOSSA LEGITTIMA
CARLO FEDERICO GROSSO

Tutti speriamo che l'autorità giudiziaria sia messa, finalmente, nella condizione di far luce sulla trattativa che si presume intercorsa fra mafia e Stato nella primavera del 1992.
CONTINUA A PAGINA 33

DOMANI IL VIA
Maturità è un'anima antisismica

ALESSANDRO D'AVENIA
Che cosa significa davvero questo esame e a cosa servono 13 anni di studi?
A PAGINA 12

Notte prima degli esami
I racconti di Fiorello Venditti, Oggero, Bizzarri Negri, Taddia e Ternavasio
ALLE PAGINE 12 E 13

Colfagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACI

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
Il sottosegretario Quaresima
Lo scrivo a voce bassa e raccomandando il massimo riserbo - non vorremo svelare i piani segreti del governo a qualche potenza straniera? - ma il sottosegretario all'Economia con delega alle chiacchiere Polillo ha appena avuto un'idea geniale per far impennare il Pil. Rinunciare a una settimana di ferie. Non lui, gli italiani tutti. Poiché i lavoratori dipendenti godono di tre mesi di vacanze l'anno, ha ragionato il grand'uomo (temo li abbia confusi con i parlamentari), basterebbe offrire alla Patria una settimana di tintarella e l'economia nazionale ripartirebbe a razzo verso il cielo stellato.
Non intendo guastare i sogni di Polillo ricordando che è inutile produrre di più se poi non c'è nessuno a cui vendere e che oggi il problema non è rappresentato da quelli che fanno le ferie, ma da quelli che non le fanno perché hanno perso il lavoro. Mi limito a prendere spunto dall'ultima uscita «tecnica» per invocare dai rispettabili membri del governo un cambio: se non di marcia, almeno di umore. Sarà vero che arriviamo da un carnevale di vent'anni (anche se la maggioranza di noi nemmeno stava sui carri e applaudiva o fischiava la sfilata dal bordo della strada). Ma non mi sembra una buona ragione per sprofondarci in questa quaresima senza pasque, quasi dovessimo espriare una colpa collettiva. Chi lavora, in Italia, lavora tantissimo. Semmai lavora male, a causa della corruzione e della burocrazia, figlie naturali della cattiva politica. Invece di farlo sentire un verme, gli andrebbe restituita una speranza, mandando in ferie non pagate gli ottusocrati e in carcere i ladri.

Intesa
POUR HOMME
GEL DOCCIA SHAMPOO
DEODORANT PARFUME

WWW.COSTADORO.IT CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA WWW.COSTADORO.IT

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



Ambiente Rio, la città intelligente che punta sui rifiuti di Alessandra Arachi a pagina 29



Capolavori Tolstoj e Chagi-Murat l'altra Guerra e pace di Pietro Citati alle pagine 38 e 39



Con il Corriere Twin Stories volume 2 Edgar Allan Poe Da giovedì a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

LE TERAPIE DEI PAESI A RISCHIO

CHI INVESTE E NON VEDE

di FEDERICO FUBINI

La festa non è durata neanche due ore. Ieri mattina l'euro aveva ripreso quota e la febbre sui tassi dei titoli di Stato stava iniziando a scendere. Sembrava l'inizio di un giorno di sollievo per l'esito del voto greco, invece alle dieci e mezza è già finito tutto. Ciascuno è ridisceso nella propria trincea. Il solo listino che si è tenuto nettamente in positivo è rimasto quello di Atene, mentre le Borse di Milano e Madrid sprofondavano e il resto d'Europa restava attorno a quota zero. Gli spread della Spagna e dell'Italia hanno ripreso a crescere come in un'inerzia infernale.

Il messaggio non poteva essere più chiaro. Fino a venerdì la classe media di Atene accaparrava cibo e medicine di scorta, l'esercito teneva in preallarme i riservisti, i neonazisti improvvisavano ronde di sicurezza nelle periferie abbandonate dalla polizia. Ma l'aver scongiurato la catastrofe di una vittoria degli estremisti in Grecia non significa che i problemi siano risolti. Restano tutti come prima. Con la loro festa tronca a metà, gli investitori ieri hanno detto ai governi che ormai stanno guardando oltre Atene, verso la Spagna e l'Italia. E lo spettacolo non li convince. Nella penisola iberica vedono il crollo immobiliare senza fine e l'aiuto europeo congelato come un ponte che non regge: invece di versare capitale direttamente nelle banche, vero tallone d'Achille iberico, si prestano soldi al governo di Madrid aumentando così il debito e il legame perverso con le banche stesse. E invece di rassicurare gli investitori esteri, li si mette in fuga dicendo loro che saranno

rimborsati solo dopo il fondo salvataggi europeo Esm. Di questo passo la Spagna finirà presto per aver bisogno di un intervento di aiuto molto più pesante, banche e Stato insieme.

Ma ai mercati non piace neanche ciò che vedono in Italia. La decrescita dei primi sei mesi del 2012 è stata tale da mettere in dubbio le stime fatte fin qui. Senza un'inversione di tendenza, c'è il rischio che il debito continui a crescere. Gli investitori per ora non vedono una decisione europea che blocchi l'ingranaggio, dunque nell'incertezza si tengono alla larga. Certo non aiuta l'intero Paese - partiti, sindacati, imprese - l'abitudine di allentare la coesione e gli sforzi non appena gli «spread» calano e poi di nuovo accelerare solo quando si torna sotto schiaffo. In questo modo si dà alla Germania un segnale masochista: che questa tensione da infarto all'Italia in fondo fa bene, ed è meglio lasciarci in questo stato.

Niente di tutto questo è inevitabile. In Europa ci sono Paesi colpiti duro dalla crisi che si sono ribellati le maniche, lavorando di più, e ora mostrano chiari progressi. L'export del Portogallo è salito del 13% in un anno e del 76% solo verso la Cina. Anche Dublino ha ricevuto un salvataggio europeo ma da ieri paga uno spread più basso di Madrid, il suo export vola e l'economia è tornata a crescere. Forse perché è una nazione piccola e coesa, l'Irlanda non vive nel rifiuto di ogni gruppo sociale di accettare le rinunce nel timore che il prossimo se ne avvantaggi. Fuori dal calcio, magari, qualcosa da insegnare all'Italia ce l'ha.

Europei 2012

Battuta l'Irlanda di Trapattoni per 2-0. I timori di un accordo tra Spagna e Croazia si sono rivelati infondati



Il gol del 2-0 dell'Italia contro l'Irlanda segnato da Mario Balotelli al 45° del secondo tempo

L'Italia di Cassano e Balotelli soffre, vince e va avanti

di FABIO MONTI

Cassano e Balotelli segnano e domani l'Irlanda di Trapattoni: l'Italia accede ai quarti degli Europei. Partita sofferta, reti al 35° del primo tempo e al 45° del secondo. Infondati i timori di un accordo tra Spagna e Croazia: gli iberici hanno vinto 1-0, gol di Jesus Navas.

DA PAGINA 50 A PAGINA 55 Bocci, Costa, Romcone Tomaselli

Il punto tecnico

UNA SQUADRA IMPERFETTA MA IN CRESCITA

di MARIO SCONCERTI

Una squadra di bravi ragazzi. Il gol di Cassano ha aiutato molto, ma all'Italia serviranno i colpi di Balotelli.

A PAGINA 50

I sospetti svaniti

BASTAVA GIOCARE SENZA LAMENTI E CATTIVI PENSIERI

di ALDO CAZZULLO

Alla fine, anziché attribuire agli altri i nostri cattivi pensieri, bastava prendere in mano il nostro destino. E vincere.

A PAGINA 51

Male Milano e Madrid. Merkel frena sull'ammorbidente delle condizioni per Atene

La Grecia non calma i mercati

Borse giù. Monti al G20: la crisi non nasce in Europa

Giannelli



Giovani e voto in Europa

I ribelli di estrema destra

di PIERLUIGI BATTISTA

Il centrodestra moderato, in Europa, soffre di spinte centrifughe che, assieme alla mediazione politica, rifiutano mercato, democrazia, capitalismo, società liberali. Si è aperta una nuova, inedita storia.

A PAGINA 9

L'euforia per l'esito del voto greco è durata solo qualche ora, poi è tornato l'attacco della speculazione: nel mirino i titoli di Stato italiani e, soprattutto, spagnoli. Male le Borse europee: Milano ha chiuso a -2,85%, Madrid a -2,96. Il premier Monti al G20: «l'Unione Europea non è l'unica fonte della crisi, che ha avuto origine da squilibri in altri Paesi, tra cui gli Usa». La cancelliera Merkel frena sull'ammorbidente delle condizioni per Atene.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Rigore e crescita

Berlino e le risposte che non potrà dare

di FRANCESCO DAVERI

A PAGINA 5

Così la giunta militare si è attribuita tutti i poteri

L'islamico Morsi presidente Ma in Egitto comanda l'esercito

di CECILIA ZECCHINELLI

In Egitto i Fratelli musulmani conquistano alle urne la presidenza con Mohammed Morsi e il Consiglio militare assicura che gli rimetterà il potere a fine mese. Le incertezze sul ruolo dei militari però restano, tanto che l'Ue, pur esaltando il «grande passo nella transizione democratica» chiede un «chiarimento subito». L'esito del voto è contestato dallo sconfitto Ahmed Shafiq, ultimo premier di Mubarak.

A PAGINA 21 L. Cremonesi

Putin-Obama: basta violenze

Navi da guerra russe davanti alla Siria

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 19

Santa Sede

LE PAROLE DI PIETRA E DI TROPPO DI BERTONE

di MASSIMO FRANCO

Le parole del Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, al settimanale Famiglia Cristiana, sono sorprendenti nella loro durezza. Ma vanno soprattutto comprese. Riflettano la condizione psicologica di un «primo ministro» vaticano segnato dagli scandali che hanno sfiorato lui e alcune persone che gli sono vicine. E, senza volerlo, lasciano affiorare la sua inquietudine per le notizie che potrebbero essere contenute nel memoriale trovato dalla magistratura a casa dell'ex presidente dello Ior, Dttore Gotti Tedeschi. Il tentativo di scaricare solo sui giornalisti vicende nate e marcite nei meandri della Curia richiama le tesi più viete su un complotto contro la Santa Sede.

CONTINUA ALLE PAGINE 24 E 25

Test Invalsi per 587 mila ragazzi di terza media. Tra delusione e ironie sul web I quesiti (difficili) per scovare i più bravi

Milano, diritti tv

I pm: 3 anni e otto mesi a Berlusconi Lui: assurdo

di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 22

di VIRGINIA PICCOLLINO

Difficili. È il giudizio prevalente tra i 587 mila studenti delle terze medie che ieri hanno sostenuto le prove Invalsi di italiano e matematica. Il classico «ma chi li ha scritti?» impazzava su Twitter. Roberto Ricci, detto Mister Invalsi: «Prove equilibrate, non cerchiamo la Caporetto degli studenti».

ALLE PAGINE 26 E 27

con i commenti di Vincenzo Latronico e Cesare Segre

Ecco il contenuto

MANCINO E LE TELEFONATE CON IL QUIRINALE

di GIOVANNI BIANCONI

Dopo aver deposto al processo contro il generale Mori, accusato della mancata cattura di Provenzano, l'ex ministro Nicola Mancino era agitato. Tanto da chiamare più volte il consigliere del Colle Loris D'Ambrosio per evitare i faccia a faccia con Martelli e Scotti.

A PAGINA 23

IN MOSTRA TRENT'ANNI DI STORIA RICERCA E SPERIMENTAZIONE

STAZIONE LEOPOLDA FIRENZE 20.06. - 07.07. 2012

LA MOSTRA SARÀ APERTA DAL 20 GIUGNO AL 1 LUGLIO: ORE 11.00 - 19.00 DAL 4 AL 7 LUGLIO: ORE 12.00 - 23.00 CHIUSO LUNEDÌ E MARTEDÌ INGRESSO GRATUITO



STONE ISLAND

30



C.I.R.
www.cirautonoleggio.it
800.46.35.90

Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

NOLEGGIO MINIBUS 9 POSTI
Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 168 - € 1.00* - IL GIORNALE DEL MATTINO - MARTEDÌ 19 GIUGNO 2012 - 5. ROMUALDO



Piazza Affari perde il 2,85%. Pressing degli Stati Uniti, tensione al G20 di Los Cabos Borse giù, il voto greco non basta Ancora Italia e Spagna nel mirino. Merkel: nessuno sconto ad Atene

L'EUROPA E IL FRENO TEDESCO

di MARCO FORTIS

La Grecia è rimasta el- l'euro. Le temute el- zioni politiche hanno avu- to un esito favorevole: i greci hanno responsabil- mente deciso di accettare le severe condizioni poste dall'Europa per il risana- mento delle finanze del lo- ro Paese. Una prova di maturità non scontata. Tanti nel mondo fino a domenica sera non ci avrebbero puntato una dramma e già si ipotizzava- no gli scenari più cupi, con Atene subito fuori dalla moneta unica e il Paese consegnato ai partiti più estremisti, in una parola al disordine. Ciò avrebbe avuto conseguenze e costi inimmaginabili per l'inte- ra Europa e la stessa econo- mia mondiale.

Ma le buone notizie, pur inaspettate, si fermano qui. L'Eu- rozona rimane come una splendida auto ma con i freni rotti e senza guidato- re, lanciata in una folle corsa in discesa. Nei mesi scorsi l'Eurozona aveva già superato, grazie anche alla Bce, un paio di curve pericolose. Ma non essere uscita di strada domenica in occasione delle elezioni greche è stato quasi un miracolo. Senza interventi importanti e non ulterior- mente rinviabili un altro miracolo forse non capite- rà più. E sbandare precipitan- do nel dirupo a quel punto sarà inevitabile. Al- l'ipotesi di scampato peri- colo e allo scenario (anche se non così automatico) di un possibile governo di coalizione greco con la de- stra di Nuova Democra- zia e socialisti del Pasok, i mercati avevano inizial- mente reagito positivamente.

CONTINUA A PAG. 20

EURO2012

I gol di Cassano e Balotelli spingono gli azzurri ai quarti



L'esultanza di Cassano. Nel fondo Bonucci tappa la bocca a Balotelli per frenare la sua reazione dopo il gol

CHE BATTICUORE ORA MIGLIORARE

di VINCENZO CERRACCHIO

L'ITALIA va a Kiev. Non a casa. Giocherà i quarti, da seconda classifica, forse contro la Francia, che è la favorita nello sprint di stasera nel girone D.

Continua a pag. 27

NIENTE BISCOTTO ONORE A XAVI & C.

di MARIO AJELLO

FISCHIO d'inizio di Spagna-Croazia e diluvio di tweet. «Partido del pasteleo? No, vamoosooos a ganar!», grida El Sevillista. Poi, 90 minuti dopo, la bella sorpresa.

Continua a pag. 33

ROMA - Dura poco l'euforia per il voto pro-Europa di Atene. Piazza Affari perde il 2,85% e lo spread tra Btp e Bund resta alto. Cresce la pressione della speculazione anche sulla Spagna. Pressing degli Usa, tensione al G-20. Appello dei Grandi a mettere in campo misure per la crescita. Merkel insiste: nessuno sconto alla Grecia che deve proseguire sulla strada del rigore.

Monti: crisi non nasce in Ue è tempo dell'unione politica

dal nostro inviato MARCO CONTI

«I mercati non sembrano convinti che il risultato del voto greco possa avviare a soluzione i problemi dell'eurozona». Sapeva che non sarebbe bastato e già nei colloqui della notte, seguiti al risultato delle elezioni greche, Mario Monti ne aveva parlato con il presidente francese Hollande e con la cancelliera Merkel.

Continua a pag. 3

CARRETTA, CONCINA, DELL'UVA, GUAITA, LAMA E LEONI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Vatileaks, il segretario di Stato: giornalisti imitano Dan Brown Bertone: vogliono dividere il Papa dai suoi cardinali

ROMA - Vatileaks potrebbe avere riverberi politici e giudiziari anche in Italia. Il cardinale Tarcisio Bertone a proposito della pubblicazione di lettere inviate al Papa «da persone che avevano diritto alla privacy» intravede un «vulnus all'articolo 15 della Costituzione». E a tal proposito si chiede se il diritto di cronaca, sancito dall'articolo 21, possa «abbattere un altro articolo della medesima Costituzione». Il Segretario di Stato stigmatizza poi il ruolo dei mass media italiani. Sulla vicenda del corvo egiziano a fare Dan Brown. Intanto le indagini proseguono e sono state sentite anche delle persone esterne al Vaticano.

GIANSOLDATI E MENAFRA A PAG. 10

Napoli, l'assessore-pm lascia la giunta De Magistris

NAPOLI - L'assessore alla Legalità del Comune di Napoli, Pino Narducci, si è dimesso. Narducci ha inviato una lettera al sindaco Luigi De Magistris nella quale vengono evidenziati i motivi della scelta. E quindi finita in anticipo l'avventura in politica di Narducci, pm di punta della procura napoletana con all'attivo inchieste sulla camorra e grande accusatore nel processo che ha visto sbarra il mondo del pallone (calcio-poli). Assessore di primo piano con delega alla legalità nella giunta messa in piedi a Napoli dal suo ex collega Luigi De Magistris, Narducci si è dimesso al termine di un anno cominciato tra le polemiche su toghe e politica, con l'Associazione magistrati e il Csm contrari alla sua discesa in campo, e finito con una serie di dissidi con lo stesso De Magistris che hanno logora- to il rapporto tra i due fino alla rottura definitiva.

SERVIZIO A PAGINA 8

L'INCHIESTA

La vigilessa figlia di un generale a giudizio per il duplice omicidio

di MASSIMO MARTINELLI e ADELAIDE PIERUCCI

La figlia del generale è il traffico di droga. Due vite lontane anni luce, ma solo in apparenza. Legate invece a doppio filo da un unico atto giudiziario, che racconta di un agguato fianco a fianco, spalla a spalla, per regolare un conto di malavita. Lei è Sonia Pisani, di mestiere vigile urbano, figlia del fondatore del Ros dei carabinieri: lui è un pluripregiudicato per reati di droga. Da ieri, oltre a essere amanti, sono alla sbarra insieme per un duplice omicidio a Cecchina di parecchi mesi fa.

Continua a pag. 11

3570.it 06 3570 1 PER LEI

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it



Il Sogno stasera all'Opera

ROMA - Va in scena stasera all'Opera di Roma il Sogno di una notte di mezza estate di Britten tratto dall'omonimo capolavoro di Shakespeare. Sul podio, l'americano James Conlon. Regia dello scozzese Paul Cullen. Per la favola del risveglio di uomini e dei, un cast di interpreti giovani capaci di essere anche bravi attori.

Sala a pag. 26

IL RACCONTO

Rodney King, quattro detective e il luogo del delitto di Biancaneve

di MICHAEL CONNELLY

La terza notte il numero dei morti continuava a salire così rapidamente che molte squadre omicidi furono disdate a turni di emergenza nella parte centro-sud di Los Angeles. Harry Bosch e Jerry Edgar, della Divisione Hollywood, furono assegnati a una squadra itinerante che includeva anche due tiratori. Li mandavano in ogni luogo in cui ci fosse bisogno di loro: dovunque apparisse un cadavere. I quattro si spostavano in un'auto di pattuglia bianca e nera, saltando da una scena del crimine all'altra, senza mai fermarsi molto.

Continua a pag. 24

Il giorno di Branko

Stelle fortunate per l'Acquario

B'UONGIORNO. Acquario! Alle 17 Luna nuova in Gemelli, evento fortunato per la famiglia, figli, casa. Non è lo stesso novilunio che aveva aperto il mese dei Gemelli, il 20 maggio scorso: questa volta la fase nasce accanto a Venere e Giove, segnale di fortuna. Aggiungiamo Urano, vostro pianeta, nel fuoco arietino e troviamo un poker d'assi, che vi lancia- no immediatamente verso un nuovo successo profes- sionale. Domani inizia l'estate calda del vostro amore: conquista, avventu- re, flirt. Auguri.

© FEMMINUCCE PREDICATA L'oroscopo a pag. 13

FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 117 MARTEDI 19 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 352/03 (CONV. L. 4/06/05) REC. 1 CORRISP. 1/04/05 MILANO - Centro Tiratura 75 an. - 3/10

FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

ISSN 1722-3857 20619
9 771722 385003

L'Eurogreca non convince le Borse

Il risultato elettorale di Atene, che vede vincitore il partito pro Euro di Samaras, non basta ai listini. Su Piazza Affari (-2,85%) pesa anche l'impennata dello spread Bonos-Bund. Monti al G20: «I mercati non miglioreranno finché non ci sarà l'Unione politica»

A PAG. 2 e 3

LA TROIKA AD ATENE

TAPPARSI IL NASO E SEDERSI AL TAVOLO

di Vittorio Zirnstein

L'effetto elezioni greche sui mercati è stato assolutamente effimero. Già in mattinata Borse e titoli sovrani avevano perso lo sprint. Il problema è che il risultato delle elezioni «di riparazione» costituisce una condizione solo necessaria per evitare il tracollo della moneta unica, ma assolutamente non sufficiente. E non solo perché la percezione del rischio, chiassosamente segnalata sugli obiettivi della cosiddetta speculazione (ossia banche, assicurazioni, fondi e società finanziarie varie), si è immediatamente risintonizzata sulla Spagna, ma anche perché, fatto il primo gradino, la salita che porta l'euro al salvataggio in cima all'Acropoli resta ripida e faticosa. Il fatto è che la nuova alleanza di governo resa possibile dalla legge elettorale che consente un ampio premio di maggioranza, si porta appresso alcune contraddizioni paradossali. La maggiore: il primo ministro in pectore, Antonis Samaras, è il leader del partito conservatore Nuova Democrazia che nel 2009 era al governo quando vennero resi noti i tarocchi nel bilancio pubblico di Atene. In altre parole l'Ue, attraverso la Troika che ormai staziona permanentemente dalle parti del Pireo, dovrà mettersi al tavolo con coloro che sono ritenuti i maggiori responsabili della situazione attuale, per contrattare un ammorbidimento delle condizioni imposte al Paese, in modo da consentirgli di risolvere la testa dopo quattro anni consecutivi di recessione. Le parti dovranno comunque tappare il naso e inghiottire il boccone. I Greci, seppure a spartissima maggioranza, hanno espresso democraticamente la volontà di restare nell'euro. Si tratta di una volontà di cui i nuovi governanti dovranno assolutamente tenere conto, e che i Paesi dell'Eurozona, in particolare i Paesi con maggiore peso economico politico non dovrebbero ignorare né svisare. I margini di trattativa sono ristretti, e ci si attende il solito rito fatto di defatiganti negoziati sotto la minaccia di non erogare gli aiuti promessi, ma la via è unica. La Grecia ha molte colpe, ma non è la Germania e nemmeno l'Italia, per rimediare imporre esclusivamente misure economicamente restrittive, senza tenere conto del suo sistema economico e senza concedere il tempo per fare le necessarie riforme più rivelarsi controproducente, e non solo per Atene.

LA MERKEL VENDE LE POSTE



PRIVATIZZAZIONI A RILENTO. Anche Berlino deve fare cassa con i gioielli pubblici, ma finora è stata ceduta solo Tlg Immobilien. Se la partita Deutsche Telekom è decisamente complessa, potrebbe presto chiudersi invece quella su Deutsche Post. Il 30,5% che Berlino detiene attraverso la KfW vale quasi cinque miliardi di euro. Per gli acquirenti si guarda a investitori asiatici. A PAG. 8

DIRITTI TV

Per Mediaset
368 milioni
di costi gonfiati

A PAG. 4

BOND

Mittel studia
convertibile
da 50 milioni

A PAG. 5

NOMINE

Colombo
alla Vigilanza
di Bpm

A PAG. 4

QUOTAZIONI

Due nuove
debuttanti
in pista per l'Aim

A PAG. 4

RETAIL

Per lasciare
Tokyo, Tesco
paga Aeon

A PAG. 8

Fonsai, adesso sbatte i pugni l'Isvap

Dall' Authority 15 giorni per sanare «gravi irregolarità» con le parti correlate

L'Isvap ha detto a Fonsai di avere riscontrato gravi irregolarità nelle operazioni con parti correlate nei passati esercizi, compresi i compensi ricevuti da esponenti della famiglia Ligresti a vario titolo. E ha pertanto invitato la compagnia assicurativa a «far cessare le irregolarità» e a rimuoverne gli effetti entro 15 giorni, pena la nomina di un commissario ad acta. La società ha convocato un cda per oggi pomeriggio: all'ordine del giorno l'esame del provvedimento Isvap, che è stato notificato a Fonsai lo scorso 15 giugno, e delibere conseguenti.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 4

«Dal decreto Sviluppo un regalo a Snam»

Secondo Equita è penalizzata invece la power generation: A2a, Iren, Enel ed Edison

A2a, Iren, Enel, Egp, Snam, Edison. Il mondo energy si prepara ad accogliere il decreto Sviluppo, che ha ottenuto per ora il via libera dal cdm. Non in tutti i casi, però, il tanto atteso volano dell'economia italiana avrà effetti positivi. Partendo dalle norme che facilitano l'accesso allo stoccaggio del gas e alla costruzione di infrastrutture connesse. Per Equita si tratta di scelte potenzialmente positive per Snam nel medio termine, ma negative per i power generator».

SOFIA FRASCHINI A PAG. 7

PANORAMA

Bce: «Da 14 settimane nessun acquisto di titoli di Stato»

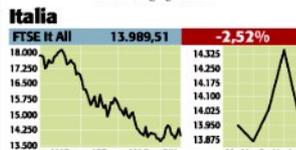
«La Bce, così come le banche centrali nazionali che costituiscono il sistema, non hanno effettuato alcun acquisto di titoli di stato sul mercato secondario per la quattordicesima settimana consecutiva». Lo comunica lo stesso istituto tramite il documento in cui annuncia un obiettivo di raccolta, nell'asta di rifinanziamento in calendario domani, di 210,50 miliardi, in calo dai 212 miliardi di martedì scorso e con obbligazioni che giungono in scadenza per 1,364 miliardi. La Bce condurrà l'asta pronti contro termine di domani al tasso dell'1%.

Irlanda, più tempo per ripagare gli aiuti

Ue e Fmi stanno valutando la possibilità di raddoppiare il termine di tempo medio previsto per il rimborso del piano di bailout da 85 miliardi di euro dell'Irlanda. Lo ha detto la tv di stato irlandese Rte, che ha citato fonti vicine ai creditori del Paese, specificando che lo schema di rimborso passerebbe così da 15 a 30 anni.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 18 giugno 2012



Indice	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Europa	2.155,64	2.181,23	-1,17%	-22,18%	-6,95%
Eurostoxx50	2155,64	2181,23	-1,17%	-22,18%	-6,95%
Dax30	6248,20	6229,41	0,30%	-12,78%	5,95%
Fse100	5491,09	5478,81	0,22%	-3,92%	-1,46%
Cac40	3066,19	3087,62	-0,69%	-19,81%	-2,96%

PUNTO DI VISTA

Una bussola per i mercati in tempesta

Didier Saint-Georges

I fattori di fiducia e di liquidità sono diventati decisivi nell'evoluzione a breve termine dei mercati. La difficile situazione in Grecia e la posizione del governo francese in cerca di consensi per creare una maggioranza parlamentare, hanno reso i mercati molto dipendenti dalle vicende politiche. In tale contesto, investire diventa difficile, ma per orientarsi nella tempesta dei mercati basta seguire alcune piccole regole fondamentali.

A PAG. 19

BCC Pitigliano & directa

presentazione
PIATTAFORME

20 giugno
Pitigliano (GR)

per info e iscrizioni: www.directa.it

Carrozzeria 2000
010380661
www.autocarrozzeria2000.it

IL SECOLO XIX

Carrozzeria 2000
ASSISTENZA
RIPARAZIONE
QUALITÀ

MARTEDÌ 19 GIUGNO 2012

EURO 1,20. EURO 5,10 con poster della Sampdoria "Irenati A casa" in Liguria, Alessandria e Asti. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1886 - ANNO CXXVI - NUMERO 144, COMMA 2078. Spedizioni abb. post. - gr. 50

GENOVA

ilsecoloxix.it

SPECIALE MATURITÀ 2012:
NOTIZIE E COMMENTI ONLINE

Radio 19

ORE 9-9 EUROPEI 2012,
IL PERCORSO DELL'ITALIA

NUMERO VERDE
800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ
SUL IL SECOLO XIX E RADIO 19
tel. 010.5388.200 info@publirama.it

VIVERE A CASA DA ANZIANI DOMANI GRATIS LA GUIDA

In edicola con Il Secolo XIX un libro di 180 pagine con gli indirizzi utili, i numeri per avere assistenza e i consigli per risparmiare **SERVIZI >>> 30**

MERKEL: L'ACCORDO NON SI CAMBIA. SPREAD A 464

Il voto greco non basta, paga l'Italia

Monti al G20: ora l'unione politica Tredicesime degli statali sotto tiro



ROLLI
FRODE FISCALE MEDIASET
IL PM: «CONDANNATE BERLUSCONI A TRE ANNI»
BONAZZI >>> 6

ROMA. «E ora l'unione politica dell'Europa», dice Monti al G20 in Messico. Sottinteso: altrimenti l'euro non si salva. All'indomani del voto greco favorevole alla moneta unica, il clima si scalda: Ue e Usa si palleggiano le responsabilità della crisi e la Merkel gela tutti respingendo l'ipotesi di rinegoziare l'accordo capestro con Atene. «Gli impegni - dice - si rispettano». Tutti d'accordo sulla crescita, ma sotto pressione ora ci sono la Spagna, il cui spread vola ai massimi, e anche l'Italia. Che paga dazio sul versante delle Borse (Milano -2,8% è la peggiore) e prepara un piano di resistenza: niente tredicesime agli statali se lo spread andasse fuori controllo. **DEL VECCHIO, GRAVINA, MASCHERI, ROBUSTELLI e SIMONELLI >>> 2, 3 e 4**

A BORDO GLI AMICI DELLA VITTIMA, UN VENTENNE DI LUCCA

Genova, padre ferma il rave bus pieno di droga

L'allarme: «L'anno scorso così è già morto un ragazzo»

SPECIALE SUL SITO DEL SECOLO MATURITÀ, DOMANI LA PRIMA PROVA FRA WEB E CERALACCA
MARGIOCCO >>> 10

GENOVA. Il bus del rave party era imbottito di droga. Lo ha scoperto la polizia, su segnalazione di un padre, che s'è ricordato della tragica fine di Aldo Valentini Pallotto, un ragazzo di 20 anni morto a Lucca in circostanze analoghe. Il pullman era diretto a Brescia ed è stato bloccato per tempo in piazza della Vittoria, a Genova. **TRAVERSO >>> 25**



**SPAGNA, NIENTE BISCOTTO
MAGIA DI CASSANO
GOL E FURIA BALOTELLI**

AZZURRI, SÌ

Avanti con thriller finale: contro l'Eire segna Cassano, l'Italia raddoppia poco dopo l'1-0 di Spagna-Croazia. Ma senza il 3-0, rischi fino all'ultimo. Furia Balotelli: realizza il 2-0, poi insulta il pubblico che lo fischia. **BONUCCI gli tappa la bocca - L'INVIATO CASACCIA, i commenti di TIROSSI e altri servizi >>> 48-51**



**BENITEZ, PRIMO CONTATTO
RAFA-SAMP
SI PUÒ FARE
DAVERO**

BASSO e altri servizi >>> 52 e 53

IL CASO

Enti inutili, così la Regione Liguria spreca ogni anno sette milioni

DANIELE GRILLO

GENOVA. La forbice che sta per tagliare il centro per la ricerca e l'innovazione (Crrt) ha fame di altri risparmi. Ma ogni ente, agenzia o braccio pensante di un assessore ha il suo sponsor, il suo strenuo difensore. E così enti che per alcuni, in giunta, sono superabili o accorpabili (termini gentili per dire "inutili"), per altri sono insostituibili apparati di un settore. **SERVIZIO >>> 20**

IL COMMENTO

Benzina scontata, allora è possibile: adesso i petrolieri si adeguano

MARCO MENDUINI

GLI INCOLONNAMENTI per far rifornimento a prezzi soft bloccano le strade della città. Un disagio per chi si deve spostare; ma anche la dimostrazione, sul campo, che il prezzo dei carburanti può davvero essere più basso. Chi è al volante di un mezzo (pensiamo soprattutto a chi con quel mezzo lavora) torna a riempire il serbatoio e a viaggiare. **SEGUIE >>> 17**

LO SCONTRO

Sindacalista Fiom scazzotta collega negli uffici di Confindustria

MARCELLO ZINOLA

GENOVA. Una trattativa sindacale che finisce a cazzotti, con un funzionario della Uilm al pronto soccorso del San Martino con un occhio nero e 15 giorni di prognosi. E uno della Fiom Cgil denunciato ai carabinieri. Ma se fanno notizia i cazzotti, ancora di più la fa il "ring" dello scontro: gli uffici di Confindustria (incolpevole) a Genova, sede di una normale trattativa sindacale. **SERVIZIO >>> 21**

car service
AUTOROLEGGIO
IL NOLEGGIO FATTO SU MISURA PER TE!
Auto e Furgoni
Il partire da:
€ 24,90
+ IVA
Tel 010.8600129

A OTTOBRE C'È IL CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINA, AL BANDO LE CATTIVE NOTIZIE

ROBERTO SCARCELLA

La prossima inondazione nel Sud della Cina sarà per i media locali "un miracolo, un vero toccasana per l'economia agricola", con l'acqua finalmente libera di irrigare anche quei campi più difficili da raggiungere. E se ci sarà un terremoto catastrofico con migliaia di morti, alla tv apparirà uno speaker che, con un sorriso, sottolineerà quanto "è andata bene, perché oltre un miliardo di cinesi è salvo". È il dualismo, antichissimo, del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Dello Yin e dello Yang, per dirla all'orientale. Un bicchiere, per capirci, mezzo pieno e di colore rosso, come la bandiera del partito che decide chi deve bersi cosa quando si tratta di notizie. Tutto perché la Cina è vicina al diciottesimo Congresso

nazionale del partito. Non un'assemblea qualunque, ma la più attesa da anni: cambierà la leadership del Paese dopo un decennio, ed è bene arrivarci senza che la gente sappia troppo. Bicchiere mezzo pieno, quindi: d'acqua torbida. La trasparenza, si fa per dire, riprenderà in autunno, a giochi fatti. Fino a quel momento, tra leader politici in difficoltà, opere pubbliche che si fermano, disastri ambientali e criminalità che cresce di pari passo con la ricchezza, meglio nascondere tutto il Male sotto il tappeto dell'informazione. Così ha deciso il Politburo: un nome da Guerra Fredda e cattive notizie, che chiede, o meglio, impone ai media la teoria del "va tutto bene". Come farsi scrivere la ninna nanna dall'Uomo nero. Anzi, rosso. **SEGUIE >>> 12**

COMPRIAMO ORO
ORO SHOP
a 40 € al grammo
PER OGNI TRANSAZIONE UN SIMPATICO OMAGGIO
**VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday June 19 2012



Banking union

A big but difficult eurozone fix. Analysis, Page 9

Just not cricket? Learning from scams Andrew Hill, Page 12



News Briefing

Carrefour investors block share plans

Shareholders at Carrefour vented their anger at the French retailer's underperformance by blocking the allocation of new share options to directors at an annual meeting in Paris. Page 15

EU banking push

A push by EU leaders to create a single supervisor for Europe's largest banks is rapidly gaining momentum and could lead to an agreement as soon as next week. Page 2

Warships on alert

Russia is preparing two warships to sail to Syria to protect Russian citizens, in a sign that it is taking precautions against a worsening of the security situation there. Page 6; www.ft.com/syria

Russian contingency

Russia is setting aside up to \$40bn to shore up the economy in case the eurozone crisis should escalate and spread. Page 3

Hollande's challenge

François Hollande, France's president, will soon have to take tough measures to tackle the country's public finances. Page 2

Clean energy boost

Japan has revealed a plan to boost investment in clean energy sources, in a move aimed at lowering dependence on fossil fuels and nuclear power. Page 7; Rich nations must take a lead, Page 11

Fairfax to axe jobs

The Australian publisher Fairfax Media is to cut about a fifth of its workforce and shrink its flagships Sydney Morning Herald and The Age to tabloid size as it seeks to cut costs and halt a slide in revenue. Page 15

Tehran talks tough

Iran engaged in "intense and tough" exchanges with the US and other world powers as a third round of nuclear talks began amid fears that a peaceful resolution to the stand-off over Tehran's ambitions will prove elusive. Page 6; Insurance ban, Page 26

India rejects rate cut

India's central bank left interest rates unchanged, withstanding pressure from big business and government officials in New Delhi to give the economy a boost. Page 3

Saudi heir apparent

King Abdullah of Saudi Arabia has appointed his half brother Prince Salman, 76, as the new heir apparent, following the death of Crown Prince Nayef. Page 6

Credibility crisis

Alex Wynnandts, the chief executive of life insurer Aegon, has admitted that the industry suffers from a credibility problem because it has sold over-complex products to savers. Page 15

Separate section

Buying & investing in wine: Hopes rise again after correction

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,957

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Moscow, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Sydney, Seoul, Auckland, Sydney

9 770174 736128

Eurozone's Greek poll honeymoon shortlived

Spain's borrowing costs at euro-era high

By Robin Wigglesworth in London, Chris Giles in Los Cabos, Mexico and Kerin Hope in Athens

The election victory for pro-austerity parties in Athens failed to assuage fears over the eurozone's future, as investors ratcheted up the pressure on policy makers by sending Spain's benchmark borrowing costs to a new euro-era high. Markets initially rallied on news that New Democracy and Pasok, two mainstream parties that support the austerity conditions of the eurozone's bailout, gained enough seats to form a parliamentary majority in Athens. But the optimism was swiftly deflated by dismal bad bank figures in Spain that showed that the non-performing loan ratio of Spanish banks rose to 8.7 per cent of their outstanding portfolios in April, the highest in almost two decades. The eurozone has already promised €100bn to help recapitalise Spain's banks, but investors are concerned that it could merely increase Madrid's debt burden and eventually lead to a full sovereign rescue. Spain's 10-year bond yields, which move inversely to prices, rose as high as 7.28 per cent yesterday, while the euro fell sharply against most other key currencies. Italy's 10-year bond yields again rose above the 6 per cent mark.

The Bank of England's Monetary Policy Committee. "The markets are tiring of things that buy a little time and do not deal with the underlying issues." At the start of the Group of 20 summit in Mexico, José Manuel Barroso, European Commission president, indicated that the terms of Spain's banking rescue were still up for negotiation and acknowledged fears that the banking and fiscal crises are increasingly intertwined. "We have been in favour, as far as possible, in avoiding any kind of contamination of financial debt and sovereign debt."

While the commission and many eurozone countries have been in favour of using the continent's rescue fund, the European Stability Mechanism, to inject equity directly into failing eurozone banks, Germany remains opposed and has a blocking vote on the ESM board. Investors have begun to focus their concerns on an EU summit scheduled for the end of the month, with many hoping policy makers will make progress towards some form of banking union to prevent the bloc from unravelling. Hopes have centred on proposals to create a common European bank supervisor and rescue fund that would shore up banks too big and too weak to be rescued by their national governments.

Eurozone woes, Page 2 Editorial Comment, Page 10 Comment, Page 11 Lex, Page 14 The Short View, Page 15 Markets, Pages 26-28 www.ft.com/euro

Tensions rise as Muslim Brotherhood and old guard clash over Egypt election



Jubilant: supporters of the Muslim Brotherhood celebrate in Tahrir Square after Mohamed Morsi claimed victory yesterday

By Borzou Daraghi in Cairo

Egypt's Muslim Brotherhood and the country's old guard stepped closer towards confrontation yesterday following weekend presidential elections and a flurry of manoeuvres by the armed forces that appeared to expand the military's hold over political life.

Although officials refuse to be released until Thursday, the Brotherhood's Mohamed Morsi yesterday claimed victory in the presidential poll, with 52 per cent of the vote. The announcement triggered a heated exchange with rival Ahmed Shafiq, former strongman Hosni Mubarak's last prime minister, whose supporters accused the Brotherhood of trying to "steal" the election. The resulting uncertainty

alarmed investors and caused the Egypt Stock Exchange's benchmark EGX-30 index to close down 3.42 per cent. The country's Supreme Constitutional Council, which has long had close ties to the Egyptian armed forces, insisted that it would hand over power to civilian rule at the end of June despite recent moves that seemed intended to consolidate its hold on power.

The country's Supreme Constitutional Court, which remains dominated by Mubarak appointees, last week ordered "We are deeply concerned about the new amendments to the constitutional declaration"

the dissolution of an elected parliament controlled by the Brotherhood and other Islamists. On Sunday, after presidential polls closed, the military issued a constitutional declaration seeking to ensure its right to veto many presidential decisions and maintain control over the military's own budget.

That declaration drew an alarmed response from the US defence department, which has long had close ties to the Egyptian armed forces. "We are deeply concerned about the new amendments to the constitutional declaration," the Pentagon said. "We support the Egyptian people in their expectation that the Supreme Council of the Armed Forces will transfer full power to a democratically elected civilian government."

In a televised press conference that appeared in part a response to alarm over recent developments among western diplomats and domestic elites, a spokesman for the military leadership said it would not interfere with the elected president's work. A new constitution would be drafted by October and new parliamentary elections held by December "if there are no obstacles or problems", the spokesman said.

The Brotherhood has refused to recognise the constitutional declaration, saying it is "null and void", and vowed to convene the Islamist-dominated constitutional assembly. An administrative court was scheduled to hold a hearing yesterday on the legality of the Brotherhood, which was outlawed under Mr Mubarak. Military tightens grip, Page 4

Discord expected

Canada, the Holy See and dozens of other countries have raised past objections before this week's Rio+20 sustainable development conference, which the UN says is the biggest event it has organised. They underline the doubts that many have about what will be achieved by the 100-plus leaders expected to fly in for the meeting in Brazil by the time it ends on Friday.

Report, Page 7

Morgan Stanley discusses penance with Irish nuns over bond lawsuit

By Jane Croft in London

A group of Irish nuns is close to reaching a settlement with Morgan Stanley after suing the US bank in a dispute about losses they incurred from an investment in euro-denominated notes.

The Sisters of Charity of Jesus and Mary, the Holy Faith Sisters and the Irish Veterinary Benevolent Fund are among a group of 132 Irish investors suing Morgan Stanley and Saturnus Investments Europe, a special-purpose vehicle set up by the New York-based bank.

The nuns and other investors bought so-called Saturnus notes worth about €20m linked to Dresdner Bank bonds in 2006 and 2008. The lawsuit centres around allegations that Morgan Stanley failed to redeem the debt when a mandatory redemption was

triggered in early 2009 after the German bank's credit rating was cut below an agreed point. The investors allege that Morgan Stanley postponed redeeming the notes until the value of Dresdner Bank debt had recovered to a level where the US bank would incur no losses, but caused the investors "substantial losses".

A trial was due to start at the High Court in London yesterday but was adjourned to allow both parties more time for settlement talks. Andrew Sutcliffe QC, representing the claimants, told the court "the case has not yet settled but we anticipate it may" and asked the judge to allow the parties until later in the week to resolve the terms.

Blokhom, the Irish stockbroker that sold the notes to the nuns and other investors, has been added as a defendant. The court heard that even if the settlement was agreed, there was still outstanding litigation between Morgan Stanley and Blokhom. The US bank said in a filing last year that it had no dealings with any of the noteholders, since it sold the notes directly to Blokhom. Morgan Stanley declined to comment yesterday. Blokhom, one of Ireland's oldest stockbrokers, was last month forced to cease trading after the Central Bank of Ireland discovered financial irregularities. The Irish broker has transferred its asset management unit to Davy, Ireland's largest stockbroker. Lawyers say that they expect further litigation relating to structured products sold at the height of the economic boom, because there is a six-year time limit for starting such proceedings in the UK.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

Deutsche Bank Women in Business

Advertisement for Deutsche Bank Women in Business conference. Text: "Tomorrow starts today. Agile minds shape the future. Passion to Perform."

PEARSON

LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**ORANGINA SCHWEPPESS
SECOUÉ PAR LES INTEMPÉRIES
EN FRANCE** PAGE 25



**CGT LES DESSOUS
D'UNE GUERRE
DE SUCCESSION** L'ENQUÊTE
PAGE 13

MARDI 19 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Les nouveaux gardiens du budget au Parlement
François Marc sera élu demain rapporteur de la commission des Finances du Sénat. Pierre-Alain Muet devrait occuper le même poste à l'Assemblée. PAGE 2

Bercy hésite entre le consommateur et le salarié
« Au nom du consommateur, on a fini par affaiblir les producteurs », juge le chef de l'Etat. Plusieurs décisions vont bientôt préciser la doctrine de l'exécutif. PAGE 6

L'Etat face au casse-tête des tarifs de l'énergie
Le gouvernement va devoir trancher rapidement sur les hausses de tarifs de gaz et d'électricité, attendues en juillet. PAGE 25

Havas annonce sa nouvelle organisation en France



Une structure opérationnelle, baptisée Havas Village et présidée par Vincent Bolloré (photo), regroupera Euro RSCG C&O, H. Euro RSCG 360, et Havas Média, pour proposer une offre intégrée aux clients du groupe. PAGE 29 ET « CRIBLE » PAGE 41

Amazon : 1.000 milliards de documents dans le « cloud »
Andy Jassy, le patron de la filiale de services Web du groupe, analyse l'évolution d'un marché où l'américain a ouvert la voie. PAGE 30

Les commissaires-priseurs à l'ère numérique
Internet donne aux maisons de vente, même modestes, accès à une clientèle internationale et les contraint à s'adapter. PAGE 31

AXA PE : nouveau tour de table d'ici à septembre
La société d'investissement dans le non-côté d'AXA se renforce dans les fonds de fonds, et compte boucler son tour de table d'ici à septembre. PAGE 33

Une nouvelle taxe sur les dividendes dès cet été

■ Les entreprises devront acquitter dès cet été un prélèvement de 3 % sur les dividendes versés ■ Une recette de 800 millions d'euros par an ■ La taxe sur les transactions financières va être relevée dans le collectif budgétaire

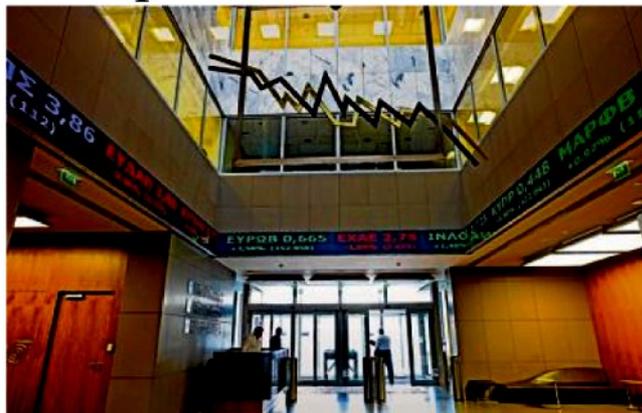
Inciter les entreprises à investir plutôt qu'à récompenser leurs actionnaires. C'est le sens du prélèvement de 3 % qui va être appliqué, à compter de cet été, sur les dividendes distribués. Il sera acquitté à la source par l'entreprise, et non par le porteur, dès le vote du collectif budgétaire de juillet. Il doit rapporter 800 millions d'euros chaque année. Au-delà de sa

portée politique, cette taxe vise à compenser la perte de recettes provoquée par la censure, par la Cour de justice européenne, du régime des fonds de placement étrangers (OPCVM). La retenue de 30 % qui leur était appliquée est ainsi supprimée pour garantir une égalité de traitement avec les acteurs français. Selon nos informations, le gouvernement

va aussi relever la taxe de 0,1 % sur les transactions financières déjà votée, avant même son entrée en vigueur le 1^{er} août, afin de garantir le rendement prévu. « Les prévisions qui avaient été affichées par le gouvernement Fillon, à savoir 1,1 milliard d'euros par an, ne seront pas atteintes », explique-t-on à Bercy. PAGES 5, 35 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 18

ZONE EURO Les taux à 10 ans de l'Espagne s'envolent au-delà de 7 %

Les craintes des marchés restent vives après les élections en Grèce



A la Bourse d'Athènes, hier. L'indice phare a bondi de plus de 4 % au lendemain des élections.

Le pire des scénarios n'a pas eu lieu. Les Grecs ont placé en tête du scrutin le parti Nouvelle Démocratie, un parti pro-austérité. La Bourse d'Athènes a accueilli ce résultat par un bond de 3,64 %, mais les autres marchés européens ont rapidement replongé

dans le rouge. Les investisseurs savent qu'un gouvernement de coalition aura beaucoup de mal à remplir les objectifs imposés à la Grèce par le FMI et l'Europe. Ils craignent qu'une sortie de la zone euro ne soit simplement reportée. L'Espagne est aussi dans leur coll-

mateur, tant que la menace d'un plan de sauvetage comme pour la Grèce, le Portugal et l'Irlande n'est pas écartée. Hier, le coût de financement du pays sur 10 ans s'est envolé à 7,285 %, un niveau insoutenable. PAGES 10-11, 34 ET L'ANALYSE PAGE 18

DISTRIBUTION Décentralisation et proximité

Plassat se donne trois ans pour relancer Carrefour

Même s'il pense que le consommateur va être de moins en moins dépensier, en France comme ailleurs, le nouveau PDG de Carrefour croit au redressement du deuxième groupe de distribution mondial. Pour lui, l'heure est au retour aux principes fondateurs de l'enseigne : décentralisation, autonomie des magasins, relation de proximité avec les clients. Sans exclure des arbitrages à l'international, Georges Plassat entend redonner à ses employés le sens du commerce un temps oublié sous l'égide de son prédécesseur. PAGE 31



Georges Plassat.

L'urgence de la compétitivité française

Les politiques de relance proposées par les gouvernements successifs n'ont pu endiguer ni la dégradation des exportations et du taux d'emploi ni la baisse de la rentabilité des entreprises, selon un collectif de grands patrons membres du Cercle de l'Industrie. Il faut s'atteler d'urgence à la transformation profonde de notre modèle économique et social pour retrouver notre compétitivité. PAGE 19

LesEchos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21208 42 PAGES
M 00104 - 619 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion: 30 € Belgique: 2 € Espagne: 2,40 € Grèce: 2,80 € Italie: 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc: 1,90 € Roumanie: 2,20 € Suisse: 3,60 € Tunisie: 2,400 TND Zone CFA: 1.700 CFA

La conférence LeWeb réunit le gotha de l'Internet à Londres

Organisée à Paris depuis sept ans par les Français Gérardine et Loïc Le Meur, la conférence LeWeb a lieu aujourd'hui et demain pour la première fois à Londres. Des représentants de Google, Facebook ou Microsoft y seront présents, mais aussi les patrons des start-up les plus en vue du moment et le gratin mondial des investisseurs. Cette édition, dont le slogan est « Plus vite que le temps réel », mettra en avant



les nouvelles applications mobiles, la « data », la géolocalisation et l'Internet prédictif. Paris continuera d'accueillir la session de décembre. PAGE 28

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 10
COURT TERME PAGE 23
PIXELS PAGE 28
LONGUE DURÉE PAGE 41

PATEK PHILIPPE
GENEVE
Fondez votre propre tradition.
Chronographe Réf. 5170J
patek.com
Tél: 33 (0)1 42 44 17 77

Corte dei conti. Più tutela dalla sezione Puglia per chi opera negli enti locali

Rimborso delle spese legali per gli amministratori assolti

Arturo Bianco

■ **Gli amministratori locali** che sono stati assolti in via definitiva hanno il diritto di ricevere il rimborso delle spese legali sostenute in ragione dei loro compiti di ufficio. Si arriva a questa conclusione applicando il principio di carattere generale del nostro ordinamento in base al quale le spese sostenute dal mandatario sono a carico del mandante. Non osta a tale conclusione il fatto che la Corte di cassazione abbia escluso l'applicabilità in via analogica agli amministratori del diritto al rimborso delle spese legali che il legislatore ed il contratto collettivo riconoscono ai dirigenti ed ai dipendenti delle Pa.

Sono queste le assai innovative conclusioni contenute nella sentenza della **Corte dei conti** della Puglia n. 787 dello scorso 14 giugno che riapre la possibilità di riconoscere il rimborso delle spese legali agli amministratori; possibilità che la Corte di cassazione ha escluso con la sentenza n. 12645/2010, indicazione a cui si è uniformato anche il ministero dell'Interno. La sentenza è assai coraggiosa, in quanto corregge un orientamento che, sulla scorta di argomentazioni essenzialmente formali, ha determinato una ingiustificata penalizzazione degli amministratori.

Le sue motivazioni risultano peraltro assai convincenti sul terreno delle argomentazioni, perché richiamano l'esistenza di un principio di carattere generale del nostro ordinamento in base al quale nello svolgimento di un mandato (formula che si può estendere all'incarico) non devono esse-

re sopportati oneri ulteriori. E che l'incarico di amministratore possa essere equiparato ad un mandato è innegabile, come anche dimostrato dalla utilizzazione del termine "mandato elettorale" o "mandato amministrativo". La sentenza peraltro sollecita espressamente il legislatore ad una definizione normativa della materia, definizione che appare quanto mai necessaria.

Alla base della pronuncia vi è il richiamo all'articolo 1720 del codice civile nella parte in cui dispone che il mandante deve risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico, principio che viene assunto come una indicazione di carattere generale del nostro ordinamento giuridico.

Posta tale premessa si arriva alla conclusione per cui «escludere la fattispecie della rimborsabilità delle spese legali sostenute dagli amministratori dall'ambito di applicazione dell'articolo 67 del Dpr n. 268/1987 nella sua interpretazione estensiva e, contestualmente, negare quel richiamo all'analogia legis per sostenere la rimborsabilità delle spese degli amministratori comunali, con conseguente inapplicabilità della disciplina del mandato alla fattispecie *de qua*, significherebbe confinare nell'area del giuridicamente irrilevante la stessa con conseguenze, in taluni casi, palesemente in contrasto con quei principi di giustizia sostanziale che è dovere del Giudice ricercare per la disciplina del caso concreto, ove non sia intervenuto direttamente il legislatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Dal decreto Sviluppo un regalo a Snam»

Secondo Equita è penalizzata invece la power generation: A2a, Iren, Enel ed Edison

A2a, Iren, Enel, Egp, Snam, Edison. Il mondo energy si prepara ad accogliere il decreto Sviluppo, che ha ottenuto per ora il via libera dal cdm. Non in tutti i casi, però, il tanto atteso volano dell'economia italiana avrà effetti positivi.

Partendo dalle norme che facilitano l'accesso allo stoccaggio del gas e alla costruzione di infrastrutture connesse. Per Equita si tratta di scelte potenzialmente positive per Snam nel medio termine, ma negative per i power generator».

SOFIA FRASCHINI A PAG. 7

«Di Sviluppo, favorita Snam Male la power generation»

Per Equita l'ex costola Eni beneficerà delle nuove norme su reti e stoccaggi. «Giù Enel, Egp, Edison. Tra Iren e A2a, meglio la prima»

SOFIA FRASCHINI

A2a, Iren, Enel, Egp, Snam, Edison. Il mondo energy si prepara ad accogliere il decreto Sviluppo, che ha ottenuto per ora il via libera dal consiglio dei ministri. Non in tutti i casi, però, il tanto atteso volano dell'economia italiana avrà effetti positivi. Partendo dalle norme che facilitano l'accesso allo stoccaggio del gas e dalla possibilità di intervento del governo al rilascio delle autorizzazioni alla costruzione di infrastrutture di gas (nei casi in cui queste siano bloccate a livello regionale) si riscontra un effetto positivo per l'espansione di Lng, storage e pipelines. Queste facilitazioni, e l'eventuale rafforzamento dello stoccaggio, «sono - spiegano gli analisti di Equita - potenzialmente positivi per gli investimenti di Snam Rete Gas nel medio termine, ma negativi per i power generators come Enel, A2a, Iren, Edison ed Enel Green Power». Quanto al miliardo di disponibilità alla Cdp per l'acquisto di minoranze con diritto di governance nelle municipalizzate potrebbe essere positivo. «Pensiamo anche che il coinvolgimento della Cdp nell'azionariato delle municipalizzate possa favorire l'aggregazione. Riteniamo che la fusione tra le municipalizzate quotate abbia senso solo se favorita dal governo attraverso l'intervento di un player che intervenga

a ridurre il debito e a modificare le governance attuali», spiegano gli analisti della sim. Il riferimento, in particolare, è ad A2a e Iren, appesantite da pesanti debiti.

«Riteniamo - continua Equita - che il progetto di riferimento per future aggregazioni sia la fusione tra A2a e Iren. Tra le due riteniamo sia meglio posizionata Iren considerando il maggiore peso degli asset regolati e la valutazione conveniente», precisano gli analisti di Equita che consigliano quindi di andare lungo su Iren e corto su A2a.

Tra le misure che riguardano l'energia, Equita evidenzia poi l'introduzione dei project bonds per le infrastrutture e gli incentivi fiscali per investimenti in efficienza energetica: misure che aiutano il settore delle rinnovabili. Va segnalato, infine, che le misure per la crescita sostenibile presentate dal governo prevedono per i comuni la possibilità di utilizzare crediti di imposta oltre il limite attuale di 500 mila euro per la realizzazione di opere infrastrutturali per il miglioramento dei servizi pubblici.



Il ministero del lavoro rende noti i tassi per le proiezioni attuariali da presentare entro il 30 settembre

Casse al test dei bilanci a 50 anni

Per gli enti di previdenza variabili già decise fino al 2060

DI IGNAZIO MARINO

I nuovi bilanci tecnici a 50 anni delle casse di previdenza dei professionisti all'insegna della prudenza. Il patrimonio infatti non potrà fruttare, almeno sulla carta, più dell'1% reale. In vista dell'ormai prossima scadenza del 30 settembre, il ministero del lavoro, con apposita nota protocollo del 18 giugno, ha inviato a tutti gli enti le attese «Variabili macroeconomiche» necessarie per realizzare le proiezioni attuariali. Cinque gli indicatori a disposizione per questa verifica «straordinaria» e necessaria per analizzare il grado di sostenibilità degli enti (si veda *ItaliaOggi* del 23/05/12). Un test che, però, ha come conseguenza il passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo per tutte quelle gestioni non in linea con la richiesta della riforma Monti-Fornero. Non a caso, prevedendo l'impossi-

bilità di raggiungere i cinque decenni di equilibrio tra entrate per contributi ed uscite per prestazioni, quasi tutte le casse di vecchia generazione (di cui al dlgs 509/94) hanno già annunciato riforme piuttosto incisive. Anticipando così la prevedibile imposizione/sanzione del ministero. Resta la circostanza, però, che le variabili macroeconomiche - per gli addetti ai lavori - rappresentano parametri programmatici difficilmente replicabili nella realtà. Uno degli indicatori che più colpisce riguarda il valore del Pil nominale che nel periodo compreso fra il 2016 e il 2021 raggiunge, quello che gli attuari definiscono, un «improbabile» +3,7% (dettato dall'inflazione al 2% più il Pil reale dell'1,7%) e addirittura un +3,9% nel decennio successivo. Rispetto alle variabili diffuse in passato c'è poi un aumento dell'occupazione e una riduzione della produttività. A questo punto molte casse

dovranno far ricorso a quei bilanci tecnici specifici aggiuntivi (articolo 2 del decreto 29 novembre 2007) per dimostrare, dati alla mano, che le prospettive del singolo ente in termini di successo di iscritti e di rendimenti del patrimonio sono più favorevoli. Ma non solo. Molti enti (soprattutto di nuova generazione nati già con il sistema contributivo) che in queste settimane di attesa hanno inviato di già ai ministeri vigilanti le loro proiezioni a 50 anni dovranno probabilmente rivedere il tutto. Per non parlare di quelle casse che si accingevano a inviare agli organismi vigilanti le loro riforme per il necessario via libera. E che ora dovranno rivedere molto delle loro delibere. Il tutto senza dimenticare che il 30 settembre non è poi così lontano.

— © Riproduzione riservata —

LE VARIABILI MACROECONOMICHE (A)					
	2016-2020	2021-2030	2031-2040	2041-2050	2051-2060
Tasso di inflazione (b)	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
Occupazione complessiva (c)	1,1	0,7	0,0	-0,4	0,0
Produttività (c)	0,6	1,2	1,5	1,6	1,5
Pil reale (c)	1,7	1,9	1,5	1,2	1,5
Tasso di interesse reale per il calcolo del debito pubblico (b)	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0

(a) I valori relativi al periodo di previsione fino al 2015 sono desumibili dal quadro macroeconomico sottostante il Documento di economia e finanza 2012
 (b) Fonte: European Commission - Economic policy committee (2011). Le stesse ipotesi sono adottate ai fini della previsione del debito pubblico contenute nel programma di stabilità dell'Italia
 (c) Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze - Rgs "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria generale dello stato aggiornati al 2012"



IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli statali

Due anni di “mobilità” per gli over 60 il governo rispolvera la riforma Brunetta

I dipendenti pubblici “anziani” avrebbero tra il 50 e il 60 per cento di retribuzione, poi ricollocati o licenziati

I sindacati: così si creano altri esodati Si dovrebbe partire con i dirigenti. Ma ci sono anche piani alternativi

VALENTINA CONTE

Il timore è che la *spending review* si trasformi in un'operazione di tagli alla cieca nel comparto pubblico. Il rischio è che usare la mobilità prevista dalla legge Brunetta per gli statali (due anni all'80% dello stipendio, a conti fatti solo al 50-60%, poi ricollocamento in altri comparti o licenziamento) generi un altro bacino di “esodati” non concordati: troppo giovani per la pensione e senza reddito. La preoccupazione dei sindacati, per ora estromessi dal confronto, sale. Mentre la riunione tecnica della “troika” governativa di ieri (tecnici di Ragioneria, Funzione pubblica, commissari) non ha sciolto i nodi sul tavolo. Il primo dei quali è come ricavare 5 miliardi di risparmi per il decreto atteso entro giugno e quanta parte di questi attribuire agli statali. Una strada è partire dai dirigenti. Anche se le risorse recuperate potrebbero deludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti “anziani” Un bacino di 240 mila lavoratori che adesso teme per l'assegno



Mettere in moto la legge Brunetta e usare la mobilità all'80% dello stipendio per due anni come strumento di “prepensionamento”. L'ipotesi fa correre più di un brivido sulla schiena di statali e sindacati. Il bacino dei lavoratori over 60 è di 240 mila persone, di cui 25 mila nelle amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, ricerca). Pescare in questo bacino è operazione delicatissima. Il rischio è creare nuovi “esodati”, senza passare neanche da un accordo. Se difatti non è possibile ricollocare gli statali presso altri enti o strutture, scatta il licenziamento. Con il traguardo della pensione spostato in là dalle nuove regole, dopo due anni di cassa, molti sarebbero senza busta paga e lontani anni dall'assegno previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dirigenti verso la pensione

Soltanto in mille hanno i requisiti modesto il risparmio per lo Stato



Un'ipotesi è "prepensionare" i soli dirigenti pubblici. Il nocciolo "duro" dello Stato (ministeri, enti previdenziali e di ricerca, agenzie fiscali) ne conta circa 4 mila. Ma quelli sopra i 60 anni di età, che potrebbero entrare nel blocco in uscita, in realtà sono appena un migliaio. Davvero poca roba, in termini di risorse da recuperare. Il criterio dei 40 anni di lavoro, poi, valutato ieri dai tecnici di Ragioneria e Funzione pubblica, sembra invece incontrare problemi giuridici. In totale, i dirigenti del pubblico impiego sono circa 230 mila, a prescindere dall'età. Ma tra questi, 15 mila rispondono agli enti locali, 180 mila sono medici (non tutti "manager"), e poi prefetti, diplomatici, magistrati, forze armate, 6-7 mila nella scuola (settore già spolpato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio lineare del 5%

Piante organiche già prosciugate Il rischio di sforbiciate alla cieca



La soluzione paventata dal ministro Giarda, il regista della *spending review*, di un taglio lineare del 5% alle piante organiche ha il difetto di operare alla cieca. Proprio quanto si voleva evitare, sfoltendo le spese in modo mirato per eliminare gli sprechi. Se poi il riferimento è alle "piante organiche", esiste anche un rischio flop. Molte amministrazioni, per via del blocco del turn over, non hanno rimpiazzato le uscite con assunzioni. E dunque quel bacino è già "asciugato" e i risparmi attesi contenuti. Per gli enti in eccedenza (la SuperInps, ad esempio, e altri) il taglio lineare avrebbe un effetto casuale dannoso: uffici depotenziati e altri sovraffollati, per assorbire gli "esuberanti". Se parliamo poi di organico (e non di pianta), allora le rasoiate sono di fatto licenziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto capi-funzionari

Ora si punta al modello europeo un "capo" ogni quaranta sottoposti



Un rapporto minimo di un dirigente ogni 40 dipendenti, in linea con quanto avviene nei Paesi europei più virtuosi. Questo obiettivo, messo in pratica già per le agenzie fiscali con il decreto varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, potrebbe essere esteso a tutto il settore pubblico. Dove esistono sacche di sicura inefficienza, con un rapporto talvolta di uno a 10, persino di uno a 8. Ma anche realtà ridotte all'osso, in cui la proporzione si situa già sui livelli auspicati dal governo. Gli "esuberanti" dirigenziali, che certo la misura produrrebbe, andrebbero poi assorbiti. Con la mobilità all'80% di stipendio, per chi si trova a due anni dalla pensione. E per gli altri? Anche per questa misura, il rischio è di raccogliere cifre non esorbitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indennità-extra

Bonus cospicui per i responsabili la base rischia decurtazioni record

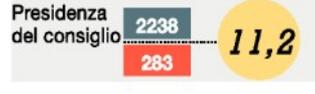


La parte "accessoria" dello stipendio di un dipendente pubblico pesa dal 10 al 40% della busta paga totale. Di meno per i dipendenti della scuola, di più per i lavoratori delle agenzie fiscali, sanità ed enti locali. Pensare di "risparmiare" su questa parte è argomento molto scivoloso che rasenta il taglio degli stipendi. Succosa per i livelli dirigenziali, per la maggior parte degli statali questa voce è linfa insopprimibile, perché fatta di turni, festività, produttività, risultato. Va notato, poi, che la mobilità all'80% dello stipendio per due anni (ipotesi al vaglio della *task force* governativa), per molti si tradurrà nel dimezzamento dello stipendio, proprio perché l'80% si calcola solo sul livello base, e non anche sui parametri "accessori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

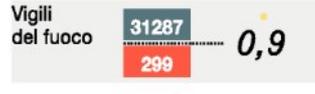
L'età dei dipendenti pubblici

Fino a 60 anni Oltre 60 anni
% sugli over 60



L'età dei dipendenti pubblici

Fino a 60 anni Oltre 60 anni
% sugli over 60



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Statali, i sindacati scrivono a Patroni Griffi «Rispetti i contenuti dell'intesa raggiunta»

I pubblici dipendenti temono di trovarsi sul banco degli imputati della spending review

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Siamo preoccupati per l'approvazione in Consiglio dei ministri del Dpcm sulla revisione della spesa, perché contraddice i contenuti dell'intesa raggiunta tra Governo, sindacati ed enti locali».

Lo affermano in una nota congiunta Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa. «Il ministro Patroni Griffi - si legge - convochi immediatamente le parti firmatarie per verificare la sussistenza di quell'accordo e se ne faccia garante».

«L'intesa raggiunta con il ministro Patroni Griffi - dicono i quattro sindacalisti - permette di affrontare la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni senza strappi e tenendo insieme le esigenze di bilancio con i diritti dei lavoratori, di operare cioè sul fronte dell'efficientamento e della modernizzazione senza adottare soluzioni tanto affrettate quanto semplicistiche», ricordano i quattro segretari di categoria, sottolineando come l'applicazione dell'accordo sottoscritto il mese scorso sia ancora da completare, nonostante la larga convergenza raggiunta tra le parti, e come al contrario il Dpcm non sia stato oggetto di confronto.

La preoccupazione è fondata su voci che delineano uno scenario molto pesante per i pubblici dipendenti. In conseguenza anche del decreto Sviluppo dove si prefigurano tagli del 20% ai dipendenti di palazzo Chigi e del Ministero del Tesoro si è parlato nei giorni scorsi della possibilità che ci siano almeno 276mila esuberanti nella pubblica amministrazione. Certo, i sindacati non hanno preso bene l'ipotesi che anche questa volta si vada a cercare là per la riduzione dei costi della spesa pubblica.

«Non vorremmo essere per l'ennesima volta di fronte a dei tagli lineari, a un prendere o lasciare. Sarebbe uno spot forse utile ad assecondare l'ingerenza e la ferocia dei mercati, ma deleterio per l'Italia e per gli italiani. Per riformare gli apparati dello Stato - concludono Dettori, Faverin, Torluccio e Attili - bisogna proseguire sulla strada del negoziato e gestire la riorganizzazione, senza ricercare ad ogni costo, come nella peggiore tradizione, il capro espiatorio da additare in pubblica piazza». Del resto il ministro aveva preso degli impegni e aveva firmato un protocollo che sembrava aver messo al riparo gli statali dal blitz di questo tipo.



Spending review, arrivano gli «esodati» pubblici

misure

Dopo il decreto su Palazzo Chigi ed Economia si lavora a una riduzione degli organici anche negli altri ministeri. Sindacati in allarme: rispettare le intese sottoscritte

DA ROMA

Il primo passo c'è stato la scorsa settimana con la decisione del governo di ridurre il numero dei dipendenti della Presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia (Mef). Con un decreto di Palazzo Chigi si è stabilito che i dirigenti dovranno calare del 20% e il resto dei dipendenti del 10%. Ma il governo punta ad allargare la platea dei potenziali esuberanti ad altri ministeri e settori della pubblica amministrazione. Un "pacchetto statale" che potrebbe essere agganciato al primo vagone della spending review del supercommissario Enrico Bondi in arrivo entro la prossima settimana. Per quanto riguarda l'eventuale riduzione del numero degli statali a complicare i calcoli c'è il fatto che la pianta organica in taluni settori è più ampia del numero effettivo dei dipendenti. Al Mef ad esempio, secondo fonti sindacali, sulla carta ci sarebbero oltre 12.600 dipendenti ma quelli effettivi sarebbero poco più di 11 mila. In questo caso quindi il preannunciato taglio del 10% sulla pianta organica sarebbe teorico, indolore sul piano concreto. In altri settori la situazione è diversa e una riduzione determinerebbe un'eccedenza di personale.

Un altro criterio che si sta prendendo in considerazione è quello dell'età dei dipendenti: nel mirino ci sarebbe chi ha superato i 60 anni o i 40 anni di

contributi. Personale che potrebbe essere collocato in mobilità per un periodo fino a due anni, con un'indennità pari all'80% dello stipendio (ma meno se calcolato sull'intera retribuzione) fino a raggiungere l'età della pensione. Si tratterebbe di una nuova sorta di esodati, stavolta pubblici. Gli "over 60" nell'insieme della Pa sono circa il 7%, cioè la bellezza di 231 mila persone. Se la misura dovesse essere limitata ai ministeri e agli enti centrali, la platea si ridurrebbe a circa 25 mila unità. Il decreto sulla spending review punta a reperire risorse per il solo 2012 per circa 5 miliardi di euro, ai quali potrebbe aggiungersi la stretta sugli uffici pubblici. L'obiettivo dell'esecutivo è evitare un ulteriore aumento dell'Iva, ma servono fondi anche per l'emergenza terremoto e per coprire gli oneri delle missioni di pace e della manutenzione delle strade e delle ferrovie. Il conto sale così intorno ai 7 miliardi. Oltre al Mef e a Palazzo Chigi un contributo sarebbe richiesto ai ministeri dell'Interno, degli Esteri e della Difesa. Sui costi del personale pubblico incide anche l'alto numero di promozioni a livello dirigenziale. Una consuetudine a cui il governo vuole mettere un freno anche se i diritti acquisiti non vanno toccati e gli eventuali risparmi potrebbero esserci nel corso del tempo. Lo scenario non è ancora definito ma per i sindacati degli statali è già abbastanza allarmante. «Siamo preoccupati per l'approvazione del Dpcm sulla revisione della spesa, perché contraddice i contenuti dell'intesa raggiunta tra governo, sindacati ed enti locali», affermano le federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil riferendosi all'accordo sulla riforma del lavoro pubblico. Le organizzazioni temono «strappi» dicono no a nuovi «tagli lineari» chiedendo un incontro immediato al ministro Patroni Griffi «per verificare la sussistenza di quell'accordo».

Nicola Pini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipotesi cassa integrazione per gli statali over 60

Pronto anche l'accorpamento per le mini-Province

5 miliardi il risparmio previsto per la seconda metà del 2012. Ma potrebbero servirne altri due

I capitoli

Statali, possibile Cig

Sul pubblico impiego l'ipotesi che circola prevederebbe la riduzione del numero dei dipendenti facendo scattare la cassa integrazione

Gli uffici di governo

Il piano allo studio prevede l'accorpamento degli uffici del governo sul territorio: dalle Prefetture alle Questure, passando per le Sovrintendenze

Accorpamento delle Province

Allo studio è anche l'accorpamento delle Province: si cerca, in particolare, una dimensione ottimale, che potrebbe essere quella di 300 o 350mila abitanti

Nessun taglio sulla sicurezza

Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha escluso che la spending review possa intaccare anche la spesa per la pubblica sicurezza

Stipendio all'80%

Il piano prevede due anni con uno stipendio ridotto del 20% per i dipendenti in esubero

ROMA — La prima fase della spending review, che dovrebbe essere lanciata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, potrebbe contenere, oltre ai tagli sull'acquisto di beni e servizi, l'accorpamento delle Province e la razionalizzazione degli uffici di governo, anche una stretta sul pubblico impiego. Si conferma che il governo punterebbe a dare attuazione alla norma varata dall'esecutivo Berlusconi lo scorso agosto, che prevede la Cassa integrazione guadagni anche per i dipendenti pubblici.

Ieri l'ipotesi sulla quale sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e che preoccupa non poco i sindacati del settore, è stata al centro di un confronto tecnico al ministero dell'Economia, dall'esito interlocutorio. I funzionari di Patroni Griffi, assieme a quelli del vice-

ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e della Ragioneria generale dello Stato, hanno cominciato a fare delle simulazioni più approfondite per valutare i possibili risparmi. Tra i tagli alla spesa per le forniture di beni e servizi, accorpamenti di uffici, e quelli allo studio sul pubblico impiego, l'obiettivo del governo è quello di risparmiare almeno 5 miliardi di euro nella seconda metà del 2012, che ne valgono 10 sull'intero 2013: servirebbero a mitigare il già previsto aumento dell'Iva e fornire risorse per la ricostruzione post-terremoto in Emilia. Anche se il conto potrebbe salire, visto che secondo alcune indiscrezioni, resterebbero «scoperte» alcune spese indifferibili, per le quali servirebbero tra 1,5 e 2 miliardi ulteriori.

Per il pubblico impiego l'ipotesi di una riduzione della spesa passa per il taglio delle piante organiche, che il governo intenderebbe realizzare sia con la mobilità, ottimizzando la dislocazione del personale, che con la Cassa integrazione. Il decreto del governo Berlusconi prevede, per i dipendenti in esubero

che non possono essere impiegati in altre sedi o mansioni la «messa in disponibilità», con un assegno pari all'80% dello stipendio per due anni. L'intervento potrebbe riguardare i dipendenti pubblici che hanno oltre 60 anni di età e che al termine dei due anni di Cig maturebbero i requisiti per l'accesso alla pensione secondo i parametri della riforma Fornero. L'ipotesi non piace ai sindacati che hanno subito chiesto un incontro al ministro Patroni Griffi. «Così si contraddice l'intesa raggiunta con il governo e gli enti locali, che consente di affrontare la riorganizzazione della pubblica amministrazione senza strappi» hanno detto i segretari dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Incontro che potrebbe tenersi già questa settimana: per le vie brevi il governo si è già detto disponibile, e occorre valutare solo se avviare un confronto collegiale o con il solo ministro interessato.

Oggi, intanto, il lavoro sulla spending review proseguirà con un incontro tra il ministro dell'Interno, Annamaria Can-

cellieri, lo stesso Patroni Griffi e l'Unione delle province. Il piano dell'esecutivo è quello di accorparle secondo un ambito ottimale, valutato tra i 300 e i 350 mila abitanti. Cancellieri, che anche ieri ha sottolineato come i tagli non riguarderanno in alcun caso il comparto della sicurezza, dovrebbe fare il punto anche sull'accorpamento degli uffici di governo sul territorio, dalle Prefetture, alle Questure, alle Sovrintendenze. Difficilmente il piano dei tagli prenderà corpo questa settimana. Molto più probabile l'approvazione all'inizio della prossima settimana, alla vigilia del Consiglio Europeo del 28 giugno al quale il premier Mario Monti vuole presentarsi con le prime decisioni prese.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Altri cinquantamila esodati il governo rifà i conti Servono nove miliardi

Oggi le cifre sui lavoratori senza tutele

I punti

SENZA UN REDDITO

La riforma delle pensioni di Fornero ha lasciato molte persone senza il lavoro e senza la pensione

LE POLEMICHE

Subito scoppiano le polemiche sul numero degli esodati: per la Fornero sono 65 mila

LE CIFRE INPS

L'Inps rende note le sue cifre sugli esodati: 390 mila. La Fornero chiede la testa di Mastrapasqua

Il totale degli interessati sale a 115 mila. Necessarie nuove risorse in sei anni

Servirebbero 20 miliardi per coprire tutti gli eventuali 389 mila senza pensione

PAOLO GRISERI

ROMA — Il numero lo renderà noto oggi, rispondendo al Senato alle interrogazioni dei partiti. Elsa Fornero chiarirà così i motivi della clamorosa girandola di ipotesi su quanti siano davvero gli esodati, i lavoratori che rischiano di andare in pensione senza averne diritto e dunque senza poterla percepire per diversi anni. Un pasticcio che anche ieri ha attirato sul ministro del lavoro aspre critiche. L'audizione in Senato dovrebbe servire dunque a sciogliere il mistero. Fornero parlerà a Palazzo Madama e successivamente incontrerà alla Camera i capigruppo di maggioranza per definire i tempi di discussione del disegno di legge sulla riforma del lavoro. Le due questioni, quella degli esodati e quella della riforma sono legate perché il Pd chiede che vengano risolte insieme. Secondo le indiscrezioni che circolavano ieri sera nelle segreterie dei partiti, il ministero del lavoro starebbe studiando l'ipotesi di aggiungere altri 50.000 prepensionati alla platea di coloro che dovrebbero essere salvaguardati dall'effetto della riforma delle

pensioni.

Il nodo esodati è nella differenza tra le cifre del ministero e quelle fornite dall'Inps. Semplicemente perché il ministero ha calcolato il numero di coloro che rischierebbero di perdere la pensione entro i prossimi due anni mentre l'Inps ha fornito la cifra di coloro che, anche solo teoricamente, potrebbero vedersi modificato il trattamento durante il periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa, in pratica entro il 2017. Questo spiega la differenza tra il numero di 65.000 salvaguardati indicato nel decreto Fornero e i 389.000 esodati indicati dalle tabelle dell'Inps. Una differenza che avrebbe notevoli conseguenze sulle casse pubbliche: per garantire le condizioni della vecchia pensione ai 65.000 salvaguardati il governo spenderà poco meno di 5 miliardi di euro in sei anni. Se si dovesse intervenire su tutta la platea dei 389 mila, nello stesso periodo si spenderebbero non meno di 20 miliardi (perché non tutti gli esodati pesano allo stesso modo nel calcolo). Soprattutto, si osserva negli ambienti del ministero del lavoro, se si applicasse la tabella

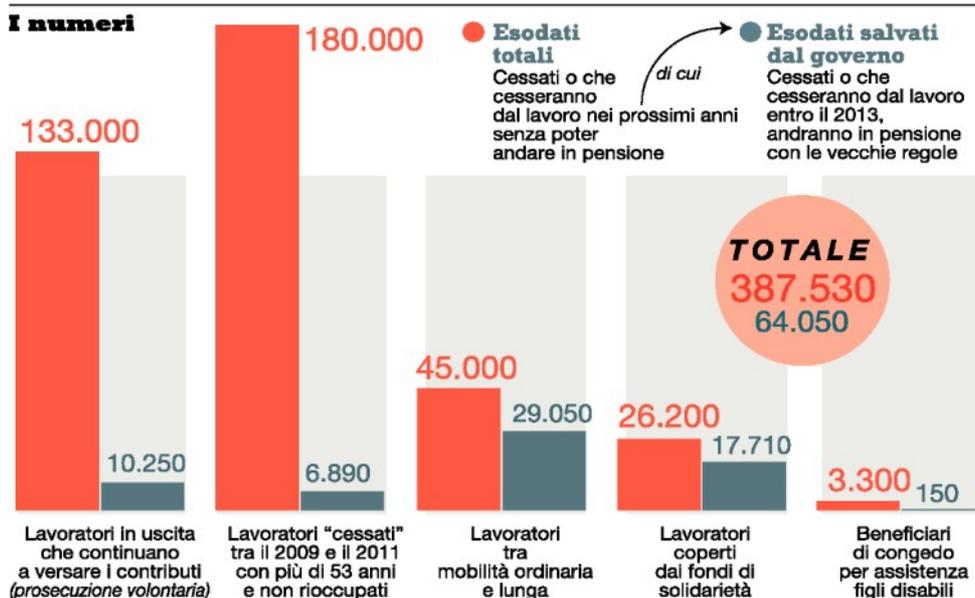
fornita dall'Inps si vanificherebbe della riforma delle pensioni approvata a tambur battente dal governo per fronteggiare la speculazione dei mercati sul debito italiano.

Ancora ieri dall'Inps si faceva notare che le scelte politiche le compie il governo mentre all'istituto di previdenza spetta solo il compito di fornire le cifre della platea teoricamente interessata. Ma dal ministero del lavoro si faceva osservare che le cifre della platea, quelle che nei giorni scorsi hanno scatenato la polemica, il ministero le attendeva invano da mesi e che la tabella fornita dall'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua «non serve a risolvere i problemi». Perché nel numero di 389.000 sono compresi 180.000 dipendenti che hanno lasciato il lavoro tra il 2009 e il 2011: nessuno sa dire quanti di loro hanno davvero contratto un'uscita agevolata verso la pensione con le vecchie regole. In ogni caso, si fa notare al ministero, nessuno di loro rischia di rimanere senza pensione entro il 2014. Anche all'Inps si ammette comunque che dei 389.000 potenziali esodati almeno



60.000 dovrebbero aver già maturato oggi i requisiti per ottenere la pensione. Altri 65.000 sono quelli tutelati dal decreto Fornero. Dunque, al netto dei 180 mila incerti, rimarrebbero ancora da tutelare, nei sei anni, circa 80 mila lavoratori. E' su questi che ieri e questa mattina si è concentrata la trattativa con i partiti della maggioranza. Non si tratta tanto di trovare una cifra, si ragiona nel Pd, quanto di individuare delle categorie e sapere che, comunque, sarà necessario nel medio periodo prevedere un'ulteriore aggiustamento. Anche perché la stessa Elsa Fornero sottolineava ieri che «solo con pazienza e disponendo delle cifre necessarie è possibile capire la reale entità del problema». E quella dimensione si avrà solo «lavorando per aggiustamenti successivi», così come del resto è stato fatto per individuare il primo gruppo di 65.000 salvaguardati. Una soluzione in tempi successivi dunque avendo come orizzonte un primo gruppo di circa 50.000 salvaguardati da aggiungere ai 65.000 già salvaguardati. Se questa mediazione andrà in porto, si tratterà di spendere altri 4 miliardi nei prossimi sei anni. Oggi pomeriggio si capirà se questo sentiero stretto è percorribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ricostruiamo l'Italia con il digitale pronti 2 miliardi per lo sviluppo”

Il ministro Profumo: si parte da energia, web e servizi pubblici

Tempi brevi

I progetti avranno tempi brevi: l'Europa ci chiede entro il 2013 la banda larga e entro il 2020 la banda ultra larga

ALBERTO CUSTODERO

ROMA—«Cos'è l'Agenda Digitale? Pensiamo a cosa vuol dire per una famiglia coi figli a scuola acquistare 35 euro all'anno di libri scolastici in digitale contro i 350 euro da spendere coi libri di testo. Pensiamo all'acquisto di beni della pubblica amministrazione con sistemi tipo e-bay, al bando di appalti pubblici via Internet».

Quindi pensiamo al Grande Fratello?

«Non credo al Grande Fratello, ma alla wiki-crazia, ovvero all'interazione continua via Rete fra amministrazione e cittadino. Pensiamo ancora ad avere sul cellulare una piattaforma a disposizione che segnala al comune quando per strada inciampiamo in un buca. Questa non è fantascienza, ma in certe parti del mondo, già realtà». Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, dell'Università, della Ricerca e dell'Innovazione, spiega come l'Italia stia vivendo «una rivoluzione digitale che per certi aspetti ricorda quella industriale del boom economico degli anni Cinquanta».

Ministro, non c'è il rischio che tutti questi progetti, in un

periodo di crisi economica, siano solo buoni propositi destinati a non trasformarsi in realtà?

«L'Italia è pronta, e tre ministeri (oltre al mio, Sviluppo Economico e Funzione Pubblica), hanno lavorato quattro mesi per realizzare il Progetto Paese che ci ha chiesto l'Europa. La digitalizzazione infrastrutturale, come avvenne negli anni 50 con l'automobile, cambierà le abitudini degli italiani. E riguarderà tutto: e-commerce, e-government, e-democracy, e-participation».

Ma quanti sono i soldi che il governo, in un momento di spending review, tagli ai bilanci e casse vuote, può mettere in campo per l'Agenda Digitale?

«Il governo ha stanziato per attività di ricerca industriale nel Sud 620 milioni con l'avvio dei progetti a partire da questo mese. Per il centro-Nord dal prossimo settembre saranno disponibili 400 milioni di euro per finanziare i cosiddetti progetti cluster, ovvero quelli realizzati da poli misti università, enti di ricerca e aziende piccole, medie e grandi. Da luglio, per il progetto città-intelligenti, pioveranno sulle regioni della "convergenza" (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia) 300 milioni di euro. Da settembre, 700 milioni andranno al Centro Nord».

Può spiegare cosa andranno a finanziare tutti questi fondi?

«Finzieranno i cosiddetti progetti *smart cities and communities* destinati a migliorare il traffico con la mobilità intelligente. Ad agevolare la scuola con sistemi educativi

su supporto digitale, a gestire la sanità via Web con cartelle sanitarie elettroniche, a ridurre i tempi dei processi penali e civili digitalizzando la burocrazia giudiziaria, a investire nel turismo con promozioni in 3D e virtuali. E, infine, a gestire l'energia riducendo al massimo l'impatto ambientale. Va detto che oggi progetti di questo genere sono molto numerosi, però chiusi nei server delle aziende pubbliche e private che li hanno inventati. Basterebbe consentirne il ri-uso per tutta la e-community e aprirli al Web. Possono diventare piattaforme per tutti a bassissimo costo».

Voi parlate di Progetto-Paese, stanziare fondi, poi, però, nella prossima primavera si andrà al voto. Quali sono i tempi per realizzare questi ambiziosi progetti?

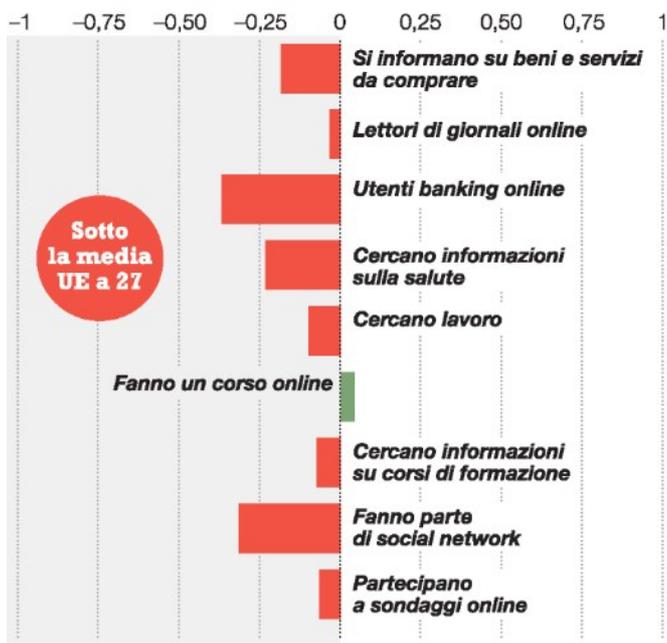
«Quanto ci volle perché l'automobile diventasse progetto-Paese? Per costruire grandi autostrade? Per cambiare le nostre città che venivano da una guerra? Quelli erano grandi investimenti che richiedevano enormi capitali in un Paese in crisi, ma aveva molti giovani. Oggi ci sono pochi giovani, ma l'Agenda Digitale è un progetto possibile perché non è a capitale intensivo, ma a capitale ridotto. I tempi saranno obbligatoriamente brevi perché l'Europa ci chiede entro il 2013 la banda larga e entro il 2020 la banda ultra larga in tutto il Paese. Non ultimo, l'Agenda comporterà risparmi enormi, dell'ordine del 15, 20 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italiani in rete, indietro nel banking online e nei social network

In % sul totale degli utenti internet



Fonte: Commissione europea, Digital Agenda Scoreboard

IL PUNTO di Stefano Folli

Coesione nazionale lontana

► pagina 19

Governo e partiti, resta lontano lo spirito di unità nazionale



il PUNTO
DI Stefano Folli

Nei giorni cruciali dell'Europa il governo ha bisogno di sentire le Camere più coese

Le elezioni di domenica hanno messo a fuoco due volti politici dell'Europa. In Francia un sistema elettorale che funziona ha dato al neopresidente Hollande una forza parlamentare compatta e omogenea. In Grecia un voto tormentato fino allo psicodramma ha aperto la strada a un governo destra-sinistra che porta con sé un impegno e una richiesta: l'impegno a restare nell'euro; la richiesta forse illusoria di allentare il cappio dell'austerità. Una scelta per la stabilità, hanno scritto tutti. Ma anche in Francia si è votato per avere stabilità. Solo che le modalità e gli esiti sono ben diversi.

I francesi sanno già che avranno cinque anni solidi, con un presidente-capo dell'esecutivo e una maggioranza dello stesso colore. I greci invece tentano l'estrema carta di un governo che si presenterà nel segno dell'unità nazionale, benchè si preveda più precisamente un esecutivo di centro-sinistra allargato e a guida moderata, espressa da un conservatore come Samaras. Rispetto a questi due scenari, il caso italiano rappresenta una singolare terza via.

Non abbiamo il modello costituzionale francese, nonostante il chiacchiericcio fine a se stesso che ogni tanto rimette sul tavolo l'ipotesi semi-presidenziale. Non abbiamo nemmeno, come è noto, una legge elettorale a doppio turno e per la verità siamo sulla buona strada per non avere alcuna riforma dell'attuale Porcellum (salvo forse qualche abbellimento dell'ultimora). In poche parole, tranoi e la via francese alla stabilità c'è un abisso incolmabile nel medio periodo.

In compenso non siamo - o non siamo ancora - sull'orlo del baratro come in Grecia. E tuttavia non disponiamo nemmeno di una base di solidarietà nazionale come quella che ad Atene stanno cercando di comporre dopo le seconde elezioni in due mesi. La bizzarra non-maggioranza che appoggia Monti adombra l'idea dell'unità nazionale, ma si limita a una vaga allusione. Ne abbiamo la prova quasi ogni giorno. Sull'articolo 18, sulle riforme istituzionali ed elettorali, sul pasticcio degli «esodati», sulla legge anti-corruzione, sulla Rai: non c'è quasi argomento che dia l'impressione di un Parlamento coeso dietro le scelte del governo.

Certo, non tutto dipende dai partiti e lo stesso esecutivo ci mette del suo per complicare il rapporto con le Camere. Ma il risultato è sotto gli occhi di tutti. Nel nostro caso la stabilità, che non è garantita da un sistema coerente come in Francia, non è nemmeno incoraggiata da una vera maggioranza politica: come persino la Grecia si sforza di avere. Di qui il difficile cammino, come un equilibrista sul filo, a cui è costretto il presidente del Consiglio.

È ovvio che Monti avrebbe bisogno di presentarsi in Europa, al vertice di fine mese, con le spalle coperte dal Parlamento nazionale. La credibilità italiana si fonda anche sulla determinazione con cui le forze politiche sostengono l'esecutivo, nonché sulla loro capacità di autoriformarsi. Ma siamo lontani dalla sufficienza in entrambi i casi. Sia per intoppi procedurali, sia per i continui dissensi politici, la realtà è che il premier riceve un sostegno sempre più avaro e carico di distinguo. Non siamo in Grecia, ma non siamo nemmeno in Francia. Non abbiamo le riforme e neppure un colpo d'ala della politica. Si vive un po' alla giornata proprio nelle settimane in cui l'Europa deve decidere il suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia Alemanno, vertice con Rampelli. Spunta una nuova idea: che l'azienda «acquisti» le sue quote

Acea, ipotesi Cassa depositi

Dopo il primo «no», potrebbe tornare in campo per la cessione

21% È la **quota** della municipalizzata che il Comune vorrebbe vendere, ma non c'è accordo nella maggioranza

Continua il braccio di ferro in Campidoglio fra maggioranza e opposizione su Acea, mentre il titolo crolla di nuovo in Borsa (-9%) e torna in pista l'ipotesi della vendita del 21% alla Cassa depositi (70% Tesoro, 30% Fondazioni bancarie).

Ieri l'assemblea di Roma Capitale, fra le proteste del centrosinistra, è andata avanti con l'esame degli emendamenti alla delibera che appunto prevede la cessione della quota in mano al Comune eccedente il 30%. Gli ordini del giorno presentati dall'opposizione erano stati accantonati con il contestatissimo voto imposto dal Pdl la scorsa settimana, voto sul quale pende ora un ricorso al Tar presentato dal Pd che definisce «illegittima» la sospensione degli Odg.

Intanto però le votazioni degli emendamenti ieri sono andate avanti fino a quando non è mancato il numero legale e la seduta è stata aggiornata a oggi. Ieri Aleman-

no ha incontrato l'ex An Fabio Rampelli, che vorrebbe la cessione solo dell'11% della municipalizzata: toni più distesi, dopo la proposta di mediazione del sindaco (cessione sempre del 21%, ma con Acea nella nuova holding comunale) ma nessuna fumata bianca. Ieri sera, dopo Italia-Irlanda, altro vertice di maggioranza in Campidoglio con la maggioranza.

Ed esce fuori un'altra idea: che sia la stessa Acea a comprare le sue quote, messe in vendita dal Comune. Ipotesi, però, tutta da verificare sui mercati.

Con Cassa depositi e prestiti, invece, la questione sembra di nuovo aperta. Il governo infatti intende avviare appunto attraverso la Cdp un Fondo che acquisisca le quote messe in vendita dalle ex municipalizzate che intendano scendere al 30% per evitare di perdere gli affidamenti in house. Il

21% di Acea potrebbe rientrare appunto in questa partita, ma c'è molto imbarazzo sia fra i vertici della Cdp, sia nello stesso governo. Se da un lato il Tesoro, che sta cercando di razionalizzare il settore e di far quadrare i conti, vede di buon occhio la cessione della quota di Acea, alcuni ministri, a cominciare da Corrado Passera, vorrebbero tenersi fuori dalla disputa che contrappone Alemanno al Pd. «La decisione finale spetta ai Comuni», è l'unico commento che trapela dal dicastero per lo Sviluppo economico. E anche la Cassa Depositi, da quanto trapela, preferirebbe tenersi fuori dallo scontro politico sull'azienda di piazzale Ostiense.

Per il Campidoglio invece la Cdp sarebbe una soluzione quasi perfetta, perché nessuno potrebbe accusare il sindaco di aver venduto Acea ai privati.

Paolo Foschi
pfoschi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Enti inutili, così la Regione Liguria spreca ogni anno sette milioni

DANIELE GRILLO

GENOVA. La forbice che sta per tagliare il centro per la ricerca e l'innovazione (Crri) ha fame di altri risparmi. Ma ogni ente, agenzia o braccio pensante di un assessorato ha il suo sponsor, il suo strenuo difensore. E così enti che per alcuni, in giunta, sono superabili o accorpabili (termini gentili per dire "inutili"), per altri sono insostituibili apparati di un settore. **SERVIZIO >> 20**

MA RESTA LA LITE TRA ASSESSORI SULLE PRIORITÀ

Enti inutili, in Regione spreco da sette milioni

E altri tre possono arrivare dalle fusioni

IL CASO

DANIELE GRILLO

LA FORBICE che sta per tagliare il centro per la ricerca e l'innovazione (Crri) ha fame di altri risparmi. Ma ogni ente, agenzia o braccio pensante di un assessorato ha il suo sponsor, il suo strenuo difensore. E così enti che per alcuni, in giunta, sono superabili o accorpabili (termini gentili per dire "inutili"), per altri sono insostituibili apparati di un settore. Quella forbice, però, la sua fame cel'ha sempre, e quel "tesoretto" da 31 milioni - questo il costo, dettagliato nel grafico qui a destra, delle strutture del cosiddetto "settore regionale allargato" - non può che farle una certa gola. E ad attrarre, soprattutto, sono i "pezzi" più

costosi e per alcuni «sacrificabili», he guarda caso sono quelli difesi in maniera più tenace. Quattro realtà che da sole valgono la bellezza di 7 milioni di euro, ai quali si potrebbero aggiungere ulteriori 2 milioni e mezzo di accorpamenti tra altri soggetti sovrapponibili.

Il dibattito approderà in giunta a breve, ma già provoca mal di pancia. «Nessuna pregiudiziale a operare tagli - commenta l'assessore allo Sviluppo economico Renzo Guccinelli - non posso che auspicare un atteggiamento analogo da parte dei colleghi». Non Angelo Berlangieri, titolare del Turismo, che sullo smembramento agenzia di promozione "In Liguria", costo un milione e mezzo, non ne vuole sapere. «Il turismo ha già operato i risparmi che doveva quando ha accorpato nell'agenzia tutte le altre realtà che si occupavano di turismo in Liguria». Al toccargli l'Agenzia Ligu-

ria Lavoro, anche l'assessore alle Politiche del Lavoro Enrico Vesco insorge. «Ne parlerò in giunta quando sarà il momento».

Si chiama "Settore regionale allargato", e comprende soggetti istituzionali che producono beni e servizi al servizio della collettività e dei compiti della giunta. Nel settore rientrano aziende sanitarie locali aziende ospedaliere, policlinici e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici ed enti del servizio sanitario na-



zionale. Oltre a questi, enti e agenzie per il turismo, per il diritto allo studio, per lo sviluppo agricolo e per la gestione dei parchi, agenzie per il lavoro. In Liguria la più costosa, tra le "altre" realtà che si aggiungono alle Asl e agli ospedali, è senza dubbio l'Arpal, che da sola vale 14 milioni di euro, la metà del costo complessivo di queste strutture. Ma c'è pure l'agenzia sanitaria Ars, più di 3 milioni. Seguono Agenzia Liguria lavoro, 2 milioni e 100, In Liguria, 1 milione e mezzo, e Istituto per la Floricoltura, 1 milione. Tagliare tutte queste strutture non significherebbe risparmiare 31 milioni. Però in tempi di spending review spinta darebbe una grossa mano a ridurre le sforbiciate altrove.

In particolare il dibattito si sta concentrando su alcune azioni che in parte già i sindacati avevano segnalato come utili e necessarie. Di sei "enti parco", ad esempio, si vorrebbe costituirne uno unico. Significherebbe un unico collegio sindacale, un unico ufficio acquisti e un unico direttore amministrativo. Agenzia Liguria Lavoro, "In Liguria" e Ars potrebbero essere eliminate, le loro competenze e il personale distribuiti tra gli esistenti dipartimenti. Il ragionamento coinvolge anche le quattro agenzie delle case popolari, Arte, trasformabili in un unico organo regionale. Il dibattito su queste ipotesi presto arriverà in giunta. Anzi, già aleggia nei corridoi. Che si tratti di volontà reale di «risparmiare il risparmiabile» o di semplice occasione, per alcuni assessori, di farsi guerra l'un l'altro, al momento è difficile chiarirlo. Certo è che la mossa di eliminare il Crri - per liquidare il quale è stato promesso un lauto onorario a chi se ne occuperà - equivale a un valido sasso nello stagno. Come a dire: l'opera è iniziata, chi ci sta?

«Come assessore al Bilancio ho sempre premuto per la produzione di economie di scala - dice la sua Sergio Rossetti - Con i tagli che ha subito l'ente non è possibile non considerare la possibilità di agire ovunque si possa farlo senza perdere le competenze e le risorse vitali per l'attività». Vesco dirà la sua quando sarà il momento, e cioè «in giunta». Berlangieri non vede il problema. «Anzi - risponde - non credo che questi ragionamenti debbano toccare un settore che ha già eliminato diverse strutture per portarle in una unica. Toccare l'agenzia "In Liguria" significherebbe penalizzare gravemente un settore vitale dell'economia regionale».

grillo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi di agenzie ed enti del

"Settore regionale allargato" (dati 2010)

Agenzia regionale per la promozione turistica "In Liguria"	1.500.000
Centro regionale per la ricerca e l'innovazione (Crri)	400.000
Agenzia regionale per i Servizi scolastici ed universitari (Arssu)	6.750.000
Agenzia Liguria Lavoro	2.100.000
Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Liguria (Arpal)	14.000.000
Istituto regionale per la Floricoltura	1.000.000
Consorzio di bonifica e irrigazione del Canale Lunense	0
Azienda Regionale Territoriale per l'Edilizia Genova	166.997
Azienda Regionale Territoriale per l'Edilizia La Spezia	149.282
Azienda Regionale Territoriale per l'Edilizia Savona	150.713
Azienda Regionale Territoriale per l'Edilizia Imperia	166.303
Agenzia Sanitaria Regionale	3.000.000
Parco Naturale Regionale di Montemarcello Magra	368.000
Parco Naturale Regionale di Portofino	694.000
Parco Naturale Regionale dell'Aveto	368.000
Parco Naturale Regionale dell'Antola	368.000
Parco Naturale Regionale del Beigua	368.000
Parco Naturale Regionale delle Alpi	195.000

CRRI, CHIUSURA A PESO D'ORO

L'ente inutile a peso d'oro: si tratta del Centro regionale per la ricerca e l'innovazione il "Crri", struttura che non ha lasciato grandi tracce di se stessa nella storia ligure. Ecco, la Regione ha individuato un meccanismo di liquidazione, ma il curatore del "fallimento" potrà beneficiare di un lauto compenso calcolato su quello del direttore generale dello stesso centro

Il "Settore regionale allargato" comprende soggetti istituzionali che producono beni e servizi al servizio della collettività e dei compiti della giunta (comprese aziende sanitarie, ospedali, istituti di cura o scientifici pubblici).



Totale
31.744.295

RAZIONALIZZAZIONE E GIOCO DI SQUADRA

I tagli sono possibili e utili, auspico che i colleghi in giunta avranno il mio stesso atteggiamento

RENZO GUCCINELLI

assessore regionale allo Sviluppo

Monito dal Fmi: l'Italia acceleri la riforma di lavoro e contratti

**Appello a spingere
sulle privatizzazioni
e sullo snellimento
del sistema giudiziario**

DALL'INVIATO A LOS CABOS

L'Italia deve riformare il mercato del lavoro, favorire le privatizzazioni, e rafforzare l'efficienza del sistema giudiziario. Sono alcune delle ricette che il Fondo Monetario Internazionale suggerisce a Roma, per uscire dalla crisi che frena il nostro paese. Una presa di posizione che viene proprio mentre il governo Monti si sta sforzando di varare la riforma delle norme che regolano il lavoro. Queste sollecitazioni sono contenute in uno studio intitolato "Incoraggiare la crescita in Europa ora", che affronta più in generale i problemi del Vecchio Continente, assillato dall'emergenza debito.

Il testo del Fondo, anticipato dall'agenzia Ansa, è molto specifico nei confronti del nostro paese. Roma, secondo gli studiosi dell'istituzione finanziaria di Washington, dovrebbe subito «incoraggiare le privatizzazioni, sia a livello centrale sia a livello dei governi locali, per frenare il coinvolgimento dello stato nell'economia e ridurre il debito». Un'altra priorità è «rafforzare l'efficienza del sistema giudiziario», che spesso con la sua lentezza e la sua incertezza frena tanto l'attività degli imprenditori italiani, quanto gli investimenti di quelli stranieri.

La parte più attuale e stringente del rapporto dell'Fmi, però, riguarda proprio il mercato del lavoro, stagnante da troppi anni, a fronte di una disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani. Roma, secondo il Fondo, dovrebbe lavorare per «decentralizzare la

contrattazione salariale, allo scopo di tenere in considerazione le differenze regionali nella produttività». Quindi bisognerebbe «introdurre differenziazioni regionali nei salari del settore pubblico e rivedere il sistema di incentivi fiscali per le contrattazioni salariali di secondo livello». L'istituzione di Washington si spinge anche a suggerire di «rilassare le tutele dei contratti standard e armonizzare e ridurre il numero dei contratti di lavoro». Sempre allo scopo di rilanciare il mercato del lavoro e rafforzare così anche la competitività, l'Fmi dice che «le misure di liberalizzazione dovranno essere attuate». Quindi entra direttamente nel dibattito politico in corso a Roma, lanciando una sollecitazione netta: «La riforma del lavoro dovrà essere approvata dal Parlamento».

Il Fondo è convinto che l'Italia abbia le risorse per uscire dalla crisi, anche perché il suo salvataggio richiederebbe capitali che l'istituzione di Washington non possiede. Per risolvere il problema in modo definitivo, però, giudica fondamentali questi interventi strutturali. Lo studio riguarda tutta l'Europa, a cui vengono rivolti vari consigli: «La salute del sistema finanziario è essenziale per sostenere la domanda. La ristrutturazione delle banche va incoraggiata», così come «la ricapitalizzazione» degli istituti di credito. Secondo il Fondo, «spingere la crescita è sempre importante, ma nell'area euro è divenuto urgente», anche perché «la crescita è cruciale per la stabilità». L'Fmi però avverte: «Le riforme strutturali possono spingere notevolmente la crescita nel medio-lungo termine, ma bisogna essere realisti: l'impatto a breve termine sulla crescita sarà probabilmente modesto».

[P. MAS.]



POLEMICHE DOPO LA PROVOCAZIONE

**La ricetta di Polillo: meno ferie
Solo così potrà risalire il Pil**

Lavoro, Pd e Pdl insistono per modificare il testo
Caso esodati, il dossier è sul tavolo del premier

Baroni, Festuccia, Galeazzi, Rampino e Sorgi ALLE PAGINE 8 E 9

**“Italiani, meno ferie”
La ricetta di Polillo
per far salire il Pil**

Battuta del sottosegretario al Tesoro scatena l'ira dei sindacati: cominci lui a lavorare di più

il caso
PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Ha detto

Alternative
L'altra strada sarebbe ridurre ancora i consumi interni
Ma è inaccettabile

Gianfranco Polillo

ri dello scontro. Un coro di proteste, contro il sottosegretario. Non nuovo, per la verità, alle provocazioni: dalla tassa sui cani, agli esodati, fino alle misure sui conti correnti gratis per i pensionati che - a suo dire - avrebbero comportato «un notevole danno per la banche», tale - argomentò all'epoca Polillo - «da causare un'ulteriore stretta creditizia».

Ieri, insomma, il sottosegretario è tornato alla carica. Ha argomentato che «per sostenere i nostri consumi abbiamo bisogno di prestiti esteri pari a 50miliardi di euro l'anno». Risultato? «Questo gap», indica nella sua ricetta il sottosegretario all'Economia, «lo possiamo chiudere o riducendo ulteriormente la domanda interna, inaccettabile per il Paese oppure aumentando il potenziale produttivo». Come? Semplice, lavorando di più. Statistiche alla mano, Polillo chiarisce che gli italiani lavorano «mediamente nove mesi l'anno». Dunque, questo il sillogismo: «Se rinunciassimo ad una settimana di vacanza avremmo un impatto sul Pil immediato di circa un punto». Come dire: 14-15 miliardi in più di ricchezza. Il tutto, grazie alla maggiore produttività.

Una produttività che per la Cisl si declina in una replica chiara e immediata: «Se Polillo vuole fare qualcosa per far ripartire la produttività, allora, faccia ripristinare integralmente la detassazione degli accordi aziendali e territoriali. In altri tempi queste ricette avrebbero fatto sorridere. E comunque, se il sottosegretario vuole lavorare una settimana in più cominci lui a dare l'esempio».

Non va meglio, nemmeno con la Cgil che bolla la proposta del sottosegretario come «confusa, estemporanea e non particolarmente geniale e alla quale manca un naturale completamento: perché non chiedere ai 500milioni lavoratori in cassa di rinunciare ad una settimana di indennità? Per questa via anche le casse dello Stato ne trarrebbero un beneficio».

Quindi la Uil: «Non sappiamo a chi si riferisca il sottosegretario Polillo quando afferma che in Italia si lavo-

IL CALCOLO
Rinunciando a 5 giorni si creerebbe ricchezza per oltre 14 miliardi

Gli italiani vivono al di sopra delle proprie possibilità. Non solo, fanno anche «troppe ferie». Una provocazione? Forse? Gianfranco Polillo, sottosegretario al Tesoro, la butta lì, a margine di un convegno romano. E immediatamente accende le polve-

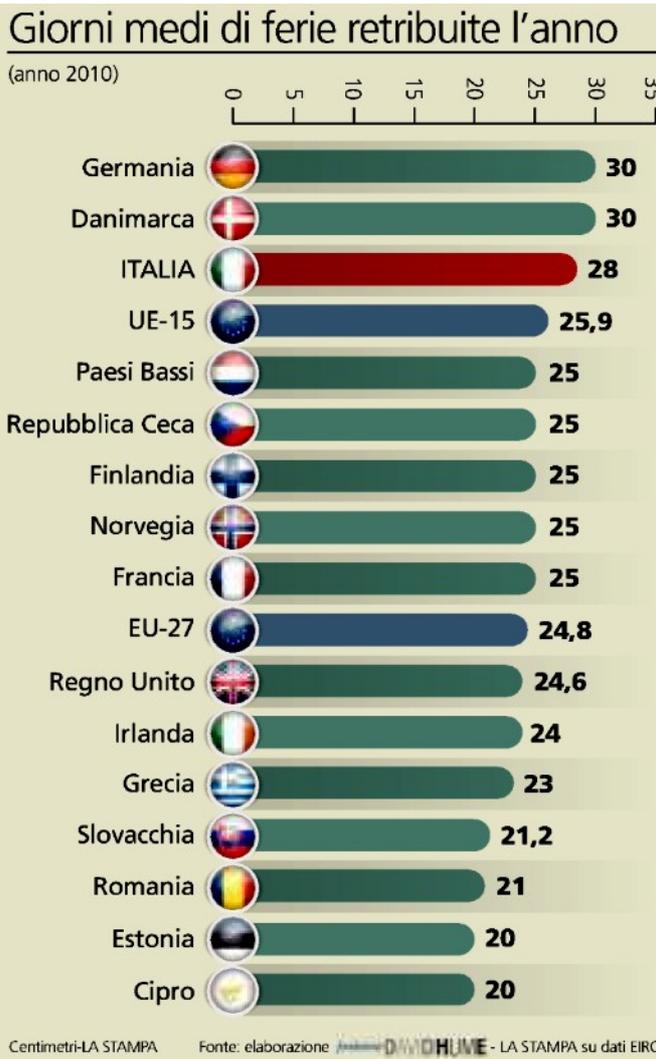


ra mediamente solo nove mesi all'anno, anche se qualche sospetto ce l'abbiamo. Certo non ai lavoratori dipendenti che da contratto ne lavorano undici. La media di Polillo ricorda molto quella di Trilussa».

Se le tesi non fanno breccia nell'arena sindacale, ancor meno scaldano i cuori nell'emicloio parlamentare. Tant'è che la presidente del Pd Rosi Bindi intima subito lo stop: «In un momento in cui il problema principale è la disoccupazione, non mi pare che sia questa la soluzione». E conclude: «Consiglio agli esponenti del governo di fare meno dichiarazioni e più proposte organiche e soluzioni ai problemi che sono le vere emergenze».

Nella mischia si getta pure l'Idv con il capogruppo al Senato, Felice Belisario: «Polillo non smette mai di sorprendere, ma al governo è sprecato. È un vero talento da avanspettacolo».

Dunque, se quella di Polillo voleva essere una provocazione le reazioni in tal senso non sono mancate, se invece voleva somigliare re a una proposta, allora, prosegue Belisario «si commenta da sé. Il sottosegretario faccia un giro per fabbriche e cantieri a spiegare il suo colpo di genio. Magari cambia idea, più probabilmente gliela faranno cambiare i lavoratori».



» **I numeri** Oggi l'intervento in Aula. Le stime cambiano a seconda dei criteri adottati

Il ministro a Palazzo Madama con i nuovi conti dell'Inps: gli esodati non sono 390 mila

L'uso di ammortizzatori sociali in mancanza di altre risorse

5

miliardi di euro
La spesa prevista dal decreto del governo per i primi 65 mila «esodati»: 5 miliardi e 70 milioni dal 2013 al 2019

10

mila I licenziati negli ultimi 3 anni con età e anzianità contributiva valide per raggiungere entro 24 mesi i vecchi requisiti pensionistici

22

maggio La data del documento con cui l'Inps stimava in 390.200 gli esodati, contro i 65.000 «salvaguardati» dei conteggi del governo

Tempi e platee

Il ministro dovrebbe fornire diverse ipotesi di platee aggiuntive da salvaguardare e prendere l'impegno per soluzioni in tempi brevi

ROMA — Elsa Fornero ha lavorato fino a ieri sera sui nuovi numeri degli esodati che ha chiesto ai vertici dell'Inps, gli stessi dei quali ha sollecitato invano le dimissioni la settimana scorsa, quando è saltata fuori la relazione tecnica dell'istituto di previdenza data il 22 maggio che quantificava in ben 390.200 i lavoratori a rischio di restare senza stipendio e senza pensione. Il ministro del Lavoro guarderà le carte anche questa mattina e poi alle 16.30 riferirà in Senato, dove è stata chiamata da tutte le forze politiche per chiarire il mistero: quanti sono gli esodati, 65 mila come dice il governo o 390.200 come sta scritto nella relazione Inps? Sicuramente ci sono altri lavoratori, oltre i 65 mila già tutelati, che rischieranno di restare senza reddito nei prossimi anni. Non sono però 325.200 (390.200 meno 65.000) dirà il ministro, ma meno, molti meno.

Fornero dovrebbe fornire diverse ipotesi di platee aggiuntive da salvaguardare, con numeri che cambiano secondo i criteri che si adottano. In ogni caso il problema maggiore resta il reperimento di altre risorse, considerando che per i primi 65 mila esodati si spenderanno ben 5 miliardi. E quindi, in mancanza di fondi, anche il tipo di

tutela potrebbe variare: non più la semplice garanzia del pensionamento con le vecchie regole, ma forse l'utilizzo di ammortizzatori sociali in attesa di poter andare in pensione. In ogni caso il ministro dovrebbe prendere l'impegno a proporre una soluzione in tempi brevi.

Intanto, le nuove tabelle fornite dallo stesso Inps spiegano, per esempio, che dei 180 mila lavoratori licenziati negli ultimi tre anni di cui si parlava nella relazione di maggio vanno considerati solo quelli con una età e una anzianità contributiva tale che raggiungano i vecchi requisiti pensionistici entro 24 mesi, come dice il decreto Milleproroghe. E così si scende a circa 10 mila. Stessa operazione va fatta anche per la platea di lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione, quantificati in 133 mila nella relazione di maggio, che non teneva conto del criterio restrittivo introdotto con il decreto applicativo Monti-Fornero (tra l'altro non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale).

Il ministro del Lavoro ripercorrerà tutta la storia di quelli che all'inizio si chiamavano «salvaguardati», i lavoratori ai quali il decreto salva Italia, poi integrato dal Milleproroghe di dicembre, consentiva di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma della previdenza, e che dopo sono diventati gli «esodati», quando ci si è accorti che i 5 miliardi di euro stanziati per tutelare 65 mila persone lasciavano fuori altre decine se non centinaia di migliaia di lavora-

tori, i quali rischiano nei prossimi anni di restare senza stipendio e senza pensione. Il caso è diventato politico. Partiti e sindacati hanno accusato il ministro di nascondere i dati. Fornero ha accusato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, e il direttore generale, Mauro Nori, di giocare al massacro, contro il governo. I due si sono difesi spiegando che le relazioni tecniche dell'istituto erano note al governo da mesi.

Fornero riferirà sul caso esodati anche alla Camera, domani. Dal tono delle reazioni dei partiti si capirà se la maggioranza si avvia a dar tregua a Monti, concedendogli di arrivare al consiglio europeo del 28 giugno con la riforma del lavoro approvata con il voto di fiducia e il caso esodati sostanzialmente chiuso. Oppure se il premier continuerà a restare sulle spine. L'impressione è che molto dipenderà dalla possibilità che Fornero prenda oggi impegni precisi sugli altri esodati, quelli oltre i primi 65 mila.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI AIUTI

Avete voluto
salvare Atene?
E ora pagate

di **Francesco Forte**

a pagina 5

Il terzo salvataggio di Atene rischia di costare caro all'Italia

L'attacco speculativo all'Europa continua: per sostenere gli sforzi dei greci servirà un nuovo prestito da 12 miliardi in due anni. Chi paga? Il 17% sarà a carico nostro

LA GERMANIA SCETTICA
Sulla «Bild» una foto con Monti, Rajoy e Hollande: «Vogliono i nostri soldi»

l'analisi

di **Francesco Forte**

È durata poco la soddisfazione ai vertici dell'Eurozona per il fatto che in Grecia hanno vinto i partiti che vogliono che il Paese rimanga nell'euro. È errato supporre che ciò farà diminuire i problemi del nostro debito pubblico, per non parlare di quello spagnolo.

Infatti, l'euro continua a essere sotto attacco come prima, semmai più di prima, perché comunque la Grecia ha bisogno di aiuti addizionali e non si sa se, e quando, e come l'Unione europea decida di darglieli. In ogni caso, l'Italia dovrà pagare ancora

per la Grecia, salvo nell'ipotesi di miracoli, che spiegherò più avanti.

L'attacco speculativo contro l'euro da parte della grande finanza dell'area del dollaro, che vorrebbe sopprimere la moneta europea, continua con l'appoggio degli economisti keynesiani di sinistra, capeggiati da Paul Krugman. Questi sostiene che ora l'Eurozona sta peggio che se in Grecia avesse vinto la sinistra estrema, avversaria dell'euro. Il che non è vero: la scelta era tra un terremoto di scala 10, con la Grecia in rivolta e nel caos, e uno di scala 6, con una coalizione di centrodestra che deve cercare l'incerto aiuto europeo. Ci siamo presi il terremoto di scala 6, con il caseggiato europeo in gran parte non a norma, che ha crepe che si accrescono, sotto l'attacco della finanza internazionale. Il *Wall Street Journal* scrive, pessimisticamente, che la maggioranza del nuovo governo greco, costituita da Nuova Democrazia (il centrodestra) e il Pasok (i socialisti) è piccola e per sua natura instabile. Il nuovo governo, con i 129 seggi di Nuova Democrazia e i 33 del Pasok ha 162 seggi contro i 138 dell'opposizione, una maggioranza sottile. E alla Grecia, che ha un Pil di 240 miliardi, per ridurre il deficit dal 10 del Pil al 5,5% servono 11 miliardi. La manovra del precedente governo è insufficiente-

te, essendoci una recessione, con decrescita del 5% del Pil che riduce le entrate. Maggiori tasse distruggerebbero quel poco di energie produttive che è rimasto. E i nuovi tagli di spesa non sono possibili in modo rapido, nella misura desiderata. In Grecia ci sono pensioni e salari troppo alti, un benessere fittizio. Basti dire che il Pil pro capite greco è 24mila euro, contro il nostro di 26mila, con una differenza abissale di capacità industriali. Atene, così, ha un enorme deficit di bilancia con l'estero.

Sino ad ora la Grecia ha ricevuto aiuti per 240 miliardi di euro. Potrebbe rimettersi a posto solo se riprendesse a crescere. Ora ha bisogno di un aiuto, per mantenere il deficit al 7-8% quest'anno e scendere al 5% nel 2013. Dunque le servono 12 miliardi nel biennio. Una parte potrebbe venire dal bilancio europeo, che è di 140 miliardi, con stanziamenti straordinari del fondo regionale di sviluppo e del fondo sociale, ma temo che questo miracolo non accada. E temo non accada l'altro miracolo, che la Bce presti alla Grecia altri 12 miliardi, comprando



suo debito pubblico a basso tasso. Ammesso che l'Unione europea si decida a concedere altri soldi alla Grecia la farà con il Fondo salva-Stati, a cui noi italiani contribuiamo al 17%. Per ora, però, Angela Merkel è sul negativo e regna un gran scetticismo sul futuro dell'euro. Ciò anche per l'errore di Monti, che insiste nel chiedere alla Germania che accetti l'emissione degli Eurobond. Questi consistono nel mettere insieme, in un unico pacco di debito pubblico europeo, i debiti italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, portoghesi e compagnia bella.

Bild, giornale popolare tedesco diffusissimo, pubblica la foto di Obama, Hollande (neopresidente francese), Barroso (il presidente portoghese della Commissione europea), Rajoy (il premier spagnolo) e Monti col titolo «Questi vogliono i nostri soldi». Il risultato è preoccupante perché, mentre su ciò la Germania non cede, questa richiesta la fa irrigidire sul resto. E ciò avvalorava la sensazione degli operatori che l'euro non reggerà.

Monti dovrebbe unirsi a Draghi nel chiedere che si faccia l'unione bancaria europea per mettere ordine nelle banche e rilanciare il credito, e si attui un programma europeo di investimenti con progetti robusti per invertire la recessione che rende difficile riequilibrare i bilanci e ridurre il rapporto tra debito e Pil, in quanto riduce il Pil. E comunque la politica di crescita occorre per l'Italia, che non è la Grecia, e deve pensare ad aiutarsi da sé.

GLI AIUTI EUROPEI



L'EGO

Arrivano nuove tasse su casa e automobile

(Bassi a pag. 7)

IL GOVERNO ACCELERA SULLA RIFORMA DEL LAVORO, COPERTA CON UN'ALTRA STRETTA FISCALE

Su casa e auto arrivano nuove tasse

*Monti vuole approvare il ddl Fornero prima del 28 giugno
La copertura dell'Aspi (la nuova cassa integrazione) peserà sulle deduzioni per le flotte aziendali e sui canoni d'affitto*

DI ANDREA BASSI

Mario Monti è stato chiaro. I mercati, ha detto il premier, si aspettano che l'Italia mandi in porto le altre riforme, a partire da quella del lavoro. Il ddl Fornero, che riscrive l'articolo 18, insomma, deve essere approvato prima del prossimo vertice europeo del 28 e 29 giugno. Una necessità ribadita ieri dallo stesso ministro del Welfare, Elsa Fornero, e da quello dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. La strada, tuttavia, non è in discesa. Se dall'Udc è immediatamente arrivato un appoggio all'accelerazione direttamente da parte di Pierferdinando Casini, il Pd ha frenato l'idea di uno scatto in avanti, chiedendo prima di risolvere il pasticcio degli esodati. Qualche apertura più cauta è arrivata dal Pdl, con Giuliano Cazzola che ha proposto di approvare il testo così com'è per poi correggerlo più avanti.

A preoccupare non sono solo le divisioni politiche. Il ddl Fornero contiene una nuova stretta fiscale che va a colpire, ancora una volta, la casa e l'auto, due dei settori che più hanno risentito della crisi e delle precedenti manovre del governo. La riforma del lavoro ha un costo consistente per le casse dello Stato. Soprattutto per l'introduzione dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego, l'istituto che sostituirà la cassa integrazione guadagni. Già il prossimo anno il costo previsto dal provvedimento è di 1,7 miliardi di euro, che nel 2014 diventeranno circa 3 miliardi per poi assestarsi a una cifra non lontana dai 2,5 miliardi di euro l'anno. Dove saranno presi i soldi? Buona parte della coper-

tura, come detto, è ancora una volta affidata a un inasprimento del prelievo fiscale. A farne

le spese per prime saranno le flotte aziendali. Sarà ridotta dal 40 al 27,5% la quota di deducibilità delle spese e degli altri componenti negativi relativi alle autovetture, agli autocaravan, ai ciclomotori ed ai motocicli che non sono utilizzati esclusivamente come beni strumentali. Insomma, i fringe benefit, le auto utilizzate per lavorare ma anche nel tempo libero, saranno ora maggiormente penalizzate dal Fisco. Ma nemmeno i veicoli strumentali, quelli cioè che vengono usati esclusivamente per motivi di lavoro, si salveranno dalla stretta del governo inserita nel ddl lavoro. La loro deducibilità scenderà dal 90 al 70%. Una pessima notizia per il settore dell'automotive che da mesi ormai vive una crisi profonda. Proprio ieri Federauto, l'associazione che raggruppa i concessionari, ha lanciato l'ennesimo grido d'allarme e ha chiesto al governo di non introdurre nuove tasse in un settore che rappresenta il 6% del pil italiano ed è ormai martoriato dalla crisi e dal prelievo fiscale. «Ormai è emerso in tutta la sua drammaticità che il carico fiscale per gli immobili d'impresa, con il passaggio dalla vecchia Ici all'Imu, aumenta fino al 243% per negozi e uffici e fino al 154% per capannoni e centri commerciali», ha commentato Filippo Pavan Bernacchi, presidente nazionale di Federauto. «A determinare rialzi così netti», ha aggiunto, «non è la strategia dei singoli Comuni, che applicano l'aliquota massima del 10,6 per mille, quanto la normativa nazionale che, con i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale,

espande del 20% la base imponibile di centri commerciali e capannoni, del 60% quella degli uffici e del 62% quella dei negozi». Il rischio, insomma, è che l'immobiliare commerciale alla fine paghi più di tutti.

Il ddl lavoro getta altra benzina sul fuoco, visto che ridetermina le modalità di calcolo del reddito dei fabbricati ai fini Irpef. Oggi per chi non ha scelto la cedolare secca (e per il commerciale non è possibile sceglierla), le tasse si pagano sul 75% del canone incassato. Dal prossimo primo gennaio si pagherà sul 95%, praticamente sarà tassato l'intero reddito da locazione. Una stretta fiscale che rischia di far lievitare i canoni e mettere in ulteriore difficoltà le imprese. Non è però finita qui. Ad aumentare saranno anche i biglietti aerei. L'addizionale sui diritti d'imbarco salirà di altri 2 euro, passando dagli attuali 4,5 euro a 6,5 euro. Nel menu delle coperture della riforma del lavoro, infine, c'è anche una piccola stretta fiscale sull'Rc auto. Fino a oggi il contributo sanitario obbligatorio, che ogni automobilista deve pagare quando sottoscrive un'assicurazione per l'auto, era completamente deducibile ai fini Irpef. Il ddl Fornero, invece, stabilisce che potrà essere portato in riduzione del reddito solo la parte eccedente 40 euro.

Il governo, comunque sia, tira dritto. Il ministro Fornero ha già convocato per oggi una conferenza dei capigruppo per valutare, come detto, la possibilità di approvare la riforma in tempo per il vertice europeo della prossima settimana. La strada, insomma, ormai è battuta e alla Camera non ci sarà spazio per nessuna modifica. (riproduzione riservata)



OLTRE LA CRISI

Per un nuovo miracolo economico

Riforma fiscale e sviluppo sono due facce della stessa medaglia

L'OBIETTIVO

La riduzione del prelievo su lavoro e imprese con l'eliminazione di tasse spesso inique e incerte è prerequisito per la crescita
di **Andrea Bolla**

Si cresce o si esce. Questo è il dilemma. O cominciamo a crescere di nuovo, come sappiamo fare, oppure usciamo dal gruppo delle economie avanzate. Questo non è un dilemma di lungo periodo, è una *vexata quaestio* di oggi.

Per le imprese due sono i fattori che rilevano: tempo e concretezza. Le imprese non possono aspettare ancora a lungo, soprattutto senza vedere cambi di rotta, né possono avere fiducia senza scelte definite, comprensibili, chiare.

Cambiare, decidere, crescere. Questo è il paradigma che imprenditori, imprese e Paese vogliono.

Dobbiamo distinguere piani diversi. Alcune cose, per far ripartire lo sviluppo, si possono fare subito. Sono cose che aiuterebbero anche a risolvere - cosa non da poco - situazioni di ingiustizia, che un Paese di diritto non può permettersi. Mi riferisco ai rimborsi di imposta e alla certificazione dei crediti verso la Pa. È necessario accelerare l'erogazione dei rimborsi d'imposta ed elevare la soglia di compensazione tra debiti e crediti, dagli attuali 516mila euro ad almeno un milione di euro. È una misura promessa e attesa da anni e non ancora certa, nemmeno mantenuta nel Decreto Sviluppo.

In secondo luogo, occorre che entrino rapidamente in vigore i decreti sulla certificazione dei crediti che le imprese vantano verso la Pa e sulla loro compensazione con debiti iscritti a ruolo. È un'iniziativa importante, e sono ingiustificate le resistenze da parte degli enti locali volte a limitare la portata della compensazione fiscale.

Sono interventi che non solo allevierebbero nell'immediato una situazione pesante in cui lo Stato ha messo le aziende. Dopo aver acquistato beni e servizi adesso deve rispettare l'impegno di pagare. Ma soprattutto interromperebbe la spirale di sfiducia che questo sopruso reiterato ha generato, di fatto minando alla base le regole del vivere civile delle imprese nel Paese.

Se questo è un piano su cui si può agire subito, con effetti economici ed etici importanti, l'altro piano rimane quello delle scelte strategiche. Tra i problemi strutturali c'è la leva fiscale, la sua fun-

zione, la sua adeguatezza. Il grado di utilizzo della leva fiscale fa parte del patto che uno Stato ha con i soggetti economici per contribuire collettivamente alla soddisfazione di alcuni bisogni diffusi ma anche per rendere reale un sentiero di sviluppo indirizzato verso obiettivi condivisi e ambiziosi.

La leva fiscale non deve essere, al contrario, un freno allo sviluppo. Le decisioni di consumo, di risparmio e di investimento sono condizionate dalla leva fiscale. Eppure, la leva fiscale nel nostro Paese è solo sinonimo di tasse, spesso inique, incerte, anche difficili da capire.

Lo scenario di finanza pubblica ha costretto in Europa i Paesi a rischio a un impegno di riduzione del deficit, per stabilizzare il debito e arginare la crisi di fiducia dei mercati: un obiettivo essenziale che il Governo italiano ha saputo cogliere, evitando il precipitare della crisi.

Ma ancora una volta in Italia la riduzione del deficit è stata ottenuta aumentando il prelievo, più che riducendo le spese e questa scelta ha amplificato l'effetto recessivo delle manovre correttive.

Gli altri Paesi hanno scelto un mix di politiche equilibrato pur andando nella stessa direzione. Senza una correzione di rotta l'Italia rischia di sprofondare in un circolo vizioso, in cui la maggiore imposizione condiziona negativamente l'economia reale, allontanando e non avvicinando gli obiettivi di risanamento finanziario, mette a rischio l'equità distributiva, e rende il nostro sistema fiscale sempre più distante dal modello europeo.

È possibile una strategia diversa? Certo. Dobbiamo recuperare l'obiettivo condiviso della crescita del Paese. Solo se condividiamo questo obiettivo, possiamo cominciare ad usare la leva fiscale in maniera intelligente per incoraggiare le imprese che, della crescita, sono il motore principale.

Il primo obiettivo è la riduzione del prelievo su lavoro e imprese. Ha raggiunto un livello insostenibile. In Europa, l'Italia è ai primi posti per livello di pressione fiscale (e probabilmente al primo posto, se si considera l'incidenza del sommerso) e ha il più elevato carico fiscale sul lavoro. Siamo l'unico Paese, tra quelli che nel 2000 avevano una pressione fiscale superiore alla media, che negli ultimi dieci anni non ha ridotto, ma ulteriormente aumentato il prelievo. Dobbiamo invertire la rotta. Sono consapevole che è come far virare una petroliera. Occorre un piano di navigazione accurato, tappe intermedie, una meta precisa. Ma se non si incomincia si accumulano ritardi irrecuperabili. Le ri-

sorse per l'alleggerimento del prelievo devono essere liberate rafforzando e accelerando l'esercizio della spending review, proseguendo nel contrasto all'evasione, fonte di ingiustizia e disaffezione dei contribuenti onesti; destinando proventi del recupero fiscale non a nuove spese ma all'obiettivo della riduzione del prelievo.

Il secondo obiettivo strategico su cui puntare è la razionalizzare del sistema, garantendo semplificazione e certezza. Solo se ci sono regole fiscali semplici e stabili, applicate in modo uniforme, conoscibili in via anticipata dai contribuenti, si cambia la cultura fiscale. Il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale contiene garanzie importanti per i contribuenti in materia di sanzioni per errori formali, di abuso del diritto, di "relazione rafforzata" tra fisco e contribuenti. E questo può essere un primo passo. Ma, ancora una volta, il tempo fa la differenza: la revisione del sistema fiscale non può essere lasciata alla prossima legislatura. È essenziale che la delega riprenda il suo cammino e sia approvata in breve.

Si possono assumere decisioni immediate per dare sollievo al Paese e il segnale che qualcosa è cambiato anche nel fisco. Si devono assumere decisioni strategiche per avere una riforma fiscale che nel medio periodo renda compatibile il rigore con la crescita, selezionando gli obiettivi da raggiungere. Fare una riforma fiscale non è facile. Vuol dire eliminare privilegi ingiusti, rendite di posizione odiose di chi si è ritagliato una nicchia nelle pieghe di un sistema troppo complesso per controllare tutto. Ma se non lo facciamo continueremo a non rispettare i contribuenti onesti. Un fisco trasparente, sostenibile e giusto è un prerequisito per la crescita.

Noi imprenditori vogliamo vivere il nuovo miracolo italiano, per dare ai nostri figli quello che i nostri padri hanno dato a noi e un futuro ancora migliore. Ma oggi, come allora, il miracolo deve essere un'ambizione collettiva.

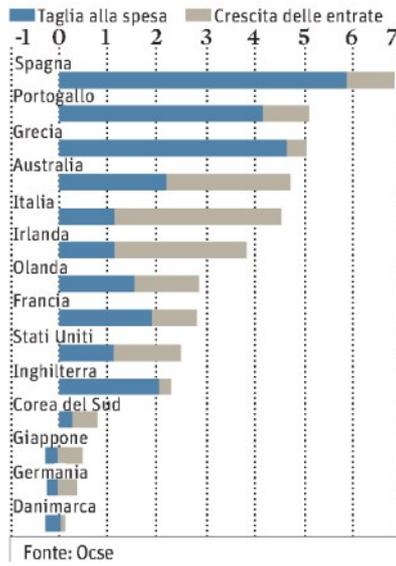
Andrea Bolla è presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

I tagli alla spesa e la crescita delle entrate fra il 2011 e il 2013. In % sul Pil potenziale



INDAGINE DEL CENTRO EINAUDI E DI INTESA SANPAOLO: LA CRISI INCRINA UN TRADIZIONALE PUNTO DI FORZA DELLA NOSTRA ECONOMIA

L'Italia ha smesso di risparmiare

Il 61% delle famiglie non riesce a mettere da parte un euro, era il 52% l'anno scorso

Sfiducia nei bond
(in mano al 21,7%)
e paura per le azioni
(ferme al 12,5%)

Solo il 10,9% si affida
a gestori professionali
e il 10,5% aderisce
a fondi pensione



Colpisce e preoccupa il 55% di intervistati che dice di non avere fiducia nelle istituzioni per quanto riguarda la loro capacità di difendere il risparmio

Andrea Beltratti
presidente del consiglio di gestione di Intesa SpA
LUIGI GRASSIA
TORINO

Gli italiani sono per tradizione un popolo di risparmiatori ma la crisi lunga e pesante sta logorando i conti in banca e i portafogli di azioni e obbligazioni (per chi ce li ha). Anche l'acquisto della prima casa, priorità assoluta delle famiglie, diventa sempre più difficile. L'identikit del disagio è tracciato dall'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani nel 2012 (sondaggi fatti a febbraio) a cura del Centro Einaudi e di Intesa Sanpaolo. Le conclusioni: negli investimenti prevale l'attesa che la tempesta finisca e aumentano coloro che lasciano i risparmi semplicemente in banca. Le obbligazioni sono percepite come meno sicure di un tempo (c'è un rischio crac che finora era poco percepito) e le azioni e i fondi comuni fanno ancora più paura.

Il risparmio è al minimo

storico: le famiglie italiane che non riescono a risparmiare neanche un euro sono salite nel 2012 al 61,3% (in netta crescita rispetto al 52,8% del 2011) e quelle che ci riescono accantonano solo il 4,1% del reddito (negli Anni Novanta, cioè ai tempi della lira, la percentuale di reddito risparmiato era regolarmente superiore al 7% ma con l'euro è cominciato il tracollo).

Solo il 15,2% degli intervistati dichiara di non avere avuto alcun impatto dalla crisi. La riduzione dei consumi ha inciso soprattutto sulle spese per le vacanze (67,2%) e per il tempo libero e i weekend (68,3%). Il 46,2% delle famiglie italiane dice di essere stato costretto a intaccare i risparmi e il 36,9% ha rinunciato all'acquisto di un'auto o lo ha rinviato. Il 24,3% si è sentito in tali strette economiche da doversi mettere a cercare un nuovo lavoro o una fonte di entrate integrativa, ma in questa sua ricerca di reddito supplementare ha avuto successo solo in un caso su tre.

Da notare che fra le motivazioni del risparmio crolla l'obiettivo di farsi la casa di abitazione: era lo stimolo principale per mettere soldi da parte nel 25,7% dei casi nel 2004, poi si è scesi al 16,2% nel 2007, al 12,7% nel 2011 e nel 2012 c'è stato un crollo ad appena il 5,5%. Sembra che in questo momento pochissimi italiani si pongano l'obiettivo di comprare la casa e questo non per mancanza di desiderio ma perché lo considerano irrealistico.

Per la minoranza di italiani che riesce a risparmiare toccano invece il massimo le motivazioni ereditarie o di trasferimento di parte della ricchezza

ai figli: il 19,5 per cento risparmia per aiutarli, pagar loro gli studi o lasciare un'eredità immaginando che il loro futuro sarà difficile.

In lenta crescita negli anni la motivazione a integrare la pensione (12,8% nel 2012 dal 9,3% nel 2005). Il 43,1% si aspetta una pensione pari o inferiore a 1.000 euro e solo il 9,6% ritiene che sarà superiore a 1.500 euro. Nonostante queste previsioni mediamente cupe, la quota di sottoscrittori di un fondo pensione (negoziale o aperto) è appena del 10,5%.

Quasi la metà (47,3%) del campione dichiara che investire è diventato più difficile rispetto all'anno precedente. Il principale obiettivo è la sicurezza (53% contro il 34 nel 1988). Seguono il rendimento immediato (16,6%) e la liquidità (15,8 per cento). Trascurabile l'obiettivo di crescita del capitale a medio-lungo termine (7%). Insomma gli italiani sono disillusi, non si aspettano grandi guadagni e già si accontentano se non ci rimettono il capitale.

Quanto al tipo di investimenti finanziari, il 21,7% degli intervistati è possessore di obbligazioni, che si confermano il principale impiego finanziario degli italiani, però scendono dal 23,7 al 17,8% coloro che giudicano le obbligazioni un investimento sicuro e salgono al 28,5% quelli che lo giudicano molto rischioso.

Chi ha investito in azioni negli ultimi cinque anni ammonterà al 12,5% del campione (valore identico al 2011). Nella maggior parte dei casi si tratta di persone che amministrano di persona il portafoglio anziché affidarsi a professionisti del settore. Gli investitori nel risparmio gestito sono il 10,9%.





L'analisi

Quella palude da evitare in casa nostra

Alessandro Campi

Passata la paura, resta la preoccupazione. Il voto in Grecia, che ha premiato i conservatori di Nuova Democrazia e stoppato la sinistra radicale ostile al piano lacrime e sangue imposto al Paese dalla comunità internazionale in cambio di consistenti aiuti finanziari, ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle cancellerie europee e alle borse. Ma l'effetto balsamico è durato poco. Il governo di coalizione che dovrebbe nascere dall'accordo tra la destra euro-peista e i socialisti del Pasok, al quale si chiede non solo di rispettare gli accordi sottoscritti in sede europea ma anche di rimettere un po' di ordine nell'economia, nelle istituzioni e nella burocrazia di quella che fu la culla della democrazia occidentale e che oggi è una nazione disastrosa sotto ogni aspetto, potrebbe infatti rivelarsi inetto e inaffidabile, incline ai sotterfugi e agli accomodamenti, esattamente come quelli che, guidati da queste stesse forze politiche, hanno portato la Grecia al disastro nel giro di pochi anni. A quel punto si chiederebbe ai greci di andare al voto per la terza volta o si procederebbe d'ufficio ad espellerli dal concerto europeo, costi quel che costi?

Quanto al nervosismo delle principali piazze borsistiche (a partire da quella di Milano), tornate in rosso nel corso della giornata dopo una fiammata al mattino, si spiega col convincimento che i pericoli per l'euro, a dispetto del risultato greco, non sono per nulla svaniti. Non è un caso che la Germania abbia subito fatto sapere che, contrariamente a certe anticipazioni, non intende affatto ammorbidire le condizioni poste al governo ellenico dal piano di austerità concordato nei mesi scorsi dalla cosiddetta troika. La situazione continua ad essere delicata e dunque guai a dare l'impressione di voler allentare la linea del rigore finanziario. Da un lato si teme per la sostenibilità del debito spagnolo, da settimane sotto attacco degli speculatori, dall'altro c'è il timore che il

contagio possa prima o poi estendersi all'Italia, il cui spread continua a veleggiare pericolosamente intorno a quota 500.

In queste condizioni si comprende perché, già trascorsa l'euforia per lo scampato pericolo ad Atene, si guardi con speranza mista a timore, visti l'esito inconcludente dei precedenti vertici, al summit europeo del prossimo 28 giugno. Nel corso del quale, sperando che la situazione non precipiti nel frattempo, si dovrebbe, più che discutere come si è fatto sinora, decidere sul rafforzamento del sistema creditizio continentale in modo da evitare l'effetto contagio da una banca all'altra e da un paese all'altro, su un piano europeo per la crescita (che dovrebbe essere basato in prevalenza su investimenti nel settore delle infrastrutture, delle reti intelligenti e delle energie rinnovabili) e sull'emissione, da parte degli Stati europei che intendano finanziarsi attraverso il mercato, di obbligazioni a importo e scadenza limitati garantiti dai rispettivi Pil (una versione leggera degli eurobond sinora tanto invisibili alla Germania).

A quest'appuntamento il governo italiano, intenzionato a spalleggiare quello francese con l'obiettivo di far cambiare atteggiamento alla Germania, vorrebbe presentarsi forte di un ampio sostegno politico-parlamentare (basterebbe in proposito una mozione votata alla Camera dai principali partiti che ne appoggi la politica in Europa) e potendo vantare l'approvazione della riforma sul lavoro, che però è ancora fonte di polemiche e tensioni tra Pdl e Pd: i berlusconiani non capiscono tanta fretta nell'approvare il provvedimento dopo che il governo ha scelto di non avvalersi dello strumento del decreto legge (come essi avevano suggerito), i democratici chiedono dal canto loro,

come condizione per approvare la riforma, una soluzione tempestiva del problema dei cosiddetti esodati. Una partita, quest'ultima, sulla quale grava la mozione individuale di sfiducia contro il ministro Elsa Fornero presentata di comune intesa da Lega e Italia dei Valori e in votazione nei prossimi giorni.

I dieci giorni scarsi che mancano alla riunione del Consiglio europeo sono, non a caso, quelli che, secondo alcune interpretazioni, intenderebbe sfruttare il "partito trasversale del voto anticipato" per mandare a casa il governo - approfittando dell'impervia navigazione parlamentare che l'aspetta e di possibili incidenti o di inedite convergenze che potrebbero prodursi in tali frangenti - e portare così il Paese alle urne il prossimo ottobre.

Una prospettiva, quello dello scioglimento anticipato delle Camere, denunciata da molti osservatori come irresponsabile e piena di incognite, ma che al dunque sembra rappresentare più una minaccia o uno sfogo propagandistico (come le alzate polemiche contro l'euro che ogni tanto si sentono e sulle quali in Italia nessun sinora ha guadagnato un briciolo di consenso) che una possibilità reale. Se nel Pdl, in particolare, ci sono frange che spiegano il calo di preferenze al partito con il sostegno offerto al governo Monti (ma se questo è vero, perché non guadagnano voti nei sondaggi i partiti che a Monti si oppongono?) e dunque insistono per farlo cadere, è anche vero che il primo a non voler la fine anzitempo e traumatica della legislatura è proprio

Silvio Berlusconi, la cui parola, sino a prova contraria, continua ad essere Vangelo in quell'area politica.

La strategia di Berlusconi, da molti segnali, sembra quella di lasciar sfogare i membri del gruppo dirigente del Pdl con le primarie autunnali, mettendoli in competizione tra di loro nel maggior numero possibile, per dimostrare che nessuno di essi gode di un ampio seguito e per potersi così ripresentare sulla scena, in veste di unificatore e salvatore del centro-destra, al momento del voto alla sua scadenza naturale nella primavera del 2013.

Il problema allora è un altro. Non un voto anticipato di cui nessuno, per timore di inimicarsi l'opinione pubblica, intende assumersi la responsabilità e da cui non si capisce chi trarrebbe vantaggi, ma un governo che per i prossimi otto-dieci mesi si accontenterà di vivacchiare e di sopravvivere a se stesso, pressato da ogni parte, sempre sul punto di entrare in crisi e costretto a mediare al ribasso su ogni singolo dossier con le forze che strumentalmente (e a giorni alterni) lo sostengono. Il rischio non è dunque la fine repentina dell'esperimento Monti - come ad esempio richiesto dalla Lega come condizione al Pdl per riprendere una collaborazione parlamentare - ma il suo protrarsi nel tempo senza più alcun slancio o alcuna autonomia di indirizzo e di decisione. Esattamente ciò che in questo frangente non serve: né all'Italia né all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TERAPIE DEI PAESI A RISCHIO

CHI INVESTE
E NON VEDE

di FEDERICO FUBINI

La festa non è durata neanche due ore. Ieri mattina l'euro aveva ripreso quota e la febbre sui tassi dei titoli di Stato stava iniziando a scendere. Sembrava l'inizio di un giorno di sollievo per l'esito del voto greco, invece alle dieci e mezza è già finito tutto. Ciascuno è ridisceso nella propria trincea. Il solo listino che si è tenuto nettamente in positivo è rimasto quello di Atene, mentre le Borse di Milano e Madrid sprofondavano e il resto d'Europa restava attorno a quota zero. Gli spread della Spagna e dell'Italia hanno ripreso a crescere come in un'inerzia infernale.

Il messaggio non poteva essere più chiaro. Fino a venerdì la classe media di Atene accaparrava cibo e medicine di scorta, l'esercito teneva in preallarme i riservisti, i neonazisti improvvisavano ronde di sicurezza nelle periferie abbandonate dalla polizia. Ma l'aver scongiurato la catastrofe di una vittoria degli estremisti in Grecia non significa che i problemi siano risolti. Restano tutti come prima. Con la loro festa troncata a metà, gli investitori ieri hanno detto ai governi che ormai stanno guardando oltre Atene, verso la Spagna e l'Italia. E lo spettacolo non li convince. Nella penisola iberica vedono il crollo immobiliare senza fine e l'aiuto europeo congegnato come un ponte che non regge: invece di versare capitale direttamente nelle banche, vero tallone d'Achille iberico, si prestano soldi al governo di Madrid aumentando così il debito e il legame perverso con le banche stesse. E invece di rassicurare gli investitori

esteri, li si mette in fuga dicendo loro che saranno rimborsati solo dopo il fondo salvataggi europeo Esm. Di questo passo la Spagna finirà presto per aver bisogno di un intervento di aiuto molto più pesante, banche e Stato insieme.

Ma ai mercati non piace neanche ciò che vedono in Italia. La decrescita dei primi sei mesi del 2012 è stata tale da mettere in dubbio le stime fatte fin qui. Senza un'inversione di tendenza, c'è il rischio che il debito continui a crescere. Gli investitori per ora non vedono una decisione europea che blocchi l'ingranaggio, dunque nell'incertezza si tengono alla larga. Certo non aiuta l'intero Paese — partiti, sindacati, imprese — l'abitudine di allentare la coesione e gli sforzi non appena gli «spread» calano e poi di nuovo accelerare solo quando si torna sotto schiaffo. In questo modo si dà alla Germania un segnale masochista: che questa tensione da infarto all'Italia in fondo fa bene, ed è meglio lasciarci in questo stato.

Niente di tutto questo è inevitabile. In Europa ci sono Paesi colpiti duro dalla crisi che si sono rimboccati le maniche, lavorando di più, e ora mostrano chiari progressi. L'export del Portogallo è salito del 13% in un anno e del 76% solo verso la Cina. Anche Dublino ha ricevuto un salvataggio europeo ma da ieri paga uno spread più basso di Madrid, il suo export vola e l'economia è tornata a crescere. Forse perché è una nazione piccola e cesa, l'Irlanda non vive nel rifiuto di ogni gruppo sociale di accettare le rinunce nel timore che il prossimo se ne avvantaggi. Fuori dal calcio, magari, qualcosa da insegnare all'Italia ce l'ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le bizzarrie della gioiosa concorrenza sui prezzi della benzina

Roma. Benvenuti nel meraviglioso mondo della competizione sui prezzi. Si prenda il caso dei carburanti. Lo scorso fine settimana è partita una promozione dell'Eni con prezzi scontati e subito si sono prodotti effetti sorprendenti o bizzarri.

Le associazioni dei consumatori, da sempre critiche con i colossi del settore, hanno elogiato la mossa del gruppo capeggiato dall'ad, Paolo Scaroni. Sobrie agenzie di stampa domenica scorsa titolavano: "Successo 'Riparti con Eni', file ai distributori". Alcuni concorrenti del Cane a sei zampe hanno sì limato i prezzi come l'Eni ma stanno meditando di denunciare l'operazione del gruppo partecipato dal Tesoro addirittura all'Antitrust. E gli esperti del settore notano: trattasi di vendita sottocosto.

A quale scopo? L'ha spiegato lo stesso Scaroni venerdì scorso al quotidiano la Repubblica: "L'idea ci è venuta ricalcando un'iniziativa simile che nel 1960 fece Enrico Mattei". Solo filantropia a favore degli italiani? Non proprio: "Con le liberalizzazioni - ha aggiunto il capo azienda dell'Eni - ora abbiamo la possibilità di rendere le stazioni di servizio più simili agli altri paesi europei: con orari di apertura più lunghi, con più servizi e dove si possono comprare tanti prodotti e non solo fare rifornimento". Dunque "la promozione ci darà la possibilità di far conoscere agli automobilisti le nostre Eni Station". E magari incassare dai servizi collaterali extra carburanti.

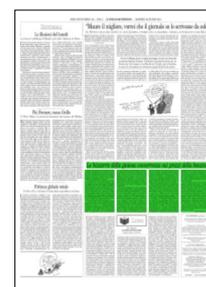
Fino al 2 settembre, nel fine settimana, in tremila stazioni Eni e Agip automatizzate (ovvero il 65 per cento del totale), lo sconto è di venti centesimi al litro per benzina e diesel. Domenica mattina, secondo l'agenzia di stampa Agi, 131 punti vendita in promozione avevano esaurito il carburante. Ieri fonti dell'Eni sottolineavano il successo: abbiamo avuto oltre 3 milioni di clienti, triplicando il traffico rifornimenti, e abbiamo venduto oltre 70 milioni di litri di carburante, circa tre volte il dato normale. Il sito specializzato Quotidiano Energia ha scritto: "All'annuncio di giovedì scorso da parte di Eni, finora hanno rispo-

sto solo Q8 (con uno sconto persino superiore per entità e durata) ed Esso (almeno 21 centesimi rispetto al prezzo provinciale consigliato)". "Ovviamente è solo l'inizio - ha concluso Quotidiano Energia - la prossima settimana anche gli altri saranno costretti a promuovere iniziative a difesa delle rispettive quote di mercato".

Ma gli esperti del settore non asserivano fino a pochi giorni fa che i margini di guadagno delle stazioni di servizio erano risicati e i prezzi non potevano essere abbassati? Eppure ora c'è una rincorsa a ridurli: "Sì, ma è l'effetto di una concorrenza spietata. Con questi prezzi si vende sottocosto e solo le grandi possono reggere", dice al Foglio l'economista Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. E c'è chi, come la compagnia Q8, pensa di chiedere all'Antitrust di valutare la legittimità dell'iniziativa dell'Eni: "Questa iniziativa determinerà un ulteriore aggravamento della situazione", secondo il presidente e ad di Q8 Italia, Alessandro Gilotti. Aggiunge Tabarelli: "Credo che sia possibile fare vendite sotto costo per promozione per periodi brevi e poi l'Eni è integrata. Una lettura della sua decisione potrebbe essere che sta trasferendo un po' di guadagni dagli enormi profitti a monte nella produzione a valle, nella distribuzione, dove i margini sono bassi".

Per l'economista non ci sono dubbi: trattasi di vendite sotto costo: "I costi di distribuzione sono normalmente di 15 centesimi nell'interno. I prezzi di ieri di Eni e di Esso comportavano una copertura di questi costi solo per 4 centesimi", secondo il presidente di Nomisma Energia. Insomma "è una tipica promozione, anche di immagine, a favore del Cane a sei zampe. Comunque tutti stanno spingendo per gli iperself, per i distributori completamente automatizzati". Infatti per Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, "una rete adeguata per il nostro paese potrebbe essere di 15 mila-18 mila impianti", rispetto ai 23 mila attuali, la rete più numerosa in Europa.

Twitter @Michele_Arnese



Fiammata A far crescere il costo non è stato il prezzo del greggio ma il deprezzamento dell'euro

Bolletta record per l'Italia nel 2012

Unione Petrolifera: la fattura energetica supererà i 66 miliardi di euro

Raffinazione

Alla fine dell'anno

fermo il 20%

di capacità produttiva

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Tempi duri per i consumatori italiani anche dal punto di vista del costo dell'energia. Per approvvigionarsi della materia prima gas e petrolio in primo luogo salirà a un livello mai toccato prima.

La bolletta energetica italiana, quella che il Paese paga per approvvigionarsi all'estero, supererà quest'anno i 66 miliardi di euro (37 miliardi solo di petrolio), 4 miliardi in più del 2011, quando il peso sul Pil era già del 4,4%, il doppio rispetto ai primi anni duemila.

Stavolta la colpa non sta però solo nei prezzi del barile. Rispetto allo scorso anno le quotazioni del greggio sono anzi inferiori in questa fase, ma «l'effetto dirompente» è quello del cambio, visto che l'euro ha perso rispetto allo scorso anno ben l'8,5% del suo valore. Quello sulla fattura energetica non è però il solo allarme lanciato dall'Unione Petrolifera che ieri ha presentato a Roma la sua relazione annuale.

Il più grave riguarda l'industria di settore, in particolare quella della raffinazione. «A fine anno - ha denunciato il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita - sarà fermo oltre il 20% della capacità produttiva».

Di fronte a una crescente competizione da parte dell'industria asiatica, nient'affatto

ad armi pari vista la quasi totale assenza di regole che vige in Asia, «dall'inizio della crisi nei paesi occidentali sono state chiuse raffinerie per circa 3 milioni barili al giorno (di cui 2,6 concentrati in Europa), mentre nei paesi non-Ocse nello stesso periodo ne sono entrati in esercizio 4,2 milioni barili al giorno, cui nel corso del 2012 dovrebbero aggiungersene altri 1,8 milioni».

In una simile situazione, anche in Italia il ridimensionamento in atto sembra quindi «ormai irreversibile e, stando ai numeri, almeno il 20-25% della capacità attuale appare in eccesso».

Anche perché agli elementi «strutturali», come li ha definiti il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, si aggiungono anche cause «congiunturali», come il crollo dei consumi. Negli ultimi 5 anni la domanda di prodotti petroliferi è crollata in Italia del 25%, con un calo dei carburanti del 10-12%.

Un ridimensionamento grave che però non riguarda tutto il mondo. A livello globale, il petrolio rimarrà infatti per altri decenni a venire la fonte principale per il settore trasporti. «

Al 2035 il greggio soddisferà ancora il 90% della domanda di mobilità», soprattutto nei paesi emergenti, ha spiegato De Vita, sottolineando che «nonostante i progressi tecnologici, l'auspicato sviluppo delle auto elettriche non basterà a soddisfare la richiesta di mobilità dei cittadini».



Pasquale De Vita

Il presidente dell'Unione Petrolifera



Srl semplificate. E inutili

Le modifiche introdotte con il dl crescita hanno ridotto i vantaggi a poche decine di euro. A fronte però di vincoli operativi e finanziari

DECRETO CRESCITA/ Per gli over 35 risparmi di 3-400 euro, per gli under di 5-600

La Srl semplificata senza appeal Un disincentivo dall'impossibilità di distribuire gli utili

DI **LUCIANO DE ANGELIS**

Genererà ben scarso appeal per giovani e meno giovani la nuova srl semplificata che, a fronte di risparmi risibili determinerà una serie di vincoli operativi e finanziari. Da un lato il reinserimento di costi esclusi dalla prima stesura della norma e, dall'altro, l'impossibilità di distribuire parte degli utili nei primi esercizi potrebbero costituire un disincentivo all'utilizzo di questa nuova struttura societaria che, si evidenzia non prospetta nessuna agevolazione «a regime». È quanto appare lecito dedurre anche a seguito del restyling a cui è stata sottoposta la srls con il dl crescita nell'ultimo consiglio dei ministri.

Costi agevolati «risibili»

Secondo le nuove disposizioni tutte le srl torneranno a pagare gli diritti di segreteria presso i registri delle imprese (circa 92 euro) mentre l'imposta di bollo (65 euro oltre a euro 14,62 ogni 100 righe o 4 pagine di statuto) resta non dovuta solo per compagini societarie al di sotto dei 35 anni.

In merito ai costi notarili, questi risulteranno completamente esclusi i per i giovani, mentre per gli altri dovranno essere rimborsate le spese generali sostenute dal notaio, seppur non oltre un importo massimo predefinito dal Ministero della Giustizia.

Di contro resterebbero, invece, dovuti da tutti: il diritto annuale fisso di iscrizione alla Cciaa (200 euro), l'imposta di registro (168 euro), nonché (e si badi questi ultimi sono costi a regime) la tassa annuale per la numerazione e bollatura dei libri sociali (310 euro circa).

In pratica per i «non» giovani, rispetto alla costituzione di una srl con capitale di 10.000 euro, il risparmio potrebbe aggirarsi intorno ai 300-400 euro mentre per i giovani potrebbe salire a 500-600 euro.

Si tratta davvero di incentivi particolarmente esigui e soprattutto previsti una tantum nella fase costitutiva.

La capitalizzazione obbligatoria

Così come stabilito in Germania ed in Belgio (nel primo caso nel limite di 25.000 euro nel secondo in quello di 18.500), anche in Italia viene previsto un meccanismo di «capitalizzazione obbligatoria» più incisivo rispetto a quello delle normali società di capitali di cui all'art. 2430 c.c. Nelle srl semplificate, infatti, viene stabilito che una quota di utili netti risultanti dal bilancio approvato annualmente, sia imputata a riserva indisponibile sino a che questa, unitamente al capitale, raggiunga l'ammontare di 10.000 euro. A riguardo, sembrano opportune due considerazioni. La prima è che anche al raggiungimento di tale patrimonio la società non debba necessariamente trasformarsi in srl ordinaria (tale trasformazione obbligatoria, infatti, non è prevista in nessuna disposizione della norma). La seconda riguarda di contro l'ammontare delle riserve. Sarà infatti da chiarire se gli accantonamenti del 25% degli utili a riserva indisponibile sostituiscono (come parrebbe più logico), o si cumulino ai normali accantonamenti a riserva legale previsti per tutte le società di capitali.

Aspetti fiscali

In molti stati europei, nelle fasi start-up, le imprese sotto forma di

srl godono di una tassazione agevolata. In Spagna, ad esempio, si prevede una riduzione della tassazione del 5% nei primi 90.000 euro di profitti, mentre riduzioni ancora più incisive sono previste in Inghilterra ed in Galles, con tassazione del 20% per utili fino a 300.000 sterline. Nulla di tutto ciò è previsto per chi adotterà in Italia la srl semplificata. Anche il nuovo meccanismo di capitalizzazione obbligatoria, (da accogliersi con favore ai fini della patrimonializzazione della società) infatti, non sembra prevedere alcuna esenzione di tassazione degli utili. La riserva va infatti costituita, si legge nel testo, con «utili netti» quindi con risultati al netto di Ires ed Irap.

Conclusioni

In definitiva, l'idea della srl semplificata, mutuata da altri ordinamenti comunitari, appare valida, ma la norma va decisamente migliorata. In particolare se si vorrà far decollare tali strutture si dovranno prevedere risparmi amministrativi (es. esclusione degli oneri sui libri sociali) e fiscali (ad esempio detassazione delle riserve ad accantonamento obbligatorio) se non in via permanente, almeno per i primi tre o meglio, cinque anni di attività. Diversamente, rischiamo di trovarci di fronte all'ennesima «incompiuta» del nostro legislatore.

◊ Riproduzione riservata ◊



LE NOVITÀ DELLA SRL SEMPLIFICATA	
Requisiti soci	Saranno ammessi anche soci (persone fisiche) con età superiore ai 35 anni.
Costi costitutivi	L'esenzione dal bollo riguarda solo i soci al di sotto di 35 anni. Ritorna dovuto, per tutti, il pagamento delle spese di segreteria presso le Cciaa. Per gli over 35 viene previsto un rimborso spese generali del notaio, spese che tuttavia non potranno superare un tetto previsto di Mef.
Statuto standard	Dovrà essere emanato dal Ministero della giustizia con atto non regolamentare (e non con regolamento interministeriale) un prototipo di statuto standard.
Clausole al di fuori dello standard	Eventuali clausole, integrative o modificative, dello statuto standard saranno considerate nulle. Le clausole non in linea con tale statuto verranno sostituite d'«ufficio».
Capitalizzazione obbligatoria	Una quota del 25% degli utili netti risultanti dal bilancio approvato annualmente è imputata a riserva indisponibile sino a che questa unitamente al capitale non raggiunga i 10.000 euro.

IL VERTICE/1 Nella bozza finale impegno a prendere le misure necessarie per la ripresa

Il G20: più crescita e lavoro ma è tensione tra Usa e Ue

Pressione sui partner europei: bisogna agire rapidamente

I G20

PAESI	LEADER	PAESI	LEADER
USA	Barack Obama	COREA S.	Lee Myung-bak
GIAPPONE	Yoshihiko Noda	MESSICO	Felipe Calderon
CANADA	Stephen Harper	TURCHIA	Tayyip Erdogan
GERMANIA	Angela Merkel	BRASILE	Dilma Rouseff
FRANCIA	Francois Hollande	RUSSIA	Vladimir Putin
REGNO U.	David Cameron	INDIA	Manmohan Singh
ITALIA	Mario Monti	INDONESIA	Susilo Bambang
ARGENTINA	Cristina Kirchner	CINA	Hu Jintao
ARABIA S.	Re Abdullah	SUD AFRICA	Jacob Zuma
AUSTRALIA	Julia Gillard		

membri G8

Cosa rappresentano



Il presidente Barroso:
«Non siamo qui a prendere lezioni di democrazia»

dal nostro inviato

LOS CABOS (MESSICO) - L'Europa tenta di uscire dall'angolo dove è finita dopo la prima giornata del G20, ricordando agli Stati Uniti che la crisi non è nata nel Vecchio Continente e che Lehman Brothers non era una banca europea. Un modo, forse poco concludente, ma che dà il senso del nervosismo per il crescente pressing americano sui paesi europei affinché mettano in atto misure in grado di spezzare il circolo vizioso tra misure restrittive e calo dei mercati e delle economie.

Tutto secondo copione qui sulle rive dell'Oceano dove i leader occidentali dei più grandi paesi si rimpallano responsabilità mentre gli emergenti danno segno di buona volontà rafforzando il capitale del Fondo monetario internazionale con il quale arginare la più grande crisi economica e finanziaria mondiale. Dopo una giornata vissuta nervosamente,

Obama e la Merkel si vedono dopo cena. Un faccia a faccia che non crea gelosie ma speranze tra gli altri leader europei che attendono i due con trepidazione ma anche con una buona dose di scetticismo.

Nella bozza della dichiarazione finale del G20 messicano si legge che l'Europa è d'accordo «nel fare i passi necessari per salvaguardare la stabilità» finanziaria. Più o meno un'esortazione e un richiamo dei partner internazionali ai Ventisette a mettere in atto misure, che arriva a pochi giorni dal consiglio europeo di fine mese.

L'Italia dà il suo contributo alla stesura del documento proponendo e ottenendo la formulazione del punto 11 nel quale si sottolinea che i Paesi che rispettano le regole devono potersi finanziare a costi sostenibili. Più o meno un rilancio di ciò che il ministro Moavero è andato a caldeggiare in questi giorni a Bruxelles. D'altra par-

te di stretta fiscale si rischia di morire, si prova a sostenere a Los Cabos, nel tentativo di convincere Berlino che i bilanci in rosso non sono tutti uguali.

«È l'ora di agire per la crescita», sostiene il presidente Usa richiamando di fatto gli europei prima del suo bilaterale con la Merkel. Un pressing crescente che scuote il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso il quale, nel corso di una conferenza stampa-fiume, attacca l'alleato dicendo che «non siamo qui per lezioni di democrazia né di gestione dell'economia». Più o meno lo stesso concetto espresso in mattinata dal presidente del Consiglio italiano che ha ricordato gli squilibri finanziari di cui proprio gli Usa sono «protagonisti».

Scintille che l'esito, positivo per l'Europa, del voto in Grecia non ha scongiurato, anche perché la voglia di Atene di ridiscutere il piano di salvataggio, è stata subito gelato dalla Merkel con un lapidario «non può esserci nessun allentamento delle riforme concordate».

E così nell'amena località balneare messicana, si continuano a mettere in comune problemi ma non la voglia di superarli. Eppure nella bozza del documento conclusivo si legge che «il G20 si impegna a prendere tutte le misure necessarie per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro» e a «rompere il circolo vizioso fra banche e debito degli Stati». Un auspicio che non sembra aver ancora trovato sbocchi, mentre gli appuntamenti elettorali negli Stati Uniti e in Germania rendono la strada ancor più in salita.

Difficoltà che gli Stati Uniti incontrano anche su altri fronti visto come è andato il primo incontro di Obama con il presidente Putin sulla situazione siriana. Al termine delle due ore, Obama ha parlato di un accordo con Putin per mettere fine alle violenze e al traffico di armi. Il presidente russo, memore forse dei suoi anni trascorsi a Berlino, lo ha però gelato limitandosi a molti «elementi in comune» con l'americano.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: «La crisi non è nata in Europa e ai mercati il voto greco non basta»

I bond decennali

Paesi di area Euro emittenti bond a 10 anni	Rendimenti richiesti ieri dal mercato a fine giornata	Spread in punti base
 Grecia	25,9%	2.488
 Portogallo	10,5%	910
 Irlanda	7,12%	571
 Spagna	7,07%	566,8
 ITALIA	6,05%	464,4
 Belgio	3,13%	172
 Francia	2,61%	120
 Austria	2,29%	87
 Germania	1,41%	

ANSA-CENTIMETRI

● **BRUXELLES.** Il voto greco ai mercati non basta e lo stanno dimostrando: vogliono maggiore «integrazione politica». E tutti «dobbiamo andare avanti in questa direzione», avverte Mario Monti senza dimenticare anche la necessità di una «road map di misure concrete per rendere l'euro più credibile». Ma non senza togliersi qualche sassolino dalla scarpa, ricordando che la crisi non è nata in Europa: «Nessuno pensa che l'Ue sia l'unica fonte del problema» la cui origine deriva da «squilibri in altri Paesi tra cui gli Usa che sono stati tra i protagonisti». Parole che arrivano a poche ore da un G20 in cui l'Ue arriva da «sorvegliata speciale» sotto il pressing degli altri partner, America in testa, che incalzano per avere risposte alla crisi del debito europeo. Una posizione che sta stretta all'Europa e al Professore: in questo momento «difficile e importante» in cui cade il G20 «non abbiamo problemi a confrontarci sui nodi europei in ambito più ampio, come questo vertice, ma sentiamo il diritto e la responsabilità di risolverli all'interno dell'Ue». Frasi che precedono solo di poco quelle del presidente della Commissione Ue Barroso che va anche oltre: «Non siamo qui per prendere lezioni di democrazia e di gestione dell'economia», avverte. Perché - rimarca il Professore incontrando i giornalisti di buon

ora, prima di immergersi in una serie di incontri bilaterali che hanno preceduto l'avvio del summit - «bisogna lavorare su crescita, riduzione degli squilibri macroeconomici e turbolenze finanziarie ed è importante che ci sia un G20», un'occasione per confrontarsi. Ma abbiamo il «diritto di prendere le nostre decisioni all'interno dell'Europa», ribadisce il premier che nella notte ha partecipato, con i leader Ue presenti a Los Cabos ed i vertici di Bruxelles, ad un incontro sulla situazione dell'eurozona con il presidente Usa, Barack Obama.

Decisioni necessarie anche e soprattutto per un «euro più credibile» che ora impongono una «chiara road map con interventi concreti». E per le quali - in vista del vertice di Bruxelles di fine mese - servono «lavori intensi» che «passeranno anche per Roma», spiega ricordando l'appuntamento del 22 giugno con Merkel, Hollande e Rajoy nella capitale. Senza nascondere l'ottimismo per «prospettive che si stanno avvicinando».

Monti torna poi sulla Grecia. Lo aveva fatto quando era sbarcato in Messico, dopo un lungo volo nel corso del quale ha avuto anche una conferenza con i leader Ue. Un colloquio di «alto livello...», ha scherzato riferendosi al collegamento in alta quota, dall'aereo. E si dice «rallegrato» del risultato elettorale, auspicando ora un «governo forte che rispetti gli impegni». Come ha detto anche ai leader di Nd e Pasok: «li ho chiamati ieri», sottolinea spiegando di averli «incoraggiati», soprattutto i socialisti, verso un «governo di corresponsabilità nazionale». Sul capitolo greco il premier torna - incalzato da alcune domande dei cronisti - sulla ipotesi di «dilazioni» degli impegni di Atene, ribadendo come aveva fatto nei giorni scorsi - che può essere un'opzione ma sottolineando che è un aspetto da affrontare in Consiglio Europeo. Una ipotesi esclusa tout court invece dalla Merkel. Di certo comunque il voto greco non basta ai mercati, torna a spiegare Monti ribadendo la necessità di una maggiore «integrazione», di un'unione politica. E mentre si avvia per una giornata intensa non dimentica di ricordare il cammino fatto dall'Italia negli ultimi mesi. A Cannes, nell'ultimo G20, l'Italia era «abbastanza, diciamo, al centro dell'attenzione», dice sorridendo, mentre un rapporto indipendente del G20 «ci fotografa al terzo posto, con il 90% degli impegni rispettati, nella classifica dei paesi che hanno portato a termine i loro «compiti».

Marina Perna





L'attesa per il Consiglio di Bruxelles di fine mese nell'analisi degli studiosi dell'Unione **Il rigore di Berlino sotto accusa: ai Ventisette serve sviluppo e maggiore integrazione**

«Più crescita e più Europa per battere la crisi»

Gli economisti: troppa incertezza, il prossimo vertice Ue indichi la direzione di marcia

A cura di FRANCESCA PIERANTOZZI, DIODATO PIRONE e WALTER RAUHE

1 Nonostante il voto greco favorevole all'euro i mercati hanno reagito male, ora quali sono le condizioni che consentirebbero all'Ue di uscire dal tunnel?

2 La Germania insiste sul rigore anche a costo di una recessione delle economie mediterranee, è possibile un compromesso al prossimo vertice europeo?

3 Quali sono le prospettive per l'Italia? Cosa dovremmo fare per evitare di essere contagiati dal virus che ha già colpito Grecia e Spagna?

ROMA – Più crescita e più Europa. E' questo l'appello pressoché unanime degli economisti interpellati dal Messaggero per mettere meglio a fuoco le conseguenze del voto greco e le prossime due, cruciali settimane, che sfoceranno in uno dei più importanti vertici europei degli ultimi anni. Tutti sottolineano che la situazione è grave e che l'Italia corre il grosso rischio di essere contagiata da quella sfiducia che ha già stroncato la Grecia e sta corrodendo la Spagna. Come uscirne? La ricetta è quella di un compromesso con le ragioni del rigore tedesco. Un compromesso che dia più potere all'Europa, come i tedeschi propongono incontrando la resistenza francese, nel nome della crescita. In questo contesto l'Italia non ha altra scelta che quella di proseguire sul sentiero delle riforme con l'obiettivo di ritrovare la competitività perduta.



LUCREZIA REICHLIN

«Compromesso possibile»

1) Il voto greco non si deve leggere come una vittoria del partito di Nova Democrazia. I greci hanno votato per l'euro ma hanno anche espresso un forte dissenso dando forti consensi al partito di Syriza. È stato un voto di paura, non di fiducia verso i partiti tradizionali. Questo rende qualsiasi soluzione politica fragile e dà un importante segnale all'Europa che spero si saprà cogliere nelle importanti riunioni dei vertici europei dei prossimi giorni. Il fatto che si cominci a parlare della possibilità di una dilazione delle scadenze del debito di Atene è assolutamente incoraggiante.

2) Avvertiamo tutti una forte attesa per l'esito del vertice di fine giugno. Non credo che ci sarà una soluzione miracolistica tuttavia spero che si delineeranno le tappe di un processo di maggiore integrazione economica e politica da raggiungere nel medio e nel lungo periodo. Abbiamo bisogno di questa visione e di una soluzione immediata che arresti il contagio della crisi bancaria. Ambedue le componenti sono necessarie per reinstaurare la fiducia. Sui termini del compromesso di breve periodo credo si faranno dei passi verso qualche forma di mutualizzazione del debito di breve periodo. Mi sembra importante anche



Lucrezia Reichlin

che la Merkel abbia parlato di sorveglianza comune delle banche, ma non credo si arriverà ad una garanzia incondizionata dei depositi e dei risparmi. A grandi linee la chiave del vertice potrebbe essere quella di una qualche concessione dei tedeschi in cambio dell'accelerazione del processo di integrazione politica dell'Unione Europea. Quello che è importante è che emerga un'idea di dove l'Europa vuole andare. Perché questo è il nodo: i mercati aggrediscono i singoli stati perché non si capisce dove vuole andare l'Europa.

3) L'Italia resta a rischio contagio perché ha crescita negativa e un alto rapporto debito pubblico-PIL. L'Italia deve essere presente ai tavoli negoziali e questo Monti lo sa fare benissimo. Tuttavia questo non basta. Il governo italiano deve chiarire esattamente il piano per la crescita e le riforme e deve farlo in fretta. Abbiamo bisogno che l'Europa proponga meccanismi che minimizzino gli attacchi speculativi e ci difendano dal contagio, ma noi dobbiamo fare la nostra parte e trovare le energie e il consenso per ricominciare a crescere, a riformare lo Stato, a riqualificare il lavoro.
(London Business School)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO QUADRIO CURZIO

«Merkel teme Usa e Cina»

1) La reazione dei mercati al voto greco non è correlata a quanto è successo ad Atene. I greci hanno riaffermato la loro volontà, sia pure con un voto articolato affidato ad una maggioranza parlamentare, di rimanere nell'euro. E questo era un dato tutt'altro che scontato. In realtà i mercati hanno reagito male ad una dichiarazione della signora Merkel che ribadiva l'impossibilità di attenuare le condizioni di rientro dal debito greco già concordate con Atene. Poiché la Grecia non è in grado di rispettare quell'impegno semplicemente perché ha una disoccupazione intorno al 30% ieri, in estrema sintesi, si è verificato un paradosso: i greci hanno ribadito il loro attaccamento all'euro e la Merkel invece gli ha detto che se ne devono andare. Una contraddizione che non poteva sfuggire agli investitori.

2) L'insistenza tedesca sul rigore è uno sbilanciamento rispetto alle esigenze dell'Europa che, malgrado tutte le critiche, ha fondamentali migliori di quelli Usa. Noi europei potremmo fare politiche espansive più robuste di quanto avrebbero potuto fare li Usa. Non so però quanto la posizione tedesca possa resistere alle pressioni alle quali è sottoposta da tutte le



Alberto Quadrio Curzio

direzioni. La Merkel non ha di fronte solo Hollande e Monti, ma deve vedersela soprattutto con gli americani e i cinesi che sono enormemente preoccupati da un possibile collasso dell'eurozona. Sia americani che cinesi dispongono di strumenti convincenti sul piano politico e su quello commerciale per discutere con la Germania. E dunque è possibile che a fine mese emerga un compromesso. Quale? L'unione bancaria sarebbe un primo segnale ma osservo che esiste uno strumento formidabile come il Fondo ESM al quale basterebbe assegnare la licenza bancaria per creare un possente canale di finanziamento per l'economia.

3) La posizione dell'Italia va giudicata non in modo affrettato. A novembre il nostro spread era superiore di 60/70 punti a quello spagnolo. Oggi, per quanto sia tornato a svettare, sta 100 punti sotto quello di Madrid. Quindi di fronte alla crisi l'Italia si è posizionata in modo dignitoso, da Paese che ha una sua solidità e che sta facendo quello che deve fare. Non dobbiamo diffondere panico. Le pressioni interne tedesche, quelle dei leaders europei e quelle di americani e tedeschi finiranno per convincere la Merkel.
(Università Cattolica di Milano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia preme l'acceleratore sulle riforme»

1) Bisogna consentire alla crescita di tornare in Europa. Finora si fa di tutto per impedirlo, creando ostacoli insormontabili come il rigore generalizzato, di bilancio e sociale. Alcune scelte sono veramente preoccupanti e senza lungimiranza. Ad esempio si taglia la spesa sociale nel momento in cui la disoccupazione aumenta, mentre bisogna fare esattamente il contrario: senza crescita non si può risolvere il problema del deficit. Tuttavia debbo dire che tutti gli europei si sono finalmente resi conto che se la Grecia avesse deciso di uscire dalla zona euro sarebbe stata una catastrofe. Abbiamo avuto paura, e questo ha fatto prendere coscienza che era a tutti i costi necessario che la Grecia restasse nell'euro e nell'Unione Europea. La prova: oggi gli europei sono capaci di tenere un discorso molto più accomodante sulle condizioni poste alla politica di austerità di Atene. Con ogni probabilità la Commissione Europea e la Bce accetterà che le condizioni di rigore imposte ad Atene siano più graduali e meglio distribuite nel

tempo. Finalmente gli europei hanno capito che era nel loro interesse che la Grecia restasse nell'euro. Se Atene avesse votato in un altro modo, non sarebbe stata l'Europa ad escludere la Grecia, ma la Grecia ad andarsene con conseguenze che avrebbero potuto essere catastrofiche per tutti.

2) Un compromesso è a questo punto praticamente certo, anche se personalmente non amo molto i compromessi. Penso che l'entrata in vigore del Fiscal Compact sarà accompagnata da un capitolo sulla crescita. La signora Merkel sarà costretta a cedere perché non ha scelta. Ormai è molto isolata, non soltanto nell'Unione europea ma in tutto il mondo. Tutti hanno oggi gli occhi puntati sull'Europa e tutti - Cina e Stati Uniti compresi - pensano che se l'Europa non cambierà politica, il mondo intero finirà in recessione, perché l'Europa resta il più grande mercato del pianeta. La politica di crescita è ormai obbligata. Il problema sarà realizzare questo capo-

volgimento di dottrina senza far perdere la faccia alla Merkel.

3) Quello che manca in Italia è una politica di crescita, e non certo manovre o riforme supplementari. Servono probabilmente ulteriori riforme politiche e costituzionali, ma non nuove riforme sociali: su questo versante basta così, gli italiani soffrono già abbastanza per quanto è stato fatto. Adesso è il momento di passare ad altre politiche di crescita e sono convinto che il governo italiano ne sia perfettamente consapevole. Il governo italiano sa benissimo che non può più continuare ad aumentare le tasse o ridurre le prestazioni sociali, sa benissimo che l'Italia ha bisogno di crescita.

(Istituto di Studi Politici di Parigi)



Jean Paul Fitoussi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOERG KRAEMER

«La Germania cederà, ma lentamente»

1) «Non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma l'esito delle elezioni in Grecia non cambia secondo me quasi nulla e molti leader politici europei, compresi i nostri, tendono a sopravvalutare la vittoria del partito conservatore di Samaras e quello dei socialisti moderati. Se analizziamo meglio il voto ellenico



Joerg Kraemer

possiamo notare che la maggioranza dei voti è andata comunque a partiti che si oppongono con veemenza alle riforme. Anche all'interno del partito di Samaras le interpretazioni sulla necessità di adempiere agli obblighi imposti dalla troika sono molto eterogenee. La maggioranza del popolo greco continua a non riconoscere la necessità delle riforme, del risanamento dei conti pubblici, dell'abbattimento del debito, della rinuncia ai vecchi privilegi. Cosa succede ora? Gli stati dell'Unione europea, compresa la Germania, ammorbideranno i criteri per elargire

nuovi aiuti ad Atene. Così però la crisi non viene risolta e i problemi all'origine restano gli stessi».

2) «Francamente non vedo possibilità di compromessi ragionevoli tra queste due scuole di pensiero. La posizione della Germania da un lato e quella di altri paesi, come la Francia o anche l'Italia dall'altro, non sono conciliabili in quanto rappresentano due filosofie completamente differenti e opposte. Se si dovesse ugualmente arrivare ad un compromesso, allora sarà solo perché uno dei due fronti è disposto a rinunciare a parte delle sue richieste, ammorbidente e annacquando i suoi principi. E questo sarà più il caso della Germania che non della Francia. Più si aggrava la crisi e più la cancelliera Merkel resta isolata nel difendere i principi del rigore di bilancio e della disciplina fiscale. E questo fa sì che vertice dopo vertice anche la Germania e i suoi leader si allontanano sempre di più dalle loro posizioni, avvicinandosi lentamente a quelle degli altri paesi che chiedono più investimenti a favore della crescita, più interventi pubblici a sostegno delle banche o degli stati in crisi oppure l'introduzione degli eu-

robond. Nessuno deve aspettarsi che tutto accadrà ad un solo vertice. Il processo sarà lento ma costante. Ed è già iniziato. La Merkel ovviamente non ammetterà mai la sua sconfitta e gli eurobond avranno un altro nome. Ma di fatto succederà proprio questo».

3) «Il processo delle riforme in Italia si è purtroppo inceppato. L'avvio del governo di Mario Monti è stato molto promettente e ha portato effettivamente ad ottimi risultati. Ma non basta. L'Italia deve andare avanti lungo la strada del consolidamento, di una maggiore competitività, dell'abbattimento delle norme burocratiche, della riforma del mercato del lavoro e delle liberalizzazioni. Le potenti lobby sindacali hanno fatto subito scudo contro i piani di riforma del governo pensando solo agli interessi dei loro iscritti ma non a quelli dell'intero Paese, dei giovani, dei precari e così via. Quella che manca ancora in Italia è la consapevolezza della gravità della situazione e il consenso a favore delle misure da prendere per sconfiggere la crisi».

(Capo economista Commerzbank)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Emergenza debito**L'Europa****Interventi-tampone insufficienti
ecco le ricette attese dai mercati***Si punta su unione bancaria, Eurocoupons e debito condiviso***Anche nel caso del voto greco, l'effetto della buona notizia è durato pochissimo**

Due anni fa, quando fu lanciato il primo salvataggio della Grecia, i mercati impiegarono circa 15 giorni per decidere che l'intervento non sarebbe stato sufficiente e per riprendere, quindi, a giocare al ribasso sui titoli pubblici dell'eurozona. Ieri mattina, la notizia che il fronte pro-euro aveva vinto le elezioni greche è riuscita a far galleggiare i mercati per poco più di 15 minuti, prima che si riaprisse il baratro. La pazienza dei mercati verso i leader europei sembra totalmente esaurita.

MAURIZIO RICCI

OPERATORI, analisti, investitori sembrano reagire progressivamente con sempre maggiore freddezza verso gli interventi-tampone, volti a puntellare le difese contro la crisi di un singolo Paese. È successo con i salvataggi di Grecia, Irlanda, Portogallo, poi, in modo sempre più evidente, con la ristrutturazione del debito greco e, ancora più recentemente, il piano per le banche spagnole e, ora, le elezioni greche. I mercati hanno, invece, accolto con maggior calore e più durevole fiducia iniziative di largo respiro, a livello continentale, come il Fondo sal-

va-Stati o il patto di disciplina di bilancio. E, quasi con entusiasmo, a cavallo fra il 2011 e il 2012, il miliardo di euro di liquidità iniettata dalla Bce nell'intero sistema bancario europeo.

C'è una differenza, fra i due tipi di intervento. Il primo risolve, meglio o peggio, crisi nazionali, bloccando, per così dire, il contagio, ma senza indicare una vera e propria cura. Il secondo comporta interventi complessivi, su scala europea, che coinvolgono l'architettura istituzionale dell'Unione europea e che, almeno dal novembre scorso, sembrano gli unici in grado - assai più dei singoli programmi di austerità - di frenare lo scetticismo del mondo della finanza e di far tornare sulla scena del debito pubblico europeo i soldi dei grandi investitori istituzionali.

LA SFIDA

Se questa è l'aria che tira, la sfida che i mercati lanciano ai leader europei, da qui al vertice di fine mese, è abbastanza chiara: si tratta di individuare programmi e interventi che comportino un impegno comune ad approfondire la collaborazione europea. In parte, questi passaggi sono già in rampa di lancio. Il *fiscal compact* è in fase di ratifica e dovrebbe garantire, nero su bianco, l'impegno di tutti alla disciplina di bilancio. Più o meno contemporaneamente, dovrebbe prendere il largo il piano per la crescita propugnato

Preferite le misure che coinvolgono l'architettura istituzionale della Ue

da François Hollande: 120 miliardi di euro, in gran parte già stanziati nei bilanci comunitari, ma la cui mobilitazione, dopo mesi in cui si è parlato solo di tagli, può avere un effetto liberatorio.

La partita, anche sul piano dell'effetto-annuncio nei confronti dei mercati, si gioca però su altri terreni.

L'UNIONE BANCARIA

Il primo è quello dell'unione bancaria o, comunque, di un regime che rompa l'abbraccio mortale fra i debiti degli Stati e quelli delle banche nazionali. Gli elementi di questa unione sono, in linea di principio, chiari a tutti. Una grande banca americana, la Citi, li elenca così: un unico corpo di regole e un unico organismo di regolamentazione del settore, al posto di quelli nazionali attuali; un fondo comune sovranazionale di garanzia dei depositi; un unico organismo sovranazionale in grado di decidere sul fallimento e la ricapitalizzazione dei singoli istituti. Solo in questo modo, argomentano molti esperti, si può evitare che



la crisi di una singola banca metta in crisi un Paese e, di qui, l'intera costruzione dell'euro. Tuttavia, le banche tedesche hanno già fatto sapere di essere assai riluttanti all'idea di fornire i loro fondi di garanzia per coprire il crac di una banca, per dire, spagnola. Ma non sono le sole a puntare i piedi. Dopo il lancio del piano di salvataggio delle banche spagnole, Madrid ha fatto subito sapere di non avere alcuna intenzione di obbedire alle direttive di Bruxelles o Francoforte, per quanto riguarda se e quali banche chiudere e in che modo. Il governo spagnolo vuole avere mano libera in materia. Il governo italiano si comporterebbe, probabilmente, nello stesso modo se ci fossero in ballo la Popolare di Milano, piuttosto che il Monte dei Paschi, esattamente come i tedeschi con le loro banche regionali. L'unione bancaria va colpire meccanismi fra i più delicati del potere politico.

Ancora più cruciale, ma anche più problematica, è l'idea di un intervento radicale sul debito pubblico, che ne preveda la condivisione fra tutti i Paesi dell'area euro. Per ora, l'ipotesi classica, dei veri e propri Eurobond, è stata relegata, anche dallo stesso Hollande, ad un futuro lontano una decina d'anni. Ma continuano a circolare ipotesi più limitate, ma comunque efficaci, anche solo nell'effetto annuncio.

GLI EUROBILLS

Ad esempio, gli Eurobills. In questo progetto, gli Stati rinuncerebbero ad emettere in proprio i titoli pubblici con scadenze inferiori ad un anno. O, meglio, li emetterebbero, ma l'intero importo verrebbe comprato da un'agenzia europea che, a sua volta, si finanzierebbe - a tassi d'interesse, ovviamente, inferiori per i Paesi deboli, superiori per quelli forti - emettendo propri titoli, gli eurobills. Nessuno Stato potrebbe però, ogni anno, emettere titoli ad un anno (destinati ad

essere assorbiti negli Eurobills) per un ammontare superiore al 10 per cento del suo Pil. In altre parole, con gli Eurobills, il debito comune è contingente nel tempo (un anno) e nella quantità (il 10 per cento del Pil). Simile, ma anche

più semplice, è la proposta degli Eurocoupons. Ogni Stato emetterebbe i suoi titoli, ai tassi di mercato e ne sarebbe unicamente responsabile, in caso di default. Tuttavia, un'istanza di compensazione europea si preoccuperebbe di rendere uguali gli interessi pagati, tassando i Paesi che possono offrire rendimenti più bassi e stornando i fondi ai Paesi costretti a pagare interessi più alti.

Più complessa ed ambiziosa la proposta di un Fondo di redenzione del debito, avanzata e sponsorizzata da una parte dell'establishment tedesco. Si tratta di trasferire ad un apposito fondo comune europeo la quota di debito pubblico che eccede il 60 per cento del Pil (per l'Italia sono quasi mille miliardi di euro). L'Italia si impegnerebbe a pagare gli interessi su questa cifra, nonché a rimborsare il capitale, come in un normale prestito. La formula è complessa, ma, secondo i calcoli di Credit Suisse, dovremmo riuscirci in 23 anni, a condizione di avere un avanzo primario di bilancio (al netto, cioè degli interessi) pari al 4 per cento del Pil. Non impossibile, visto che, attualmente, le previsioni per i prossimi anni sono per un avanzo primario del 5 per cento. Peraltro, il Fondo non si muoverebbe gratis o, meglio, senza garanzie. L'Italia, ad esempio, dovrebbe fornire come pegno del prestito l'oro delle riserve della Banca d'Italia che, per la terza volta in poco più di 60 anni riprenderebbe la strada del Nord.

IL SERPENTONE

In realtà, lo strumento, probabilmente, più efficace, dal punto di vista dei mercati, sarebbe, nell'immediato, un intervento della Bce a comprare titoli del debito pubblico. Osteggiata dai tedeschi, l'idea è tornata a circolare, ieri, sotto la forma del "serpentone": in buona sostanza, l'impegno di Francoforte a impedire che gli spread fra il Bund tedesco e i titoli, ad esempio, italiano o spagnoli superino limiti di sicurezza prefissati. Come? Acquistando titoli sul mercato secondario, cosa che non è impedita dai trattati. Francoforte lo ha già fatto, più volte, nei mesi scorsi, ma in misura assai ridotta. Nel progetto del "serpentone", invece, gli acquisti potrebbero rivelarsi massicci. La differenza fondamentale con gli acquisti precedenti, tuttavia, è di principio. Finora si è trattato solo di contenere, genericamente, gli spread. Qui, si tratterebbe di difendere dei livelli prefissati, anche con acquisti, in via puramente teorica, illimitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTICIPAZIONE

Un serpente monetario per contenere lo spread. L'ipotesi di intervento in discussione a Bruxelles è stata anticipata sabato da Repubblica





QUALI SONO LE DATE CHIAVE PER I MERCATI

Le tre settimane che cambiano l'Unione

di **Maximilian Cellino**

Le elezioni greche sono soltanto il primo degli eventi che potranno ridisegnare il futuro dell'euro in questa e nelle successive due settimane. La Spagna, il G-20, i vertici

europei e soprattutto le mosse di Bce e Federal Reserve: ecco gli appuntamenti in arrivo che i mercati osserveranno con la massima attenzione.

Servizio ▶ pagina 10

Solo tre settimane per scegliere il futuro dell'Europa

Tutte le mosse di Governi e banche centrali

Il debito

Già oggi il primo banco di prova con le aste dei titoli in Grecia e Spagna

Sguardo all'Unione europea

Eurogruppo, Ecofin e vertice Ue: ora è il momento di azioni efficaci

L'IMPASSE

Le elezioni greche hanno dimostrato che il mercato vuole di più: ora l'attesa è per le decisioni politiche e le scelte di Fed e Bce

Maximilian Cellino

Le tre settimane decisive per le sorti dell'euro si sono aperte con un nulla di fatto. Potremmo in fondo definirlo un pareggio, magari fuori casa, perché se è vero che le elezioni greche si sono concluse con l'esito forse più sperato dagli investitori (la vittoria di una coalizione che forse si era spesa di più in campagna elettorale per la permanenza del Paese nell'Eurozona) e si è evitato il peggio, è anche evidente che la strada verso la soluzione dei problemi resta sempre in salita: ad Atene come a Madrid e nel resto d'Europa.

L'affermazione di Nea Dimokratia, tanto per cominciare, non è ovviamente risolutiva. Non avendo la maggioranza assoluta in Parlamento, il partito guidato da Antonis Samaras dovrà cercare di formare rapidamente una coalizione con il Pasok di Evan-

gelos Venizelos (che a sua volta chiede una coalizione estesa anche alla sinistra radicale di Syriza) prima di affrontare il compito più difficile: andare a trattare il piano di aiuti con Bce-Fmi-Ue.

L'eventuale fallimento delle consultazioni aprirebbe di nuovo la strada a nuove elezioni (da tenersi il 15 o il 22 luglio) che metterebbero quindi a serio rischio la nuova tranche di aiuti programmata per pagare i 3,9 miliardi di euro di interessi dovuti alla Bce ad agosto. Ma anche le trattative con gli emissari della «Troika», attesi ad Atene entro fine mese, non sono certo semplici: gli analisti di Credit Suisse concedono l'80% di possibilità al nuovo Governo (sempre che si riesca a formarlo) di strappare un compromesso, spalmando gli 11 miliardi di tagli in 4 anziché 2 anni e ottenendo una riduzione dei tassi da pagare sul prestito.

Il nodo delle banche spagnole

La Grecia è ovviamente soltanto una parte del problema Europa, e probabilmente neanche quella a cui gli investitori guardano con maggior interesse e timore. Sul tavolo resta infatti più

che mai aperta la questione del salvataggio delle banche spagnole: l'accordo raggiunto due settimane fa per una ricapitalizzazione fino a 100 miliardi di quegli istituti soffocati dalle sofferenze legate allo scoppio della bolla immobiliare (152 miliardi a fine aprile, secondo la banca di Spagna) e al tempo stesso minacciati dalla fuga dei depositi è soltanto il punto di partenza.

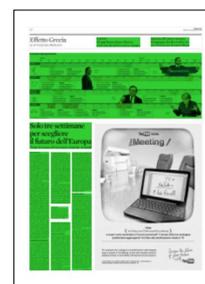
Nelle prossime settimane occorrerà fare chiarezza sul modo in cui i fondi arriveranno agli istituti di credito, decisione che potrebbe essere finalizzata al Summit europeo di fine giugno: il rischio principale è da una parte che questi siano veicolati attraverso Efsf o Esm e finiscano per pesare sul debito della Spagna stessa (che sempre Credit Suisse proietta al 106% del Pil entro il 2014) costringendola a sua volta a invocare aiuto; dall'altra che si crei un pericoloso dualismo fra i nuovi titoli di debito (privilegiati) e quelli esistenti a danno di questi ultimi.

L'idea che i fondi possano arrivare direttamente agli istituti di credito senza aggravare i conti

di Madrid richiede d'altra parte una modifica dei trattati che non pare allo studio, almeno nell'immediato. Nel frattempo la Spagna, che ieri ha visto i tassi di interesse sulla scadenza decennale volare al 7,17% e superare per qualche ora anche quelli irlandesi, dovrà affrontare questa settimana due difficili test sulle emissioni: domani 2-3 miliardi di titoli a breve termine (12-18 mesi) e soprattutto giovedì, quando sul mercato finiranno 2 miliardi di Bonos scadenza 3-5 anni.

Vertici in successione

Sarà forse il caso, o più probabilmente l'incalzare degli eventi, ma il calendario delle riunioni delle Banche centrali e dei governi dei Paesi d'Europa e del re-



sto del mondo sembra essere decisamente fitto in queste settimane di fuoco. Archiviato o quasi il G20+1 (al tavolo è stata invitata anche la Spagna) di ieri e oggi con un generico impegno dei Grandi ad adottare le misure necessarie per rafforzare la domanda, sostenere la crescita globale e ristabilire la fiducia sui mercati, l'attenzione si sposta sull'Eurogruppo di giovedì e sull'Ecofin del giorno successivo in Lussemburgo.

Grecia, Spagna e in generale la crisi del debito europeo (con l'ipotesi di un meccanismo che impedisca l'allargamento eccessivo degli spread) saranno in questo caso gli argomenti all'ordine del giorno per un appuntamento che servirà probabilmente anche ad aprire la strada al più atteso degli eventi: il vertice Ue di fine mese. È soprattutto su questa due giorni di riunione che il mercato ha puntato da tempo l'attenzione nella speranza di assistere finalmente a un cam-

biamento di marcia nella creazione di un'unione economica e finanziaria più integrata. Garanzia unica sui depositi e i primi passi verso l'unione fiscale da ottenere attraverso project Bond, Eurobond o «redemption fund» sono alcune fra le misure che gli investitori reclamano, deluderli ancora una volta potrebbe essere molto pericoloso.

Bce e Fed in allerta

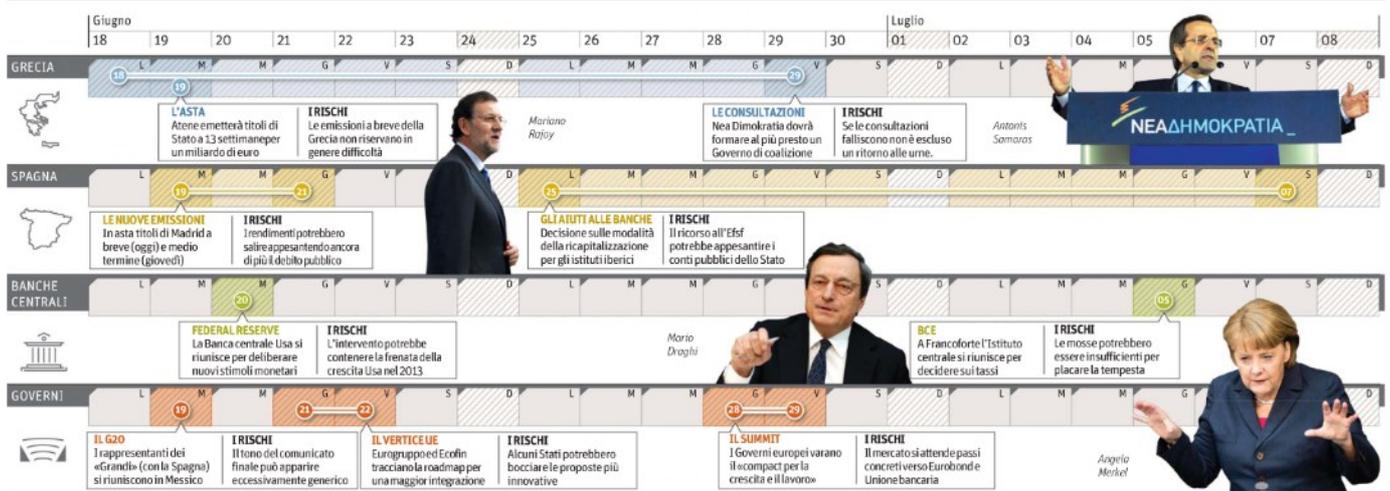
Anche per questo le Banche centrali di tutto il mondo sembrano essere particolarmente attive in queste settimane per monitorare i mercati e intervenire in caso di necessità. Scongiurata almeno per il momento la necessità di operazioni straordinarie all'indomani delle elezioni greche, Federal Reserve, Bce e Bank of England si concentrano sui programmi a medio termine. Washington aprirà le danze domani sera, annunciando probabilmente una nuova ondata di stimolo monetario (la proroga

dell'operazione «Twist» oppure un ulteriore piano di acquisto di asset, il terzo round del «quantitative easing»).

Per la Bce si dovrà invece aspettare presumibilmente fino al 5 luglio, data in cui è prevista a Francoforte la nuova riunione del Consiglio con decisione sui tassi. Negli ultimi giorni le parole di alcuni banchieri sembrano aver aperto la strada a un'ulteriore riduzione del costo del denaro al di sotto dell'1%, ma sui mercati si preme per un nuovo round di misure straordinarie che possano comportare la ripresa del programma di riacquisti di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà (Smp) o l'annuncio di nuove aste di rifinanziamento a lungo termine (Ltro), 3 anni o anche oltre, per andare incontro ai problemi di liquidità delle banche. Armi che probabilmente Mario Draghi cercherà di tenere in serbo come risorsa d'emergenza nel caso di una deriva dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario degli appuntamenti



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore

La Merkel blocca il G20

“Finite i compiti a casa”

LA CANCELLIERA NON SI SMUOVE, GLI USA SPERANO NEL FMI MA LA CINA VUOLE PIÙ POTERE

di **Stefano Feltri**

Il G20 cominciato ieri in Messico è più inutile di quelli che l'hanno preceduto. Primo: doveva essere un gabinetto di crisi in caso di vittoria di Syriza, la sinistra ribelle, in Grecia, anticamera di un'uscita di Atene dalla moneta unica. Invece hanno vinto i moderati di Nuova Democrazia, quel centrodestra all'origine delle frodi fiscali che poi hanno causato i guai attuali della Grecia. Ma nel quadro di oggi i 20 riuniti a Los Cabos è una buona notizia, anche se già al primo giorno il leader Antonin Samaras chiede dilazioni dei sacrifici imposti ad Atene in cambio degli aiuti.

LA SECONDA ragione di inutilità è che il G20 arriva dieci giorni prima del Consiglio europeo del 28 giugno, in vista del quale i Paesi dell'euro stanno negoziando nuove misure di emergenza. Fino ad allora, ormai è chiaro, Angela Merkel non cederà di un millimetro per costringere i recalcitranti Paesi mediterranei (a cominciare dall'Italia) ad approvare quelle misure di austerità finora rimandate. Dal Messico la cancelliera ha dato il benvenuto al premier incaricato Antonin Samaras chiedendo che la Germania “non può accettare alcun ammorbidimento delle riforme concordate con la Grecia”. Quindi si procede con i tagli a stipendi e servizi sociali chiesti dalla troika Bce-Ue-Fondo monetario. Poi la Merkel ha usato l'espressione più provocatoria dal suo lessico da crisi: “Tutti a questa conferenza economica mondiale devono ancora compiti a casa da fare”, avrebbe detto secondo l'agenzia Adn. L'Italia,

con Mario Monti, ha già detto di volerli fare tutti: il premier ha chiesto ai partiti di approvare entro il 28 la riforma del lavoro e la prima parte della spending review. Da Los Cabos Monti dice: “Ora va definita una chiara road map con interventi concreti per rendere l'euro più credibile”. Ma tutto si deciderà a Bruxelles, con la tappa intermedia del vertice di venerdì a Roma (ci saranno la Merkel, lo spagnolo Mariano Rajoy e il francese François Hollande).

La tattica della Merkel è evidente a tutti, ma altrettanto chiari sono i rischi che comporta: dieci giorni di dichiarazioni così possono essere fatali a molti sui mercati finanziari. Anche per questo Barack Obama ha organizzato un bilaterale con la Merkel dopo la cena collettiva. Le bozze di comunicati che circolavano ieri avevano il tipico gergo da G20: stabilità, crescita equilibrata, adottare “tutte le misure politiche necessarie” per salvare l'euro e così via. Ma i temi concreti non entrano nelle bozze. Ci sono tre ipotesi di lavoro. Prima: il ruolo della Bce. Dopo aver ottenuto una linea di credito da 100 miliardi per salvare le banche, la Spagna si avvia ad avere necessità di un aiuto anche per lo Stato: nessuno vuole più i bonos spagnoli, ieri il rendimento è arrivato al 7,2 per cento, soglia considerata da tutti non sostenibile. Il ministro del Tesoro Cristobal Montoro ha detto che “la Bce deve rispondere fermamente, con credibilità, a queste pressioni di mercato”. Assomiglia molto a una richiesta d'aiuto. Per ora, però, la Bce di Mario Draghi non sembra intenzionata ad agire, bloccata dal suo statuto e dalla rigidità tedesca. Seconda

opzione, preferita dagli Stati Uniti: l'intervento autonomo del Fondo monetario guidato da Christine Lagarde, che vorrebbe gestire la crisi dell'eurozona, e per questo malvisto dai governanti locali. Il Fmi ha però bisogno di soldi, si parla di 430 miliardi di conferimenti dai Brics, Brasile, Russia, India e Cina. In cambio dei capitali, gli ex “Paesi in via di sviluppo” vogliono più potere. La questione si trascina da quasi un anno, per ora senza svolte.

L'ITALIA HA UN'ALTRA proposta, su cui lavora il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero: un “meccanismo semi-automatico che scatterebbe quando gli spread si ampliano troppo”. Se ne discuterà in settimana a Bruxelles, servono i dettagli, si possono coinvolgere sia la Bce che il nascente fondo salva Stati Esm (che in estate dovrebbe sostituire l'esangue Efsf). Il vantaggio di questa misura è che, se ben strutturata, basta annunciarla per non doverla poi mai usare: i mercati non si mettono contro chi ha illimitata potenza di fuoco (cioè euro) come la Bce e l'Esm. Difficile però che la Germania dia il suo consenso, almeno prima del 28. Nel frattempo si lavora all'unione bancaria, per evitare che il panico spagnolo e greco contagi altri sistemi bancari. Ma anche qui bisogna convincere Berlino entro la prossima settimana.

Twitter @stefanofeltri



» | **I piani** Le misure che saranno proposte al vertice europeo di fine mese

Investimenti e banche, verso il nuovo Patto

Trattative sul testo per crescita e lavoro L'agenzia Fitch congela i declassamenti

Sul tavolo



Dibattito sui capitali

In discussione gli investimenti pubblici e la ricapitalizzazione della Bei, la Banca europea per gli investimenti



L'unione bancaria

Il secondo tavolo di dibattito, preparato da un rapporto del «quartetto», sarà sull'unione bancaria



Eurobond leggeri

Fra le misure allo studio, la messa in comune del debito anche tramite «eurobond leggeri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Più scettici, o spietati, degli ottimisti greci, i mercati finanziari non brindano al voto di Atene: come se nulla fosse accaduto, in Europa. Ma invece molto è accaduto, e accadrà ancora.

L'agenzia di rating Fitch congela nuovi declassamenti e spiega che l'eurozona si allontana «dal baratro», anche se i rischi non scompaiono. Da Bruxelles a Roma, in tutte le capitali c'è grande soddisfazione. E i leader della Ue assicurano di essere «determinati a usare tutte le leve e gli strumenti» perché decolli il nuovo «compact o patto fra Stati per la crescita e il lavoro», che dovrebbe essere approvato al vertice dei capi di Stato e di governo, il 28-29 giugno. Una prima bozza dell'intesa, che contiene appunto quella promessa, è trapelata ieri: sarà uno dei tavoli su cui si cercherà di sciogliere l'abbraccio mortale fra i debiti delle banche e i debiti sovrani degli Stati; parlerà di investimenti pubblici, di ricapitalizzazione della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e di altre misure. Un secondo tavolo di dibattito sarà quello sull'unione bancaria, preparata da un rapporto del cosiddetto «quartetto»: i presidenti della Ue Herman Van Rompuy, della Commissione Europea José Manuel Barroso, dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker, e della Banca centrale europea Mario Draghi, lo presenteranno il 26 giugno. Anche in questo dossier, impegni importanti: la vigilanza rafforzata e più fo-

calizzata a Bruxelles, e una garanzia europea sui depositi. Ma bisognerà sottostare ai tempi lunghi della Ue: sull'unione bancaria si deciderà forse solo al vertice Ue d'ottobre. E intanto, qualcuno già imita la Grecia: anche l'Irlanda avrebbe chiesto (ma Bruxelles smentisce) una dilazione nella restituzione dei fondi avuti in prestito dall'Europa.

Nei giorni dell'emergenza, ci sono poi altre misure in discussione. Per esempio, quelle riguardanti la mutualizzazione, la messa in comune del debito. Ne ha parlato ieri a Bruxelles il ministro italiano degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, spiegando che si riprenderà in esame la proposta di un fondo di riscatto per il debito oltre la soglia del 60% del Pil; e il varo di «eurobill» o «eurobond leggeri», titoli a breve termine garantiti dalla Ue. Infine, il grande spaventapasseri, lo «spread» o differenziale di rendimento dei titoli di Stato nazionali a 10 anni rispetto a quelli omologhi tedeschi. Bisogna arginare la corsa pazzza: e la proposta più gettonata, di marchio italiano, è quella che la Bce o un altro organismo finanziario intervengano sul mercato secondario acquistando i titoli minacciati dalla speculazione, ogni volta che gli spread varchino un certo livello. Quello, per esempio, che oggi hanno tranquillamente sfondato in Spagna, attivando i campanelli d'allarme di mezza Europa.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così l'Italia può farcela da sola Ridurre 150 miliardi di spesa per toglierne altri 100 di tasse

■■■ CARLO PELANDA

■■■ C'è parecchia confusione su cosa può e deve fare l'Italia per tirarsi fuori dai guai e cosa l'Europa, più che la Ue totalmente irrilevante, il Consiglio dei governi che guida l'Eurozona. Nel dibattito italiano si osservano appelli irrealistici sia agli Stati Uniti d'Europa sia all'uscita dall'euro (che è giusto studiare come piano B, ma non auspicare). In particolare, nessuno propone un progetto nazionale, razionale e realistico dove noi italiani ci diciamo cosa dovremo fare per far finire la crisi. Comincio io a dirlo. Non ci potrà essere alcuna soluzione federale europea, tipo eurobond, del problema del debito italiano. Se chiedessimo ai tedeschi di garantire il nostro debito faremmo una fesseria: o questi pretenderebbero in cambio di controllare direttamente l'Italia, e non ci conviene cedere ulteriore sovranità, oppure, se noi ed altri forzassimo minacciando l'implosione dell'euro, scateneremo il nazionalismo tedesco, cosa non salutare. L'unica cosa che l'Europa potrebbe e dovrebbe fare è quella di lasciare che la Bce possa agire come fornitore illimitato di liquidità per comprare titoli di debito oltre che sostenere le banche dell'Eurozona. E svalutare l'euro per spingere l'export. La Germania è pronta a dare un permesso con limiti, come già ha fatto, perché ciò toglie pressione all'inaccettabile proposta degli eurobond, ma il mercato lo vuole illimitato come garan-

zia per comprare titoli di debito a rendimenti decrescenti. Qui Berlino dice *nein* perché non vuole inflazione.

IL MOTIVO

Finora ho attaccato Merkel e Berlino per questo motivo, e per la follia di imporre austerità depressive, non per forzarli con lamenti simil-meridionalisti a sborsare o garantire soldi direttamente. Quindi sarà possibile solo l'intervento europeo a livello di Bce. Da un lato questa può generare liquidità illimitata. Dall'altro, senza interventi sulle cause del problema nei livelli nazionali, la massa di soldi finanzierebbe la continuazione della crisi e non la soluzione. Qui entra la responsabilità nazionale: l'Italia deve mettersi a posto da sola generando un "progetto nazionale" credibile. Che cosa lo renderebbe tale?

CONSAPEVOLEZZA

Intanto la consapevolezza che bisognerà ridurre entro 5 anni di almeno 150 miliardi di spesa pubblica per poter ridurre di altrettanto, meno la quota di garanzia per assicurare il pareggio di bilancio e la spesa per interessi del debito, le tasse, a naso di 100 miliardi. Solo con questi numeri l'Italia tornerà in crescita e potrà ripagare il proprio debito. Ma significa andare verso una riduzione di almeno 1/3 del personale pubblico, nazionale e locale, nonché la cancellazione di circa 35 miliardi di trasferimenti di soldi statali a strane entità, la privatizzazione o elimina-

zione di migliaia di "entini" pubblici. A tale azione poi deve corrispondere quella di patrimonio contro debito per ridurre il secondo. In sintesi, il progetto nazionale italiano dovrà eliminare la spesa inutile cumulata negli anni dalla pressione dei partiti per soddisfare le loro clientele e dalla degenerazione burocratica. Fatto questo, con 100 miliardi in meno di tasse, l'Italia potrà volare: la riduzione fiscale, infatti, permetterà di limitare le tasse sulle imprese a non più del 20% nonché ridurre i costi sistemici e i carichi sulle persone fisiche. Questo è il vero rigore compatibile con la crescita e che ne fa da propulsore, non certo quello che alza le tasse senza ridurre i costi inutili. Monti è stato bastonato da Fmi e dalla Germania perché non ha avuto il coraggio di dire quale progetto nazionale veramente serve ed ha sbagliato nel puntare troppo sulle tasse e poco sulla crescita per ottenere il riequilibrio. Ora comincia a dire la verità - dovremo fare da soli - ma non osa ancora svelare il quantum. Iniziamo a farlo sui giornali chiarendo la megadimensione del riaggiustamento di modello e la necessità di doverlo fare da soli senza aiuto esterno.

www.carlopelanda.com



L'EUROPA E IL FRENO TEDESCO

di MARCO FORTIS

LA Grecia è rimasta nell'euro. Le temute elezioni politiche hanno avuto un esito favorevole: i greci hanno responsabilmente deciso di accettare le severe condizioni poste dall'Europa per il risanamento delle finanze del loro Paese. Una prova di maturità non scontata. Tanti nel mondo fino a domenica sera non ci avrebbero puntato una dracma e già si ipotizzavano gli scenari più cupi, con Atene subito fuori dalla moneta unica e il Paese consegnato ai partiti più estremisti, in una parola al disordine. Ciò avrebbe avuto conseguenze e costi inimmaginabili per l'intera Europa e la stessa economia mondiale.

Ma le buone notizie, pur inaspettatamente fortunate, si fermano qui. L'Eurozona rimane come una splendida auto ma con i freni rotti e senza guidatore, lanciata in una folle corsa in discesa. Nei mesi scorsi l'Eurozona aveva già superato, grazie anche alla Bce, un paio di curve pericolose. Ma non essere uscita di strada domenica in occasione delle elezioni greche è stato quasi un miracolo. Senza interventi importanti e non ulteriormente rinviabili un altro miracolo forse non capiterà più. E sbandare precipitando nel dirupo a quel punto sarà inevitabile. All'ipotesi di scampato pericolo e allo scenario (anche se non così automatico) di un possibile governo di coalizione greco con la destra di Nuova Democrazia e i socialisti del Pasok, i mercati avevano inizialmente reagito positivamente. Ma poi hanno subito virato in negativo con le Borse in netto ribasso e gli spread di nuovo in forte tensione. A un certo punto il differenziale della Spagna rispetto ai bund decennali tedeschi ha persino superato quello dell'Irlanda, mentre anche i tassi italiani sono tornati sopra il 6%.

Insomma, i mercati e soprattutto la speculazione

aspettano la prossima curva a gomito sicuri che questa volta l'Eurozona si schianterà. E il più vicino tornante si chiama Spagna, il cui sistema bancario attraversa una crisi gravissima, innescata da anni di scriteriato finanziamento della bolla immobiliare iberica. L'Eurostat ha già fatto sapere in una nota che, anche se per il momento non è in grado di quantificare cifre precise, i prestiti europei al fondo statale di riordino del sistema bancario spagnolo si tradurranno immediatamente in un aumento del debito pubblico di Madrid. Con ciò dimostrando che il gioco dei debiti ormai è un meccanismo di vasi perfettamente comunicanti, a dispetto di coloro che non hanno mai preso sul serio il concetto di «debito aggregato».

Gli occhi del mondo sono ora fissati sul G20 di Los Cabos, dove vari premier hanno già espresso la loro soddisfazione per l'esito delle elezioni greche. La Germania ha però ribadito che dalla ricetta del rigore e delle riforme, che essa pretende dai Paesi più deboli, Grecia in testa, non si può deviare assolutamente. Forse la Merkel, pressata anche dagli Stati Uniti, si dimostrerà un po' più sensibile al tema della crescita, magari sull'ipotesi di stanziamento di fondi per lo sviluppo a favore dei Paesi periferici. Forse si farà qualche passo in avanti su un possibile progetto europeo di garanzie comuni dei sistemi bancari. Forse si comincerà a parlare, se non di Eurobond, perlomeno di altre forme inizialmente meno forti di mutualizzazione dei debiti (il settimanale tedesco Spiegel ha riferito di indiscrezioni di un progetto per l'emissione di Eurobills a scadenza breve e riservati ai Paesi che rispettano i vincoli di bilancio).

È più probabile però che per vedere qualcosa di decisivo debba attendere il prossimo vertice europeo di fine giugno. Molto dipenderà dalla capacità di Francia e Italia di convincere la Germania che la più importante barriera anti fuoco a difesa dell'Euro-

zona la possono costruire insieme solo i tre Paesi più grandi, mettendo in comune le loro forze, per poi soccorrere meno affannosamente le periferie. Germania, Italia e Francia hanno i più bassi debiti aggregati tra le grandi economie europee e del mondo avanzato. Berlino e Parigi devono promuovere Roma nel loro club non solo per questa ragione ma anche perché l'Italia sta facendo più di tutti al mondo per tenere in ordine i propri conti, anche a costo di una grave recessione. L'Italia non è e non sarà mai la Spagna. Questa è la prima cosa che la Germania, arbitra e maestra, deve dire chiaramente ai mercati.

Solo la crisi della piccola Grecia è nata dal debito pubblico. Il resto dell'attacco ai debiti sovrani viene in realtà dalle brecce finanziarie aperte nelle economie dall'eccesso di debiti privati. È tempo di mettere in soffitta il balbettante rapporto debito pubblico/Pil che non ha saputo prevedere né la crisi irlandese né quella spagnola. La vera sostenibilità finanziaria delle nazioni è quella del debito aggregato e ciò che la rende possibile non è il Pil ma il patrimonio nazionale, che nei Paesi avanzati si identifica sostanzialmente con la ricchezza delle famiglie. Quest'ultima in Italia è talmente elevata che la sua sola componente finanziaria (esclusi cioè gli immobili) copre quasi integralmente non solo i debiti delle famiglie stesse (che sono bassissimi) ma anche il debito lordo delle imprese e dello Stato, mentre la ricchezza delle famiglie tedesche, tanto per esemplificare, non vi riesce. Solo l'Olanda, nell'Eurozona, ha un debito aggregato leggermente meglio bilanciato dell'Italia rispetto al patrimonio finanziario delle proprie famiglie.

Serve dunque una nuova e più accurata percezione dei reali equilibri finanziari in campo, guardando al di là di indicatori economici ormai obsoleti. Serve un chiaro riconoscimento della peculiarità italiana, Paese ben più solido

di quanto non dicano i rating anglosassoni. E, guardando le cose da questa angolazione, sicuramente non convenzionale ma più corretta, serve la immediata mobilitazione di una adeguata massa critica comune franco-tedesca-italiana per bloccare il contagio. L'Italia, lungi dal rappresentare il prossimo stadio di vulnerabilità di un'Eurozona smarrita, dove subito dopo una crisi sovrana ne comincia inevitabilmente un'altra, può esserne un grande punto di forza, grazie al suo basso debito aggregato, alla sua ricchezza privata e alla vivacità della sua economia reale. Ciò va prima di tutto affermato senza tentennamenti. E per farlo servirebbe assai una agenzia di rating europea, se ne esistesse una. In sua mancanza, il ruolo di «testimonial» pro Italia della Germania - un ruolo non sporadico e di circostanza ma convinto e continuo - può essere decisivo. La prima rivoluzione che la Germania deve fare è soprattutto mentale e comunicazionale: riconoscere che l'Italia non è più la pecora nera del debito pubblico europeo degli anni '90. Oggi, infatti, tutti hanno ormai un elevato debito pubblico, Stati Uniti inclusi, senza però avere la nostra ricchezza.

Sulla base di questa nuova prospettiva, che vede l'Italia come una soluzione e non come un problema e che richiede anche una nuova e più aggressiva comunicazione verso i mercati, può essere concepita la nascita degli EuroUnionBond. Il loro solo annuncio basterebbe a capovolgere l'intero scenario della crisi. Magari il progetto dei bond comuni potrebbe avvenire inizialmente a piccoli passi e solo a base franco-tedesco-italiana. Ma non vi sono molte altre alternative, a meno che non venga rivoluzionato il ruolo della stessa Bce. È tempo di decisioni cruciali. Gli EuroUnionBond sono l'unico modo concreto per far capire alla speculazione che l'Eurozona può arrestare la sua insensata corsa verso la disintegrazione e riprendere il suo naturale cammino verso l'unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASSAGGIO OBBLIGATO DELL'UNIONE

ENZO BETTIZA

Certo, non sarà tutto oro quello che colerà dalle urne appena chiuse di Atene. Mentre si svolge il G20 nel Messico, dove il risultato non negativo delle elezioni elleniche verrà esaminato in tutte le sue possibili conseguenze e incognite, sarebbe tuttavia opportuno mettere da parte, una volta tanto, il consueto pessimismo di maniera che da alcuni anni accompagna le tensioni e le diatribe tra Paesi fortunati e sfortunati della zona euro. Spenta, almeno per il momento, la miccia della polveriera in Grecia, con la relativa sconfitta della sinistra antieuropea di Syriza e l'impegno di Antonis Samaras, leader conservatore di Nuova democrazia, di costituire in tre giorni un governo di coalizione, quale sarà l'Europa che si presenta a Los Cabos al giudizio dei grandi e diffidenti protagonisti della globalizzazione - Stati Uniti, Russia, Cina, India, Brasile? Una sorvegliata speciale? Una logora entità sovranazionale prossima allo sfacelo? Una contagiosa malata, sottoposta ad una nefasta cura da cavallo da un gruppo di medici in parte germanici e in parte germanizzati?

Quanto meno così si diceva e soprattutto si pensava, da Washington a Pechino, fino a pochi giorni fa.

Tanti ritenevano, con un misto di panico e di «Schadenfreude», parola tedesca che significa compiacimento per i mali altrui, che la ghigliottina finanziaria stesse per vibrare sul collo degli europei «un colpo alla Lehman Brothers» mentre il Wall Street Journal evocava «derive e venti che soffiano dalla vecchia Europa». Quasi tutti s'aspettavano l'inizio della fine della declinante Unione Europea nel gran rifiuto elettorale di circa dieci milioni di greci. Li si considerava chiamati a esprimere dopo il 6 maggio, in una sorta di referendum ordalico, la loro desolata avversità alla moneta unica, all'austerità di Berlino, agli impegni di rigore e di bilancio contrattati in cambio di aiuti con l'Ue, con la Banca europea, col Fondo monetario internazionale.

È avvenuto invece il contrario. La maggioranza degli elettori greci, pur lasciando spazio all'altissimo quoziente della confusa

coalizione di sinistra del giovane Alexis Tsipras, ha rafforzato e privilegiato il tradizionale partito dell'euro, Nuova democrazia, fautore da sempre del negoziato e non dello scontro con le regole della Commissione di Bruxelles. Non solo. In felice coincidenza con l'esito delle urne elleniche s'è verificato il ballottaggio delle urne francesi che, confermando la maggioranza assoluta al partito socialista, mette ora nelle mani del presidente Hollande un potere nitido, lineare, non ricattabile né da commistioni nazionali né da pressioni internazionali. La naturale e direi fisiologica alleata della Francia hollandaina, al G20 di Los Cabos, non potrà essere che l'Italia di Monti: un'Italia per ora immune da contagi ravvicinati, stimata dal presidente Obama, priva di vincoli creditizi con Bruxelles, intenta a rispettare le scadenze pattuite per il risanamento del debito. Non va dimenticato inoltre che le istituzioni europee hanno concesso, proprio alla vigilia del G20, un prestito di 100 miliardi alle banche spagnole in crisi, ma non al governo di Madrid che in quanto tale è sempre sotto osservazione, anche nell'ottica dei mercati. I venti cattivi, che spiravano dalla vecchia Europa, sembrano potersi placare. Si avverte nell'aria una svolta, al tempo stesso europea e globale, che non potrà lasciare indifferente la maggiore accusata o quantomeno indiziata al tavolo messicano: la ridente e serpeggiante signora del rigore tedesco. Le cui ali di falca non stanno però calando quanto americani ed europei avrebbero desiderato. Non a caso il suo ministro degli Esteri, Westerwelle, è stato in qualche modo sottilmente da lei corretto nell'aver concesso in queste ore delicate, di transizione e di novità, messaggi di rassicurazione ai greci.

Vedremo se il momento della verità politica, dopo quella emotiva elettorale e quella rudemente economica, riuscirà a scattare o prendere almeno una prima forma gestibile, in senso operativo, durante il vertice dei capi di stato e di governo di fine mese. La tregua intrisa d'imprevedibilità, anche se ottimistiche, resta pur sempre fragile come tutte le tregue. Oramai l'agenda europea, aggirato il baratro greco, non potrà esimersi dal puntare realisticamente su obiettivi e scadenze anticrisi: non potrà ignorare la richiesta, che si leva da più voci martellanti e competenti, favorevoli alla messa in opera di garanzie europee sui depositi bancari, il che presuppone una spinta al processo di unificazione fiscale. Si tratta di un processo che in definitiva, mediante gestioni condivise dei debiti sovrani dei singoli Paesi, implicano di fatto l'avvio di un meccanismo federativo con relative cessioni di sovranità nazionale. Sarà qui il punto in cui la tregua, se Merkel e Hollande saranno in grado di consolidarla nel loro stesso interesse, potrà darsi la stabilità di una pace sovranazionale e sfociare, al fine,



in un rinnovato «contratto sociale» europeo: in parole semplici in una vera Federazione con una sua adeguata Costituzione.

Ha ben detto in proposito, sul Sole 24 Ore, Guido Rossi: «Se l'alternativa di uno Stato federale sul modello americano può ancora essere lontana, per le diverse tradizioni istituzionali dei singoli Paesi dell'Unione, non v'è dubbio tuttavia che rimane pur aperta l'opportunità di una Costituzione europea di diritto internazionale». Credo anch'io che dopo tante risse futili, tenebrose, spesso determinate da calcoli di bottega circoscritta e meschina, riusciremo o magari riusciremmo a garantire, con la rinuncia a mummificati pregiudizi di sovranità, il futuro che dovrebbe starci più a cuore: «La sopravvivenza del popolo europeo e della sua grande civiltà che non può essere distrutta da fallaci apparenze di egoismi nazionali».

ORDINI E REGOLE

La (contro) riforma degli avvocati

Passo indietro per le liberalizzazioni

di MICHELE AINIS

La riforma viaggia a fari spenti, nel silenzio generale. Ma sta per raggiungere il traguardo: due settimane fa la commissione Giustizia della Camera ha acceso il verde del semaforo, adesso tocca all'Aula, poi il timbro finale del Senato. Una formalità, dato che quest'ultimo ne aveva già discusso il testo nel 2010. E il nuovo testo ridisegna la professione d'avvocato, sotto lo sguardo compiaciuto del Consiglio nazionale forense e dei 133 avvocati eletti in Parlamento.

Una lobby? No, una corporazione, che rischia suo malgrado di riesumare la Camera dei fasci e delle corporazioni. Non a caso la nuova legge, per aggiornare la vecchia disciplina brevettata dal Regime nel 1933, assegna ai Consigli locali e a quello nazionale una funzione di «rappresentanza istituzionale».

L'espressione è copiata per l'appunto dalla dottrina fascista delle corporazioni, e non era mai stata usata prima d'ora nell'ordinamento repubblicano. Perché la Carta del 1947 colloca la dimensione associativa in uno spazio di libertà, rigettando l'idea di rappresentanza necessaria, nonché uno Stato nei panni del tutore rispetto alle formazioni sociali. Succede tuttavia l'opposto, con buona pace della Costituzione. Mentre la crisi economica ci morde alle caviglie, mentre l'unità degli italiani è lacerata da congreghe e camarille armate l'una contro l'altra, avremmo bisogno come l'aria di liberalizzazioni autentiche, energiche, efficaci. Ma per ottenerle è necessario tagliare un po' le unghie agli ordini professionali, lasciato imperituro del fascismo. Che invece con la riforma prossima ventura avranno il loro nuovo campione: il Consiglio nazionale forense. Quest'ultimo somma infatti funzioni normative, consultive, di proposta, giurisdizionali. È legislatore e giudice: il vecchio Montesquieu, padre della separazione dei poteri, finirà per rivoltarsi nella tomba. Vigila sull'esame di Stato, che peraltro non ha mai impedito l'elefantiasi

del sistema (l'Italia ha 5 volte gli avvocati della Francia). Bacchetta i reprobri, anche se poi cane non mangia cane: nel 2010, su 230 mila avvocati, i procedimenti disciplinari pervenuti al Consiglio nazionale forense sono stati 334. Impartisce lezioni di diritto, dato che la riforma obbliga i tirocinanti a frequentare corsi gestiti dal Cnf, anziché dalle università. Infine tiene chiusa a chiave la cassaforte del tesoro. Dove la riforma deposita tre nuove perle, per la gioia degli italiani.

Primo: agli avvocati viene riservata l'esclusiva sulle attività di consulenza legale, anche fuori dal processo. Insomma Clinton e Blair possono redigere un parere, Monti no. Un giro di vite sulla libertà di concorrenza, nonostante la segnalazione dell'Antitrust nel settembre 2009, le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale, la lettera della Bce inviata nell'agosto 2011. Secondo: limiti agli avvocati stranieri, ancora una volta in contrasto con la direttiva 98/5/Ce, che invece facilita l'esercizio della professione forense negli Stati europei diversi da quello d'origine. Terzo: obbligo di esercizio continuativo della professione. Significa — verosimilmente — fatturato minimo da garantire, altrimenti l'ordine forense ti sfilia la toga. Per i giovani, per chi comincia, una palla al piede.

Poi, certo, non manca qualche buona nuova. Per esempio niente tariffe minime, e un equo compenso per i praticanti. Ma in ogni caso questa normativa può rivelarsi effimera come una farfalla, perché il governo deve ancora esercitare una delega sugli ordinamenti professionali, i cui principi sono l'opposto del testo di riforma. Sicché delle due l'una: o la disciplina parlamentare entrerà in vigore prima di quella predisposta dall'esecutivo, e allora verrà abrogata dopo qualche settimana; oppure succederà il contrario, saranno gli avvocati in Parlamento ad abrogare i tecnici al governo. Un bel pasticcio, ma in questo caso per risolverlo sarà meglio non chiamare un avvocato.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge

Pdl: stretta subito. Severino: filtro ai giudici

LIANA MILELLA

ROMA — Sulle intercettazioni Pdl e Pd suonano musiche opposte. I primi levogliono «subito», gli altri «dopo l'estate». Si preannuncia una nuova rissa, dopo quelle su anti-corrruzione e responsabilità civile, si annuncia per certa. Il Guardasigilli Paola Severino studia i testi e garantisce che «non ci sarà nessun bavaglio per la stampa». La sua idea è che «sarà il magistrato a selezionare le notizie che hanno rilevanza dal punto di vista processuale e questi atti saranno pubblicabili». Il ministro, che un mese fa ha già sottoposto ai partiti una prima bozza, lavora a un filtro preventivo che passa per le mani del Pm e del gip, i quali prima dei momenti di discovery, come ordinanze di custodia o decreti di sequestro o di perquisizione, dovranno scremare il mate-

riale ininfluenza e inserire solo quello necessario ai fini dell'indagine. Via tutto ciò che riguarda terze persone non coinvolte, via quanto potrebbe essere destinato a una definitiva distruzione. Del materiale che resta non si potrà dar conto «per riassunto», secondo una felice «clausola di salvaguardia» inventata dalla finiana Giulia Bongiorno. Solo se fosse mantenuta quella dell'attuale codice («pubblicazione del contenuto») non si andrebbe al black out. Ma su questo il Pdl è del tutto contrario perché, spiegano, «si ricadrebbe nel far west di oggi». Pretendono un filtro rigido che anticipi le prime discovery. Bongiorno pianta i piedi: «Non voto un ddl che non contenga un'esplicita garanzia alla stampa. Su questa questione è saltata l'intesa tra Fini e Berlusconi e io certo non torno indietro».

Subito o dopo l'estate? Il punto è

questo. Il Pdl non ha dubbi. Dice Maurizio Paniz: «In commissione chiederemo che si vada speditamente a una soluzione perché così non si può andare avanti». Stesso discorso da Manlio Contento: «Non è più il momento di pensare, ma di affrontare il tema con attenzione a quello che accade in troppe procure da cui escono di continuo i contenuti delle intercettazioni». Non a caso Contento usa l'espressione «contenuti» che in futuro il Pdl vuole sopprimere. La Pd Donatella Ferranti taglia corto: «Sono altre le priorità da esaminare, convenzioni di Strasburgo sulla corruzione penale e civile, trattato di Lanzarote sulla pedopornografia, ddl sulla tenuità del fatto. Non credo che prima dell'estate la Camera si occupi di intercettazioni». Ma il Pdl lavora in direzione opposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RESPONSABILITÀ DEI GIUDICI

ALESSANDRO PACE

Approssimandosi il voto decisivo al Senato sulla norma della legge comunitaria relativa alla responsabilità dei giudici, così come risultante dal voto favorevole della Camera all'arcinoto emendamento Pini, confesso che mentre mi hanno convinto le argomentazioni dell'Anm in favore della responsabilità diretta dello Stato-giudice (con diritto di rivalsa nei confronti del magistrato), non mi convince affatto la tesi sostenuta dall'Anm secondo la quale la così detta "clausola di salvaguardia" (articolo 2 della legge n. 117 del 1988) andrebbe bensì eliminata con riferimento alle violazioni del diritto comunitario, ma non con riferimento alle violazioni del diritto nazionale.

Come ho già ricordato su *Repubblica* del 10 giugno, questa norma – secondo la quale «Nell'esercizio delle funzioni giudiziarie non può dar luogo a responsabilità l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove» – è stata ritenuta illegittima già nel 2006 dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue) nei punti nn. 33-35 della sentenza *Traghetti del Mediterraneo/Repubblica italiana* (del 2006) sulla base dell'ineccepibile argomentazione secondo la quale «se l'interpretazione delle norme rientra nell'essenza vera e propria dell'attività giurisdizionale (...), non si può escludere che una violazione manifesta del diritto comunitario vigente venga commessa, appunto, nell'esercizio di una tale attività interpretativa».

I magistrati condividono la tesi che lo Stato debba rispondere per le violazioni del diritto comunitario da parte dei magistrati di ultima istanza in conseguenza di una scorretta interpretazione; ritengono invece che tale norma debba continuare ad operare nei casi di violazione del diritto nazionale, con conseguente irresponsabilità, in tali casi, dello Stato nei confronti del danneggiato. Si sostiene a tal fine che se l'estensione della responsabilità dello Stato (con possibilità di rivalsa sul giudice) venisse estesa anche al diritto nazionale, la "pericolosa" conseguenza sarebbe che, poiché la responsabilità dello Stato nei confronti del danneggiato sorge solo a seguito della sentenza del giudice di ultima istanza (e cioè della Corte di cassazione), il giudice davanti al quale verrebbe successivamente proposta l'azione di risarcimento da parte del danneggiato finirebbe per giudicare dell'interpretazione data dalla Corte di cassazione.

A parte le insuperabili obiezioni di principio contro la vigenza della clausola di salvaguardia limitatamente al solo diritto nazionale, con palese violazione dei principi costituzionali di razionalità/ragionevolezza e di eguaglianza da-

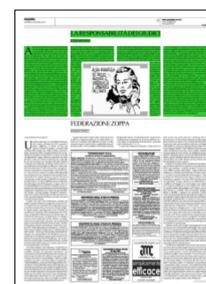
vanti alla legge, tale tesi si pone addirittura in contraddizione con quanto già affermato dalla Cgce nella famosa sentenza *Köbler/Austria* del 2003. Infatti, secondo

tale famosa decisione «un procedimento inteso a fardichiarare la responsabilità dello Stato non ha lo stesso oggetto e non implica le stesse parti del procedimento che ha dato luogo alla decisione che ha acquistato l'autorità definitivamente giudicata». Il che può ben ripetersi per l'ordinamento nazionale.

Se, ad esempio, la Corte di cassazione, in una lite avente ad oggetto la proprietà di un dato immobile, dà ragione a Tizio anziché a Caio, l'oggetto del giudizio reso dal Tribunale – successivamente adito da Caio che contesti la responsabilità dello Stato-giudice – non è il riconoscimento della proprietà (ormai spettante a Tizio grazie alla sentenza della Corte di cassazione), ma il risarcimento dei danni subiti da Caio per la manifesta violazione di legge compiuta dalla Corte di cassazione alorché ha riconosciuto a Tizio anziché a Caio la spettanza di quella data proprietà. Del resto, poiché «I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni» (articolo 107 della Costituzione), è costituzionalmente ammissibile che un Tribunale o una Corte d'appello possa valutare la correttezza delle sentenze della Cassazione in un giudizio il cui oggetto è diverso da quello sul quale si è pronunciata la Suprema Corte.

Sono invece d'accordo con l'Anm allorché sostiene che il magistrato, nel giudizio di rivalsa (e, se del caso, nel giudizio disciplinare) dovrà rispondere solo se ricorre un'ipotesi di dolo o di colpa. La Cgue, nella sentenza *Commissione/Italia* del novembre scorso, si è infatti limitata ad affermare che è lo Stato italiano a dover rispondere per manifesta violazione del diritto comunitario (che è una fattispecie più ampia della violazione effettuata con dolo o colpa grave) e non ha quindi preso in considerazione né il giudizio di rivalsa né il giudizio disciplinare del singolo magistrato. Di qui la diversità di parametro di valutazione della stessa violazione tanto del diritto nazionale quanto del diritto europeo quando essa sia contestata allo Stato o al magistrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autotutela. I limiti in Cassazione

Si può impugnare la legittimità del no dell'ufficio

Antonio Iorio

■ Contro il **diniego** all'**autotutela** può essere proposto ricorso soltanto per eventuali profili di illegittimità del rifiuto, in quanto deve emergere l'esistenza di un «interesse di rilevanza generale dell'Amministrazione» alla rimozione dell'atto. A precisarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 10020 depositata il 18 giugno 2012.

Un contribuente ha impugnato il diniego dell'agenzia delle Entrate alla richiesta di annullamento in autotutela di avvisi di accertamento divenuti definitivi. La Ctp aveva annullato la pretesa erariale, mentre la Ctr aveva dichiarato l'inammissibilità del ricorso, precisando che mancava l'indicazione di un interesse pubblico all'annullamento dell'atto. Si era così concretizzato, a parere dei giudici regionali, il tentativo di riaprire dei termini di impugnazione ormai scaduti. Il contribuente ha fatto ricorso per Cassazione. La Corte ha precisato che il ricorso contro il diniego non può contestare la fondatezza della pretesa tributaria, ma può soltanto dedurre eventuali profili di illegittimità del rifiuto stesso, dovendo, di conseguenza, prospettare l'esistenza del pubblico interesse a procedere con l'annullamento della pretesa.

La questione riguarda la necessità, da un lato, di non consentire una surrettizia riapertura dei termini scaduti per l'impugnazione di atti, e, dall'altro, di consentire al giudice di intervenire su eventuali illegittimità della amministrazione nel negare l'annullamento di atti perché non si sfoci in arbitrio.

È principio consolidato che il diniego sia impugnabile solo

per vizi propri e non per contestare la pretesa tributaria derivante dagli avvisi di accertamento divenuti definitivi. Sul punto le Sezioni unite con la sentenza 7388/2007 hanno precisato che il sindacato del giudice tributario deve riguardare l'esistenza dell'obbligazione tributaria solo qualora l'atto di autotutela contenga tale verifica, in caso contrario il sindacato dovrà essere solo sulla legittimità del rifiuto.

Nell'ordinanza viene poi confermato un elemento rilevante per l'ammissibilità dell'impugnazione: l'esistenza del pubblico interesse che, purtroppo la Corte non precisa in cosa possa consistere. È verosimile tuttavia che tale interesse non possa riferirsi a ragioni economiche, non fosse altro perché gli atti dell'amministrazione, per i quali di norma si chiede l'annullamento, sono pretese tributarie, e quindi non si verificherebbe mai un interesse di tipo economico ove si considerasse la rinuncia a dette somme. È quindi plausibile che l'interesse generale potrebbe essere rilevato nel dovere di ripristinare la legalità assicurando l'esatta esazione del tributo in relazione ai principi della capacità contributiva e dell'imparzialità (Ctp Brescia 133/2010), o, ancora, nell'evitare eventuali doppie imposizioni. La pronuncia, dunque, conferma l'impugnabilità del diniego dinanzi al giudice tributario, precisando che deve riguardare i vizi dello stesso e non la fondatezza della pretesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

